Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 14 Settembre 1930 — Anno VIII — MATTINO — Num. 219

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-346, 40-347 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca" — 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-430 - 40-461

La Germania alle urne

Lo schieramento in campo dei partiti, e le fanfare dell'ultima ora -- I non votanti minacciati di una speciale tassa -- Si prevede che il nuovo Reichstag non offrirà migliori possibilità di governo di quello disciolto — L'interessamento francese all'esito dell'odierna battaglia

Berlino, 13 notte.

Siamo alle ultime fanfare, a poche ore appena di distanza ormai dall'istante in cui il primo elettore, domattina, entrerà nella prima sezione, a deporre la prima scheda. E ciascun partito, questa sera, nel suo proprio organo, le suona più forti che può all'orecchio dell'elettore; o, in parole povere, le spara più grosse che può; e promette il paradiso — sebbene, nelle attuali condizioni della Germania, sia alquanto difficile pronunciare questa parola. Ma se non è proprio il paradiso, che ciascun partito ha la temerità di promettere per conto proprio, è certamente l'inferno quello che ciascuno fa intravvedere in casa del vicino.

La situazione più semplica e più semplicista l'hanno, al riguardo, i comunisti; che hanno anche avuto ieri sera, a Berlino, l'ultima parola: hanno tenuto cioè l'ultimo comizio allo Sport Palast, davanti a una veramente gigantesca assemblea, che ha mobilitato, per contraccolpo, mezzo Corpo di Polizia berlinese. Vi ha parlato il capo del comunismo tedesco, Thälmann, ponendo il dilemma fra una dittatura di Destra — comprendendo in questa espressione, che in bocca ai comunisti tedeschi fa di ogni erba un fascio, fino alla dittatura social-democratica, — oppure dittatura del proletariato. La dittatura operaia, naturalmente, è il paradiso.

Nel comizio poi, come speciale attrattiva, e per dimostrare l'apice di civiltà che il comunismo rappresenta, è stato presentato alla tribuna, e ha parlato, un comunista negro.

Allettamenti e minacce

I social-democratici annunciano la giornata di domani con la più tranquilla delle previsioni, cioè a dire: *l'imminente vittoria social-democratica* — come suona questa sera il titolo della prima pagina del *Vorwaerts*; — e gettano sul piatto dell'eventuale bilancia in bilico il gran peso delle assicurazioni sociali, che dichiarano in pericolo, perchè minacciate da tutti i partiti borghesi. «Elettori, salvate il vostro sussidio, che è una cosa soda», questa è la parola d'ordine social-democratica per domani.

I tedesco-nazionali stampano a lettere cubitali, di un nero veramente infernale, tutti i tormenti del piano Young, e la schiavitù del tributo che il popolo tedesco è costretto a portare sulle spalle, fino all'anno 1988, con le conseguenze dell'enorme tassazione da cui il contribuente tedesco è e sarà gravato; e stampano insieme le relative promesse di liberarlo da tutti questi gioghi.

D'altra parte, i tedesco-nazionali sono accusati di avere dato, con la loro politica catastrofica e astensionista, lo Stato in mano ai social-democratici: mentre dello stesso male risultato è accusato anche il Centro, ma per la ragione opposta, vale a dire per la politica collaborazionista fatta.

Il più disorientato è il nuovo Partito di Stato, il quale, mancando ancora di un netto carattere veramente proprio e nuovo, e non disponendo di altri organi se non dei vecchi organi democratici, finisce col fare propaganda indirettamente, ma anche talvolta direttamente, a tutto profitto della social-democrazia.

La diffida ai signori Müller, Schultz, Schmidt...

Un carattere di manovra comune a tutti i partiti, in quest'ora estrema, è poi la comune puntata verso l'elemento astensionista, per eccitarlo a prendere parte domani alla votazione: tutti i mezzi sono stati messi in opera per risvegliare ed eccitare questo elettore pigro, o dormente, o indifferente, o di solito apolitico, che, moltiplicato per mille e mille, costituisce la massa amorfa, ignara dei Müller, degli Schultz, degli Schmidt — tre dei più comuni cognomi della media borghesia tedesca, — tutti i mezzi, dal ridicolo alla lusinga, alla taccia di tradimento, fino alla più pratica ed efficace delle minacce: quella cioè di gravare domani con una grossa e terribile tassa tutti quegli elettori che risulteranno non avere votato. Questa minacciata tassazione, espressa per il *non votante*, è certo ben trovata; ed è la sola suscettibile di qualche efficacia: che cioè il Müller, lo Schultz, lo Schmidt, già gravati, come sono, di tante tasse, si decidano domani a scomodarsi, e a recarsi in sezione a deporre il loro voto, non fosse altro che per evitare la tassa nuova, se non proprio per salvare la patria.

E si ha in genere l'impressione che realmente l'eccezionale accanimento della lotta elettorale abbia questa volta riscaldato più animi che non le volte precedenti; e che vi sarà da registrare una percentuale di votanti superiore alla solita. Naturalmente quelli che più se ne ripromettono vantaggio sono i partiti borghesi, presso cui più abbonda la massa degli astensionisti e dei pigri: mentre è noto che le Sinistre marxiste usano condurre la loro massa a votare, compatta come gregge.

Prevedute aumento del numero dei deputati

L'unico inconveniente, di questa partecipazione di votanti prevista, è, data la legge elettorale tedesca, l'aumento del numero dei deputati, che direttamente ne consegue: riflesso questo che serve, in certi strati del corpo elettorale, di remora al già menzionato maggiore interesse, e che raffredderà un poco il calore, soprattutto nel presso coloro i quali, non diciamo dottrinariamente, ma solo in base alle recenti esperienze, considerano come un male il parlamentarismo, e perciò come un peccato di coscienza contribuire col proprio voto ad aumentare il numero dei discreditatissimi parlamentari. In genere si prevede che l'aumento dei votanti si spingerà a tre o quattro milioni più del 1928; ma anche a essere pessimisti — come fa stasera un giornale democratico in vena di previsioni — e ad ammettere un aumento di votanti soltanto di due milioni, si avrà un relativo aumento di venti o trenta deputati, portando così il Reichstag da 491 deputati, come se n'ebbe con l'ultima elezione, a cinquecentoventicinque o cinquecentotrenta.

Parziale successo di destra?

In tale presupposizione, lo stesso giornale prevede, e le sue previsioni sono divise dai più, anzitutto un numero press'a poco immutato di mandati social-democratici, al più due o tre di più nei 153 del precedente Reichstag; press'a poco immutati anche i 55 comunisti; un aumento del Centro di cinque mandati almeno, fino a sessantacinque o sessantasei in tutto. La polverizzazione della destra distribuirebbe press'a poco, nei tre o quattro gruppi risultati dallo sfasciamento dei tedesco-nazionali, i mandati complessivi che questi avevano. Ma il maggior successo e il maggior guadagno viene preconizzato — persino in queste previsioni democratiche — per i nazional-socialisti; di cui si prevede che balzeranno dai 12 mandati, che avevano finora, fin verso i cinquanta: alla proporzione cioè di uno dei maggiori partiti di destra. Fatto, questo, che sarebbe significativo, e capace di rendere, anche dopo lo sfasciamento dei tedesco-nazionali, minacciose le forze della estrema destra, nel caso probabile di una alleanza parlamentare fra l'esercito di Hitler e quello di Hugenberg.

Ma anche in tal caso, sempre dentro il quadro di tali previsioni, il nuovo Reichstag non risulterebbe per questo molto diverso dal precedente, per quanto riguarda il maggior male di cui quello era malato, e cioè la difficoltà di formare una maggioranza. Per questo riguardo, la possibilità di governare sarebbe un mito, non meno nel nuovo che nel vecchio Reichstag. Ed è questa la meno azzardata delle previsioni.

G. P.

Sottile ansia francese

La Sarre e la revisione dei trattati

Parigi, 13 notte.

La decisione del Consiglio della Società delle Nazioni, relativa al ritiro degli ultimi contingenti militari francesi dalla Sarre, è disparatamente accolta dalla stampa parigina.

«... Non si può parlare di abbandono... — dichiara il radico-socialista *Quotidien*; e soggiunge: — ... Abbandono? No: ma logica delle cose. Così non ci si potrà rimproverare, al momento del plebiscito, di avere con la nostra *presenza armata* esercitato la menoma pressione sugli abitanti della Sarre. La concessione che il nostro Ministro degli Esteri ha fatto alla causa del riavvicinamento franco-tedesco è lungi dall'essere senza valore. Ma — ed è questo un punto su cui vogliamo insistere — essa non può costituire una linea di condotta per quello che concerne i negoziati ulteriori. Essa contribuirà, speriamolo, a far capire oltre Reno che la Francia non si rifiuta mai di agire nella logica delle cose... ».

«... La cosa, per se stessa, non è molto grave — riconosce l'*Echo de Paris* perchè i 250 uomini lasciati nella Sarre — e ve ne furono 800 dal 1927 al 1929 — non erano probabilmente abbastanza numerosi per assolvere eventualmente la loro missione. Ma essa prova qualche corso seguano i nostri affari... ».

Ed è questa pure l'opinione del *Figaro*, il quale deplora però l'effetto morale che questo accordo produrrà in Germania:

«... Si assicurava questa sera alla nostra Delegazione di Ginevra che non vi è ragione di allarmarsi se noi non disporremo più, fra tre mesi, di guardie delle comunicazioni nel territorio: gli effettivi della gendarmeria non saranno accresciuti; un organismo tecnico non sarà creato: la Commissione di Governo potrà fare appello, se fosse necessario, alle truppe francesi. Tutto ciò non impedisce che l'effetto di questa misura sarà deplorevole: e che Curtius abbia riportato su Briand, alla vigilia delle elezioni tedesche, un successo, che non servirà, disgraziatamente, se non a incitare il Reich a chiedere ancora, e sempre di più... ».

Profondo malessere

Intanto, alla vigilia delle elezioni tedesche, dopo avere seguito con estrema attenzione lo svolgimento della campagna elettorale, i numerosi organi parigini formulano oggi pronostici che non sono davvero concordi. Il *Petit Parisien* scrive:

«... I pronostici della scorsa settimana, che erano ancora in favore della concentrazione borghese sostenuta dai nazionalisti, si trasformano nel senso di una combinazione che possa contare sulla neutralità benevola dei socialisti, o persino nel senso di una grande coalizione. Il tono estremamente violento, anzi ingiurioso, della stampa di Destra verso il Centro cattolico, conferma che questa evoluzione è sentita nettamente in tutti i partiti conservatori e reazionari... ».

L'inviato del *Journal*, ritornando dalla Germania dopo avere compiuto una inchiesta sulla situazione elettorale, scrive di lasciare la Germania con cuore un po' stretto, con l'animo inquieto: e ciò perchè egli ha sentito un grave malessere pesare sul paese, tra il rumoreggiare della battaglia dei partiti. Questo malessere gli è sembrato, in un tempo solo, politico, economico, sociale, morale. Conclude:

«... E non sono gli elettori di domani che potranno dissiparlo... ».

L'*Excelsior* crede al successo dei partiti estremi:

«... Dal punto di vista interno, i manifesti dei partiti fanno constatare un desiderio di riforme, soprattutto finanziarie, e una tendenza alla centralizzazione. Essi sono molto influenzati dalla situazione economica e dalla lotta contro la disoccupazione. Da questo caso è difficile dire quello che domani ne uscirà. Tuttavia il gioco, del resto sempre incerto, dei calcoli, fa temere in generale un rinforzamento dei partiti estremi, a detrimento degli elementi moderati e socialisti... ».

L'impressione di De Korab, inviato del *Matin*, è la seguente — per quanto sorprendente possa sembrare — come lo stesso De Korab avverte:

«... Per lo meno la metà dei Tedeschi, che comprende le formazioni anarchiche, hitleriane e comuniste, prova oggi una vaga nostalgia di un grande sovvertimento. Perchè? Di che cosa si lagnano tutti questi indecisi? Senza dubbio vi è in Germania un evento grande, serio, pericoloso, che pesa gravemente sugli elettori; ma lo stato d'animo tedesco, che si rivela così nettamente nel corso di queste giornate decisive, non può essere spiegato semplicemente da considerazioni economiche e logiche. Passeggiando per le strade di Berlino, parlando agli uni e agli altri, ho intuito che noi non capiremmo nulla della grande crisi di questa razza ragionando alla francese, trascurando l'elemento mistico, che lavora lo spirito non solo degli ex-militari, ma anche del piccolo borghese, del piccolo commerciante, del cameriere... E' tutta gente ossessionata dall'idea di ridiventare grande, superiore, dominatrice. Ed è questo il vero significato di una campagna elettorale caotica, nella quale, in ogni discorso, questa preoccupazione ritorna, ossessionante, inquietante, persino dolorosa... ».

Un altro articolo di Poincaré

E in attesa che fra quarantotto ore le prime informazioni rechino il responso delle urne, e mentre intorno alle discussioni di Ginevra la questione della revisione delle frontiere fa sempre capolino; Poincaré, nel suo articolo quindicinale, che l'*Excelsior* pubblicherà domattina, spezza una nuova lancia in difesa del mantenimento delle frontiere stabilite dai trattati di pace.

«... Le frontiere dei paesi europei — scrive l'ex-Presidente della Repubblica, — «sono state sempre troppo frequentemente spostate, attraverso i secoli, per trovare nella storia una delimitazione legale, consacrata dal tempo e dal consenso unanime dei popoli. Si avrà un bel fare cento volte il giro della questione, si ritornerà forzatamente al criterio del 1919: quello delle frontiere nazionali. Ho già mostrato un'altra volta quanto questa parola ha di vago, di incerto, qualora non si ponga mente, innanzi tutto, a definirla con chiarezza.

«Quale sia il segno etnico o linguistico dal quale si pretende distinguere la nazionalità, non si è fatto ancora nulla se non si tiene conto degli altri elementi che compongono la nazionalità stessa: ossia comunanza di ricordi e di tradizioni, influsso della terra e dei morti, coscienza dell'unità nazionale, volontà di vivere insieme, di costituire e mantenere una patria. In una concezione seria della giustizia e della pace, come si potrebbero trascurare gli interessi e i desideri di questi esseri collettivi? Ma come si potrebbe anche discernere questi voti con certezza? In che modo le popolazioni saranno chiamate a manifestarli? Per essere sicuri di non commettere nè errori nè omissioni, bisognerebbe in realtà procedere ad una consultazione universale, e costituire si, tutta la superficie del globo un plebiscito simultaneo. La Francia non avrebbe forse nulla da perdere. Essa apparirebbe verosimilmente come il paese più omogeneo e più unificato. Ma altrove vi sarebbero numerosi disaidi.

«Supponiamo tuttavia che, per un miracolo, si riesca a mettere una parvenza d'ordine in questo disordine, e che i ripartitori europei possano dirsi: — La nostra nuova carta è stabilita su basi solide, perchè corrisponde esattamente alla libera scelta degli abitanti; — si avrebbe forse l'illusione di raggiungere con ciò, definitivamente, la soluzione del problema? Ne sarebbero appena appena modificati i dati. Non vi sarebbero regioni, e neppure Comuni, in cui, il giorno del voto, l'unanimità fosse raggiunta. Bisognerebbe dunque riconoscere quasi ovunque delle minoranze nazionali, e assicurare loro dei regimi speciali, con garanzie eccezionali? Oppure imporre loro, semplicemente, con matematica brutalità la legge della maggioranza? Tanto con una soluzione come con l'altra si sostituirebbero alle amarezze attuali altre amarezze più gravi. Le questioni di ieri e di oggi non si presenteranno sempre, forse, sotto la stessa forma; ma in condizioni diverse; e senza dubbio con aumento di vivacità e di amarezza; perchè, a forza di essere rimesse in discussione, non potranno che invelenirsi.

«Quando si tratta di minoranze nazionali, non dimentichiamo che è, d'altra parte, dall'interno di queste minoranze che ci vengono, da dieci anni, i maggiori rischi di malcontento e i maggiori pericoli di agitazione. Un plebiscito lealmente effettuato non calma gli appetiti di un vicino, come non li può calmare un trattato ratificato. Nel momento in cui ricordavo, l'altro giorno, quello che ha avuto luogo dopo la guerra nell'Alta Slesia, e di cui la Società delle Nazioni ha coscienziosamente registrato le indicazioni, il direttore di una rivista berlinese pacifica e moderata chiedeva che, nell'interesse superiore dell'intesa europea, si annullino i risultati di questo consulto popolare... L'Alsazia è diventata francese col trattato di Westfalia.

«Essa ha avuto parecchie volte l'occasione di affermare alla patria il suo attaccamento: sotto la vecchia monarchia, sotto la rivoluzione, sotto il primo impero, sotto tutti i regimi che si sono succeduti, essa si è mostrata ardentemente nazionale. Essa ha protestato con indignazione contro l'annessione del '71. Essa ha respinto, sotto la dominazione tedesca, tutti gli sforzi di assimilazione. Essa si è gettata nel 1918 al collo della Francia ritornata. Ma da qualche mese non si fa, soprattutto tra i Vosgi e il Reno, una propaganda inaudita, di cui non si si prende neppure più cura di nascondere le origini, e che tende pazzamente a una germanizzazione che la Germania tentò invano durante cinquanta anni di occupazione!

«Non serve a nulla mascherare la verità, e chiudere gli occhi davanti alla evidenza — conclude Poincaré. — La revisione dei trattati non è una impresa di giustizia e di progresso pacifico; ma è la più avventurosa delle cospirazioni internazionali. Essa minaccerebbe di distruggere l'indipendenza dei piccoli paesi liberi, e preparerebbe ben presto, sulle rovine dei trattati, nuovi pericoli di egemonia».

La commemorazione di De Rivera

sette anni dopo il colpo di Stato

Madrid, 13, notte.

L'anniversario del colpo di Stato che il 13 settembre 1923 inaugurava in Spagna il regime De Rivera è stato commemorato per iniziativa dell'Unione Monarchica e dell'Unione Patriottica a Madrid, a Barcellona e in altri centri importanti con Messe di suffragio per l'anima di De Rivera e con celebrazioni dell'opera del generale.

Il giornale *La Nacion*, al quale sono pervenuti numerosissimi telegrammi, è uscito questa sera in edizione speciale con molte fotografie che rievocano fasi della vita del generale scomparso. La tomba del generale nel cimitero di Sant'Isidoro è stata guardata notte e giorno dai Legionari di Spagna e fin dalle 8 del mattino è stata mèta di un incessante omaggio di fiori deposti da persone che hanno sfilato ininterrottamente. Ex-Ministri, ex-Ambasciatori, sacerdoti, un pubblico foltissimo di operai, di personalità dell'aristocrazia, di signore e signorine, i capi del Partito Monarchico, quelli nazionalisti, hanno partecipato al pietoso pellegrinaggio. Sono state pure raccolte offerte per il costruendo mausoleo del generale.

Il generale Martinez Anido, ex-Ministro dell'Interno e il più fedele amico di De Rivera, si è recato alle 12 nella Chiesa delle Scalze Reali col suo ex-aiutante ad ascoltare una Messa alla quale hanno presenziato anche il Presidente e il Segretario del «Partito socialista monarchico operaio Alfonso XIII». Alla Messa hanno assistito tutti i membri del cessato Governo, don José Antonio Primo De Rivera, due figlie e una sorella del marchese di Estella, e rappresentanze di tutta la Spagna.

Funzioni religiose si sono celebrate in molte località di provincia e particolarmente a Jerez de la Frontera, la cittadinanza andalusa che ha dato i natali a Primo De Rivera. Un corteo di popolo è sfilato dinanzi al monumento eretto al generale in piazza Alfonso XII.

I nemici della dittatura, sorti improvvisamente in pochi mesi, hanno commemorato con discorsi e articoli la data del 13 settembre, ma per condannare — s'intende — in termini violenti tutta l'attività del Governo di De Rivera. Il Municipio di Cartagena ha deliberato di cambiare il nome del corso XIII Settembre dedicandolo alla Regina Maria Cristina.

Il sindaco di Granata, che è quello stesso che si trovava a capo del Municipio prima dell'avvento della dittatura, ha creduto di festeggiare la data del 13 settembre con un allegro banchetto al quale hanno preso parte i consiglieri deposti 7 anni or sono.

A Villa Nuova y Geltru è scoppiato uno sciopero generale con inevitabile contorno di disordini, contusi e arresti. La città è ora occupata da forze di polizia partita da Barcellona.

D. P.

Opportuno richiamo viennese

al nervosismo della Borsa di Parigi

Vienna, 13, notte.

Le *Wiener Neueste Nachrichten* commentano le oscillazioni della Borsa di Parigi, osservando che è affatto indifferente che esse siano state provocate da una manovra ribassista o dalla errata interpretazione dell'innocente avviso per la chiamata alle armi in Italia delle riserve per le manovre, perchè rimane sempre la constatazione che la Borsa parigina ha reagito in modo straordinario alle voci riguardanti la tensione italo-jugoslava. Ciò prova — dice il giornale — quale significato attribuiscono i circoli finanziari alla situazione politica adriatica. Soprattutto stupisce che la reazione sia stata sentita solo a Parigi e non a Roma, Vienna, Berlino o in Jugoslavia, per cui sembra che la nervosità parigina sia la risultante di un peso di coscienza degli ambienti politici parigini, ai quali è da imputare se il Patto adriatico, concluso da S. E. Mussolini e da Nincic con larghezza di vedute e completato poi con le Convenzioni di Nettuno, oggi non esiste più e al suo posto si è venuta creando invece la situazione rivelatasi ora con la sentenza di Trieste.

La disposizione d'animo italiana — continua il giornale — è ancora quella dell'epoca della firma del Trattato, ed entrambi gli Stati hanno innanzi a sè problemi così imponenti per la ricostruzione economica, che nulla sarebbe più imbarazzante di una complicazione bellica in cui si giuoca tutto per tutto.

(Stefani).

Le difficoltà di un'intesa agricola fra gli Stati orientali

Sterilizzazione dell'oro e prezzi al minuto nel discorso del Ministro inglese del Commercio

— Dal nostro inviato —

Ginevra, 13, notte.

Le preoccupazioni economiche continuano a tenere apertamente il campo, tanto dentro che fuori l'assemblea.

Sino all'anno scorso, le riunioni ginevrine offrivano l'ottima possibilità di trattare «a latere» questioni precise, quali quelle delle riparazioni e dello sgombero renano; questa volta, dietro la scena, il problema politico più importante è quello dei rapporti franco-italiani; ma giustamente la discrezione degli ambienti responsabili è assoluta. Le voci non mancano, anzi pullulano nella loro contraddittorietà, e molto spesso nell'ignoranza o nella malafede di chi le diffonde. E' preferibile risparmiarcene l'elencazione. Forse, una impressione di ordine generale è questa: l'ambiente francese risente dell'isolamento del suo paese, e sembra proclive a dare maggiore importanza al fattore italiano; ma bisogna stare molto accorti, e rendersi conto fino a qual punto ciò corrisponda a solide convinzioni, e non sia frutto di manovre contingenti.

Intanto, mentre il progetto di Paneuropa svanisce sempre più tra le riserve formulate da più parti, regna ancora incertezza sugli sviluppi che potrà avere la netta presa di posizione di Henderson sul disarmo: la parola è a Curtius; e i risultati delle elezioni tedesche di domani potranno influire nel dettare un tono più o meno energico.

Le belle frasi e la realtà

Dietro le quinte, le conversazioni più frequenti avvengono a proposito delle intese possibili fra gli Stati agricoli. Abbiamo qui a Ginevra la continuazione di quel movimento che ha avuto le sue fasi iniziali nelle conferenze di Sinaia, di Bucarest e di Varsavia. Il fronte si va allargando dal Baltico al Mar Nero e al Danubio: si parla di una Commissione di studio che lavorerebbe a Varsavia, e di una successiva conferenza da tenersi a Bucarest. La parola d'ordine — difesa dei paesi agricoli — suscita naturalmente simpatie, ma anche illusioni; poichè la bella frase nasconde un groviglio forse indistricabile di interessi.

Cosa vogliono gli ardenti propugnatori di un'intesa agraria medio-orientale? Valorizzare i loro prodotti, presentandosi uniti verso quegli Stati che sono, ad un tempo, loro consumatori e loro fornitori di prodotti industriali. Quale sarebbe la direttiva delle loro domande? — Usateci delle condizioni di entrata a favore delle nostre esportazioni agricole, e noi corrisponderemo, con l'acquisto di vostri prodotti manufatti? — Sulla carta un simile indirizzo appare di una chiarezza logica a tutta prova; ma quando si entra sul terreno delle realizzazioni pratiche, le difficoltà divengono enormi, e si incontrano molteplici contraddizioni.

Rimontiamo alle cause: il disagio agricolo è universale; ma esso è più acuto nei paesi dell'Europa orientale, per la loro attrezzatura produttiva inferiore a quella dei grandi mercati transoceanici; quindi lo scopo veramente fecondo di una collaborazione dovrebbe consistere nell'eliminare tale condizione di inferiorità.

Ciò viene ammesso dagli iniziatori del movimento; i quali parlano di crediti per la costruzione di silos, di ferrovie per rendere più efficienti le comunicazioni coi porti del Danubio; ma è un programma di ampio respiro, che non potrà essere avviato se non fra alcuni anni. La crisi invece urge, e si cercano soprattutto dei rimedi immediati. La diminuzione delle tariffe, limitata ai prodotti agricoli di provenienza da quei paesi, sarebbe certamente un rimedio; ma sorgono infiniti ostacoli.

Manovra a sfondo politico?

Una simile misura significherebbe, per lo Stato che l'adotta, l'urto con grandi paesi, quali sicuramente, ad esempio, gli Stati Uniti, la Russia, il Canadà, l'Argentina. Per affrontare l'urto con serenità, a parte ogni considerazione politica, che potrebbe anche avere un peso decisivo, occorrerebbe almeno che sull'altro piatto della bilancia vi fossero vantaggi economici notevoli, cioè il corrispettivo di forti ordinazioni industriali. Ma a questo punto del progresso economico, prospettato per pura ipotesi, si presentano altri dubbi. Alcuni di questi Stati agricoli hanno anche numerose industrie, spesso protette con barriere altissime di dogane: abbassare queste significherebbe la completa ed improvvisa rovina delle industrie stesse. Arriverebbero detti Stati a tale sacrificio? Non è probabile che si trincerino dietro il pretesto di necessità industriali, per la difesa nazionale?

Il ragionamento ci riporta alle prevenzioni originali, esposte da varie parti: che cioè la campagna tenda a favorire le industrie di alcuni fra questi paesi; e che non sia da escludere uno sfondo politico, anzi più sfondi politici, tanto nel Baltico quanto nel bacino Danubiano. Perciò desidereremmo, e tale opinione manifestammo ieri a proposito del discorso del Cancelliere austriaco Schober, che soprattutto gli Stati politicamente più a noi vicini andassero guardinghi nei facili entusiasmi, fonti, con tutta probabilità, di delusioni economiche e di *impasses* politici.

In quanto all'Italia terrà gli occhi aperti: senza prevenzioni, poichè essa — e noi lo abbiamo più volte sostenuto — deve tendere ad una maggiore intensificazione del movimento di scambi da e per l'Oriente; ma forse si possono ottenere risultati più immediati e tangibili con accordi diretti e rapidi fra noi e i singoli paesi danubiani e balcanici, senza bisogno di un mastodontico organismo plurinazionale, da Riga a Varna.

Insidiosa proposta inglese

Il problema, complicato e importante, e su cui sarà opportuno ritornare e precisare, ci ha trascinati un po' lontano dalla discussione generale dell'assemblea; dove il discorso più notevole è stato quello del Ministro inglese del Commercio, Graham. Fu lui, l'anno scorso, a proporre la tregua doganale, che ha provocato effetti contrari: e la requisitoria, che era stata preannunziata da parte inglese contro la tendenza all'aumento delle tariffe, non si è avuta: il Ministro si è sforzato di raccomandare la ratifica, almeno, della convenzione che conclusa i lavori della Conferenza dell'inverno scorso, e che obbliga a non aumentare i dazi esistenti, tranne casi eccezionali. A certo punto, tuttavia, Graham ha avanzato una larvata minaccia, dichiarando che ove, al 1.o febbraio, si constatasse che lo spirito, con cui la convenzione è stata firmata, non sussistesse più, anche i paesi libero-scambisti, cioè l'Inghilterra, si riterrebbero liberi da ogni obbligo.

Una proposta insidiosa è di concentrare l'attenzione della Società delle Nazioni solo sulle tariffe riguardanti alcuni prodotti, essendo impossibile raggiungere risultati generali. Ma quali prodotti suggerisce il Ministro inglese? I tessili e le macchine — cioè quelli la cui crisi grava più sull'Inghilterra, dopo il carbone. Santo disinteresse inglese!

Il discorso di Graham è risultato più interessante nella ricerca delle cause della crisi mondiale, in rapporto all'impiego dell'oro. La Banca di Francia, che pompa continuamente oro, ha già suscitato vivi allarmi inglesi, di cui abbiamo avuta un'eco nel brano seguente del discorso:

«... In diversi paesi si segnala che l'abbassamento dei prezzi, che ha provocato la disoccupazione, è dovuto in larga misura al fatto che non si è sufficientemente impiegato l'oro per il credito e per sovvenzionare o facilitare il mercato delle imprese industriali. Ciò è vero; non c'è una tendenza ben netta in merito all'utilizzazione dell'oro nei diversi Paesi. Si assiste, in certo qual modo, ad una specie di sterilizzazione di questo oro, che non viene impiegato quanto potrebbe esserlo, per facilitare il mercato, formare una diga alla caduta dei prezzi, diminuire la disoccupazione, portare sollievo al malessere generale... ».

La voragine fra produzione e consumo

Un'altra piaga ancor più grave, toccata da Graham, è quella dei prezzi al minuto:

«... E' veramente tragico dover constatare che attualmente, nella maggior parte del mondo, la produzione è quasi paralizzata o interrotta, perchè i produttori non possono fabbricare ai prezzi di vendita sul mercato. Vi sono tuttavia nel mondo centinaia di milioni di individui che non chiedono il superfluo, che non chiedono il lusso, che non esigono neppure le necessità convenzionali; ma di cui non sono soddisfatti nemmeno i bisogni più elementari. Vi è una voragine tra la produzione ed il consumo. I produttori non possono vendere che a prezzi molto bassi; ma i vantaggi dei prezzi molto bassi, imposti all'ora attuale alla produzione, non vanno ai consumatori; per modo che la domanda di costoro non è sufficientemente stimolata per contribuire allo sviluppo della produzione... ».

Il problema dei prezzi al minuto, quello che il Ministro inglese ha felicemente chiamato la *voragine tra produzione e consumo*, è dunque generale. Ma ciò non toglie che i suoi effetti siano deleteri. Noi non abbiamo nè la competenza nè il còmpito di sviscerarne le cause: constatiamo che esso è veramente la palla di piombo al piede delle attuali società economiche, che impedisce alle crisi di risolversi più naturalmente e più rapidamente.

Buddha e Michelangelo

Fra gli altri oratori della giornata, il delegato svizzero Motta ha, col suo stile nutrito di classicismo, affermato che il progetto di unione europea deve avere tutti i suoi sviluppi dentro l'organizzazione della Società delle Nazioni: ciò costituirebbe la migliore garanzia verso qualsiasi rivalità intercontinentale. Una nuova pietra contro le intenzioni francesi. L'on. Motta ha avuto modo di citare, per la loro eloquente persuasione, i discorsi dell'on. Grandi e del sen. Scialoja al Parlamento italiano.

Il delegato siamese e il delegato albanese hanno portato col loro discorsi, nella grigia sala, note di curiosità e di ilarità: il primo facendo una predica di buddismo; il secondo parlando di un immaginario quadro di Michelangelo, in cui figurerebbero i personaggi più diversi, da Metternich, a Bismarck e a Wilson.

La Cina ha presentato domanda di rieleggibilità in seno al Consiglio. Questo fatto movimenta un poco la preparazione delle elezioni, che avranno luogo mercoledì.

Prima di chiudere la seduta, data la lunga lista degli oratori iscritti, il Presidente ha minacciato di tenere delle sedute anche di notte. Ci mancherebbe altro! Consigliamo di dar per letti i discorsi...

Domani i membri della Delegazione germanica a Ginevra, insieme coi giornalisti tedeschi, si recheranno nel piccolo villaggio di Loerrach, sul Reno, per compiere il loro dovere elettorale.

Domani arriverà a Ginevra lo *Zeppelin*. Reca il saluto di pace, o è simbolo e mònito della volontà tedesca di rivincita?

ALFREDO SIGNORETTI.

La Mostra di Anversa e di Liegi

L'ammirazione dei nostri parlamentari per i padiglioni italiani

Bruxelles, 13, notte.

La delegazione parlamentare italiana al congresso internazionale del commercio, terminati i suoi lavori, si è recata a visitare i padiglioni italiani dell'Esposizione di Anversa e di Liegi, dove è stata ricevuta dal Commissario aggiunto, il quale ha guidato i visitatori attraverso i padiglioni.

I senatori e i deputati italiani hanno espresso al Commissario, il loro compiacimento vivissimo per l'importante affermazione italiana alle due Mostre.

Il principe Baldovino del Belgio creato conte di Hainaut

Bruxelles, 13, notte.

S. M. il Re ha firmato un decreto con il quale conferisce al neonato principe Baldovino, il titolo di conte di Hainaut. Lo stesso decreto stabilisce che il primogenito del Duca di Brabante porterà sempre tale titolo fino al giorno in cui lo lascerà per assumere quello del padre.

(Radio-Stefani).

Gli aviatori italiani al convegno di Bucarest

(Dal nostro inviato)

Bucarest, 13, notte.

Con l'arrivo a Bucarest, può considerarsi raggiunta la mèta del viaggio che i nostri nove «caccia» stanno superbamente compiendo, anche se restano ancora parecchie difficoltà da superare.

Sulla regolarità di questa trasvolata occorre fare una considerazione che basta per metterne in rilievo tutto l'altissimo valore: gli apparecchi che il ministro Balbo ha scelto, cioè C. R. 20 Fiat, non sono fatti per compiere grandi sforzi di resistenza su percorsi che, come questi, superano tutti i trecento chilometri, ma vogliono servire invece per rapide azioni belliche che richiedano pertanto un tempo assai limitato. Essi hanno quindi un'autonomia di volo relativamente limitata, e gli odierni percorsi li hanno sottoposti ad una grave prova, superbamente superata dalla nostra grande industria torinese.

Dai piloti, poi, questa crociera richiede la massima perizia di navigazione, per potersi liberare dalle mille difficoltà di rotta senza perdere nè un chilometro nè un minuto di volo utile.

Il ten. colonnello Fougier, una volta messa la prua al vento, non può più permettersi pentimenti di sorta, dato che il terreno da sorvolare non offre che pochissime possibilità di atterraggi fuori campo. I nove apparecchi marciano perciò sempre uniti contro ala; e, pure in condizioni così severe, si sono sempre mostrati all'altezza del loro compito, discendendo simultaneamente agli aeroporti di Szombathely, di Budapest, di Belgrado, di Sofia e di Bucarest.

Abbiamo ancora nella memoria il discorso pronunciato l'altra sera dal Ministro bulgaro Stoinof, il quale ha tenuto a dire la meraviglia sua e degli aviatori del suo Paese, nonchè di tutta la popolazione di Sofia, per le prodezze della nostra squadriglia che ha dato un mirabile esempio di ardimento e di perfetta preparazione. Il Ministro ha, fra l'altro, messo in rilievo il fatto che il popolo bulgaro, pur essendo di sua natura poco espansivo, ha, in questa specialissima occasione, sentito il bisogno di manifestare, in modo così cordiale e con assoluta unanimità, la sua reverente sincera profonda ammirazione per i valorosi piloti d'Italia.

La partenza da Sofia è avvenuta ieri alle 15. Alle 17 tutti gli apparecchi erano già ritirati negli hangars dell'aeroporto di Baneasa.

Particolarmente affettuoso è stato il saluto dato ai nostri aviatori dalla numerosissima colonia italiana che ha circondato gli apparecchi offrendo ad ogni pilota splendidi mazzi di fiori. Le Autorità italiane, fra le quali il comm. Pasetti, in rappresentanza di S. E. Preziosi, Ministro d'Italia; il signor Tozzi, segretario del Fascio; il cav. Di Stefano, della Regia Legazione; il console Cortoni; il comandante Giartosio, addetto navale, ed altre personalità, dopo i saluti hanno presentato gli aviatori al generale romeno Sarbu ed al colonnello Berendade, capo di Stato Maggiore dell'Aviazione.

Il ten. colonnello Fougier, con il generale Sarbu, ha passato in rivista la compagnia d'onore formata da aviatori romeni, mentre la banda militare suonava la Marcia Reale e «Giovinezza».

La sera stessa i nostri piloti sono stati invitati a pranzo dal Ministro d'Italia, e questa mattina sono stati ospiti del Circolo Militare.

Domani all'aeroporto di Baneasa avrà luogo la grande riunione aviatoria, per la quale l'attesa è vivissima. Vi partecipano, con gli italiani, piloti romeni, francesi, polacchi, cecoslovacchi e jugoslavi. La manifestazione non avrà carattere di gara, ma semplicemente di dimostrazione tecnica, che metterà in rilievo la qualità dei piloti delle varie Nazioni. Il programma lascia perfettamente libere le squadriglie di prodursi nelle esercitazioni per le quali si sentono più preparate.

I francesi si presentano con cinque aeroplani «Bleriot» da bombardamento. I polacchi con tre apparecchi di produzione nazionale. I cecoslovacchi con cinque A. P. 32. I piloti jugoslavi con tre «Breguet», tre «Potez», due «Avia» e un «Dewoitine».

L'attenzione di tutti è particolarmente rivolta sulla nostra squadriglia: i giornali locali dedicano lunghe colonne ai nostri aviatori ed ai loro velivoli.

«Il Ministro Balbo che, come già sapete, ha scelto i C.R. 20 per la crociera, ha voluto, oltre che sperimentarli in un viaggio di così alta importanza e di tanta durata, offrirli all'ammirazione di questo Paese. Domani i nostri piloti, qui come in Ungheria ed in Bulgaria, susciteranno indubbiamente l'entusiasmo della folla.

«Noi che seguiamo la crociera, sentiamo giornalmente salire la simpatia per la nostra aviazione e per la squadriglia che è salutata ovunque da ondate di entusiasmo e da evviva all'Italia.

Tutti gli aviatori concorrenti sono arrivati a Bucarest. Verso le 17 del pomeriggio sono discesi all'aeroporto i cinque aviatori francesi. I nostri piloti hanno partecipato con la colonia italiana al ricevimento offerto in loro onore dalla Legazione ove poco prima erano stati riuniti a colazione i giornalisti che seguono la crociera.

Questa sera tutti gli aviatori concorrenti sono invitati a pranzo dall'Aero Club Romeno. Le strade della città sono imbandierate. Domani arriverà Re Carol, che, con il Principe Nicola, assisterà alla riunione aeronautica e parteciperà insieme con gli aviatori alla colazione che verrà offerta sul campo.

Con la comprensibile emozione che precede avvenimenti del genere, attendiamo anche noi con ansia impaziente di vedere nel cielo romeno le belle ali d'Italia.

ERNESTO QUADRONE.

LA CROCIERA DEGLI AVANGUARDISTI

Il salvataggio di due pescatori naufraghi

Scene della vita di bordo raccontate da un crocierista

(Dal nostro inviato)

Dal «Battisti», 13 notte.

Due poveri pescatori benedicono oggi la crociera del *Battisti* e il valoroso equipaggio di questa nave. Infatti si deve al nostro passaggio al largo del Golfo di Palermo se stamane due naufraghi che lottavano da ore e ore disperatamente nella più drammatica situazione contro la fatica, contro la violenza delle onde, sono stati salvati, quando ormai non nutrivano se non scarse speranze di salvarsi. Episodio comune in mare e specialmente in mare cattivo, ma che ha preso un colore singolarissimo per le circostanze in cui si è svolto e soprattutto per gli spettatori d'eccezione che hanno potuto assistervi. Gli Avanguardisti, infatti, hanno potuto vivere con ansia le fasi del salvataggio e la loro ardente impazienza è stata lo sprone più simpatico al duro lavoro dei marinai.

Alle 7 circa di stamane, mentre il comandante del *Battisti*, capitano Angelo Siurlese era sulla plancia per controllare la posizione della nave ed anzi discuteva con il primo ufficiale macchinista sulle possibilità di guadagnare un po' di tempo sull'orario previsto e giungere prima a Palermo, ha scorto al largo, a dritta e molto fuori rotta, un punto scuro che non ha mancato di attirare la sua attenzione. Sulle prime ha creduto trattarsi del periscopio di un sommergibile e ha dato l'ordine relativo per rimanere più al largo possibile dall'unità da guerra, forse in esercitazione; ma ben presto guardando meglio col cannocchiale, ha visto che si trattava di ben altro. Due uomini, naufraghi di certo, in piedi su un rottame di barca, agitavano disperatamente uno straccio bianco nella speranza di attirare l'attenzione dell'equipaggio. Dato ordine di fermare le macchine, immediatamente il capitano Siurlese chiamava al posto di manovra la ciurma di una lancia di salvataggio e [illegible] minuti, con una sveltezza che fa davvero onore ai marinai italiani, [illegible] sui paranchi, era armata e pronta a scendere in acqua. Il mare era agitato, il cielo molto scuro e una pioggia fina ma insistente rendeva ancor più grigio il quadro.

Allorchè la barca cominciava a calare, un marinaio, in seguito ad una scossa più violenta delle altre subita dalla nave, che essendo alla cappa si opponeva alle onde la resistenza della sua velocità, ha perduto l'equilibrio ed è caduto in mare. Un fischio lungo e stridente ha avvertito tutto l'equipaggio del nuovo episodio ed al naufrago sono stati lanciati dei salvagente che egli è stato svelto ad afferrare. Senonchè, tendendo la corrente a trascinarlo verso le eliche ancora in moto, il marinaio con grande presenza di spirito ha lasciato il salvagente e si è messo a nuotare al largo.

Intanto la scialuppa toccava il mare. A furia di remi la ciurma l'ha diretta verso i naufraghi che ormai tanto erano stanchi, che non potevano più neanche fare i segnali e giacevano nel fondo della scialuppa semicapovolta. Infatti il comandante aveva dato ordine di correre a salvare prima loro e solo dopo il marinaio caduto che, sebbene si fosse fratturato una spalla, si trovava in minor pericolo.

Con manovra felice la barca del *Battisti* ha accostato il legno dei due pescatori e, dopo aver preso a bordo i naufraghi, ha raccolto il marinaio che era caduto in mare. Questi si chiama Antonino Ercolani. Gli Avanguardisti in folla alle murate applaudivano con grande entusiasmo. Quando poi sollevata la lancia sui paranchi il capitano Siurlese (omonimo del comandante della nave, il quale aveva comandato la manovra) ha posto piede sulla tolda, un altro grande applauso l'ha salutato. Intanto i due naufraghi che apparivano all'estremo delle loro forze, venivano trasportati in infermeria e amorosamente curati.

La navigazione prosegue.

«Il mulinello»

Hanno «consegnato», perchè si arrampicava abusivamente sull'albero di trinchetto, un avanguardista. Arrampicarsi sull'albero di trinchetto non è proibito, ma bisogna farlo ad ore debite: darsi a un simile sport alle undici di sera, infatti, non sembra molto conveniente. Per questo il ragazzo ha avuto la sua brava consegna e, allora, per paura di dover rimanere a bordo durante la sosta della nave al primo scalo che avrebbe fatto, ha pregato me di impostargli una lettera per la sua mamma, dopo averla messa in busta e debitamente affrancata. Piacevole incarico, ma imbarazzante perchè si tratta di una lettera così deliziosa che non so fare a meno di compiere un'indiscrezione: riprodurla.

«Carissima mamma, sono finalmente in crociera e ci sto veramente bene. Come vedi, ti scrivo una lettera abbastanza lunga per darti tutte le notizie che possono interessarti. A bordo ci sono anche dei giornalisti incaricati di scrivere articoli sulla vita che trascorriamo qui, ma ti confesso francamente che non mi fido: sono gli unici personaggi che vanno dalla mattina alla sera vestiti di tutto punto e, tra l'altro, il loro abito borghese mi sembra abbastanza buffo. Dunque, le mie notizie te le do io: così non hai bisogno di leggere il giornale.

«Anzitutto, io non soffro il mal di mare. Del resto, sembra proprio di camminare sull'olio e la navigazione si svolge perfettamente tranquilla. Solo oggi abbiamo creduto per un momento che sopravvenisse qualcosa a movimentarla, ma è stato un falso allarme. Verso mezzogiorno, infatti, mentre si alzava un po' di vento, si sono uditi dei cupi boati che provenivano dalle profondità del vapore. Noi inesperti di navigazione abbiamo fatto ogni congettura, non ultima quella che fossero le strutture della nave a cigolare sotto l'urto del vento e contro l'ostacolo delle onde. Ti confesso che ho pensato alla faccenda e alle conseguenze che avrebbe potuto produrre con la più completa tranquillità: dopo tutto, se pure il nostro viaggio offre molti svaghi, non è una buona ragione per rinunziare alle gioie e alle emozioni dell'imprevisto. Dunque, i rumori continuavano. — Che sarà mai? — Un marinaio mi ha risposto: — E' il mulinello.

«Di preciso ne sapevo quanto prima, ma per la certa qual parentela che la parola aveva col mulino e, a sua volta, il mulino col vento; per la stretta relazione, infine, che c'è fra quest'ultimo e la tempesta, ho creduto proprio che l'espressione misteriosa annunziasse almeno l'uragano. Così poco esperto come sono di roba marinara, mi è sembrato opportuno far subito sfoggio della nuova cognizione appresa e ho annunziato ai miei compagni: — Si avvicina il mulinello. — Così, senza altre spiegazioni. Più tardi ho saputo d'aver preso, invece, un granchio. Non si trattava, infatti, di boati forieri di imminente tempesta, bensì di qualche cosa più tranquilla: i macchinisti che buttavano via la cenere delle caldaie, adoperando appunto il «mulinello» detto, in termine tecnico, «crompton». E' stata una delusione.

«Adesso, però, prima che mi ci ripeschino o, meglio, prima che sia io a pescare un altro granchio del genere, ne passerà del tempo. Mi son dato d'attorno, infatti, per fermarmi d'urgenza una buona scorta di cognizioni marinare e, con l'aiuto dei marinai del «Battisti» che sono molto gentili, non è stato difficile. In breve ho appreso moltissime cose e, per darti qualche esempio, posso dirti subito che con una corda si può fare il «piede di pollo semplice», la «coda di gatto», la «bocca di lupo» e tutte queste cose non sono misteriosissime perchè si tratta semplicemente di nodi. Ma, con la stessa corda si può «imbragare una botte a lenta», si può fissare un «birro», si può fare la «cucchiara della gassa di un paranco». Ti risparmio finalmente le spiegazioni che concernono la randa, il bompresso e le mandolette. Del resto, trattandosi di nodi, è meglio passare oltre perchè i nodi, poi, bisognerebbe scioglierli.

«Dopo tre giorni di navigazione, ci siamo finalmente messi a posto tutti. Non che sia stata una cosa difficile, [illegible] come ho richiesto un po' di tempo. Nella mia branda mi trovo benissimo e se vuoi sapere il mio indirizzo preciso, l'indirizzo, cioè, interno, te lo do subito: «batteria di prua, sottoponte numero cinque». Sembra una cosa piuttosto complicata ed invece è semplicissima. Quanto alla parola batteria, non ti preoccupare: si chiama così, ma non ci sono i cannoni.

«A bordo la vita scorre molto semplice. Abbiamo un orario che si deve osservare con molto scrupolo e, quanto al resto, la maggiore libertà. Io ne ho già approfittato per visitare la nave in lungo e in largo: ho girato perfino in mezzo alle macchine, dopo aver fatto una punta nella stiva. Ma la visita più interessante è stata quella della cambusa, anche perchè quando l'ho compiuta avevo un appetito formidabile che mi faceva osservare i depositi di generi alimentari con il migliore ottimismo. Per poter dire di conoscere bene la nave, ormai non mi resta che arrampicarmi sugli alberi, e siccome ciò credo sia proibito, mi avventurerò stasera, col favore del buio, in tale esplorazione. Te ne parlerò, dunque, in una successiva lettera.

«Oggi mi sono attaccato due bottoni: i quali sono, come i bottoni, due: o tu li avevi cuciti male, o sono ingrassato tutto in una volta. Fatto sta che li ho visti saltare allegramente via. Un mio compagno, veterano delle altre crociere, mi ha detto che la faccenda dei bottoni che saltano è comune: ha soggiunto anzi che al termine del viaggio avrò finito anch'io per doverli assicurare di nuovo tutti. E' una prospettiva molto consolante, da mettere in contrasto però con quello che mi diceva il tenente della mia centuria e cioè che lui, in crociera, per il molto lavoro che ha, finisce sempre per dimagrire. Se invece fosse avanguardista...

Radiotelegrammi gratis

«Al console generale Umberto Chiappe, che comanda la crociera, è venuta oggi una bellissima idea: ci dà la franchigia telegrafica per comunicare con le nostre famiglie a mezzo della radio. Anch'io, dunque, ti radiotelegraferò e mi figuro già l'emozione tua quando riceverai il messaggio. Siccome, però, bisogna avere qualcosa di molto importante da comunicare, io ti chiederò quando è stata fissata l'apertura delle scuole. Non è una cosa molto importante, ma dal punto di vista del comandante, può darsi che lo sia.

«Questa notte i miei compagni mi hanno fatto varii scherzi. Prima di tutto, ho trovato il «sacco a letto»: cosa sia questo gioco, fattelo spiegare dal papà che ha fatto il militare e lo sa di certo. Poi, sul più bello del sonno, mi hanno svegliato ficcandomi sotto le lenzuola una spazzola. Io, per l'uno scherzo e per l'altro, non me la sono presa troppo, dato che, ad esempio, della spazzola avevo proprio bisogno. Tu sai, infatti, che ho dimenticata a casa quella per le scarpe. Anzi, addirittura, la notte prossima dormirò con un occhio solo nella speranza che mi facciano un altro scherzo, mettendomi sotto le lenzuola anche una scatola di lucido.

«A Napoli, durante la breve sosta di questa mattina, ho potuto vedere delle cose interessanti e, tra di esse, l'«aquarium». In complesso la crociera si rivela bellissima perchè, se pure a piccole dosi, ci consente di esplorare tutte le coste dell'Italia. Fare il giro della Penisola in quindici giorni e visitare le principali città di mare, non è combinazione che capita molto spesso. A Napoli c'è stata anche una novità suggestiva: una colazione «a sacco» consumata dopo lo sbarco, per non aver la noia di dover tornare, a mezzogiorno, a bordo: la colazione era buona e soprattutto c'era parecchio appetito per condimento.

«Ad ogni modo, bisogna dire subito che la parte più interessante del viaggio rimane la navigazione. Sai, mamma, si può sbrigliare come si vuole la fantasia e sognare ad occhi aperti. Ora stiamo navigando, dopo aver lasciato Napoli, verso Palermo. Dicono che è una città meravigliosa; tuttavia, guardando la chiglia della nave che a prua fende le acque e guardando lontano l'orizzonte che non rivela se non una distesa immensa di mare, si può benissimo pensare d'essere in rotta addirittura verso l'India misteriosa. E allora saltano fuori gli eroi di Emilio Salgari, Sandokan e Yanez. A proposito di Salgari, ricorda a mio cugino che mi faccia trovare, per quando ritorno, tutti i libri che gli ho prestato.

Quando suona la tromba del rancio

«Davvero bello è stato quando, nelle prime ore di navigazione, ci siamo trovati insieme avanguardisti di tutte le parti d'Italia. Ognuno voleva parlare il proprio dialetto e finivamo per non comprenderci più. Ad ogni modo, è consolante il fatto che la tromba del rancio continua... a suonare in italiano: così la comprendono tutti. Anzi, è una tromba così facile che qualche avanguardista finisce addirittura per sentirla mezz'ora prima che suoni.

«Questo ti dimostra che si mangia bene. Colazione alla mattina; pranzo a mezzogiorno con la minestra, un piatto e il contorno, il formaggio e la frutta. Il pranzo viene innaffiato con una razione di vino e con acqua minerale a volontà. La sera, poi, la cena, comprende su per giù le stesse portate con la differenza che il giovedì e la domenica viene aggiunto il dolce. Io non faccio per vantarmi, ma a casa si mangia peggio.

«Anche la faccenda del corredo si presenta bene. Io credevo che fosse una difficoltà lavare la biancheria, ma, invece, ho messo in pratica una idea abbastanza geniale. Siccome nei pomeriggi caldi facciamo il bagno in una piscina improvvisata in coperta, dove si diguazza a tutt'andare e ci si diverte un mondo, io mi ci butto dentro indossando la biancheria da lavare e così prendo due piccioni con una fava. Il mio maestro elementare direbbe: l'utile e il dilettevole.

«Basta, ti mando tanti baci».

Segue la firma.

MINO DOLETTI.

Comitiva di italo-americani ricevuta dal Capo del Governo

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia una comitiva di cinquanta escursionisti italo-americani, provenienti da Chicago, che nella mattinata erano recati a rendere omaggio al Milite Ignoto, deponendo sull'altare della Patria quattro magnifiche corone. Fra gli escursionisti erano i rappresentanti di varie organizzazioni italo-americane fra cui la *Italo-American National Union* presieduta dal signor Costantino Vitello, la *Legione Garibaldi* di Chicago, rappresentata dai signori Marrè e Chiappe, l'*Associazione dei combattenti italiani di Chicago*, rappresentata dall'avv. Lauro e la *Società di S. Paolo* (Minnesota) rappresentata dal signor Attilio Castiglione.

Il signor Costantino Vitello, dell'*Italo-American National Union*, nel porgere a S. E. il Capo del Governo il saluto della comitiva e dell'organizzazione da lui presieduta, ha assicurato il Duce che anche per gli italiani residenti all'estero e da lunghi anni lontani dalla Patria la trasformazione spirituale operata dal Fascismo va producendo meravigliosi risultati. Ha poi offerto a S. E. il Capo del Governo un *chèque* di L. 100.000 a nome della propria associazione con preghiera di destinarli a scopi assistenziali. I signori Marrè e Chiappe della *Legione Garibaldi* hanno poi presentato a S. E. il Capo del Governo la somma di L. 5000 offerta dalla Legione stessa ed altri assegni per un valore di circa 10.000 raccolte per sottoscrizione tra le altre società italiane di Chicago, che non potendo partecipare all'escursione hanno voluto inviare a S. E. il Capo del Governo d'Italia il loro omaggio. Il sig. Vitello, poi, ha offerto a S. E. il Capo del Governo un gagliardetto dell'*Italo-American National Union* riccamente ricamato. S. E. il Capo del Governo ha molto gradito l'offerta e l'omaggio ed ha avuto espressioni di sincera amicizia e di ammirazione per gli Stati Uniti d'America, raccomandando ai visitatori di comportarsi con la maggiore lealtà e gentilezza verso il Paese che li ospita e di adoprarsi per far rifulgere la verità, che spesso viene falsata da elementi anti-italiani. Ha poi assegnato all'ente «Figli del Littorio» le somme rimessegli.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Podestà di Milano, duca Marcello Visconti di Modrone, col quale ha conferito su questioni concernenti quell'amministrazione civica e in particolare sul progetto di costruzione della metropolitana. (Stefani).

Esercitazioni della Milizia alla presenza del Capo del Governo

Roma, 13 notte.

Si sono iniziate oggi in territorio di Monterotondo-Mentana le esercitazioni a partiti contrapposti di battaglioni Camicie Nere del 3.o raggruppamento, cui prendono parte varie specialità della Milizia. Il terreno che interessa la manovra è un quadrilatero limitato a nord dalla linea Passo Corese-Monte Libretti-Monte Castelvecchio; ad est dalla linea Monte Castelvecchio-Costa Ormello-Monte Gennaro-Monte Morra-Col Lecinone; a sud dall'Aniene; ad ovest dal Tevere. Più che di manovra nel senso corrente della parola, si tratta di esercitazioni di insieme svolte da alcune coorti-battaglioni e coorti ordinarie, con lo scopo principale di affiatamento e di istruzione dei quadri. La direzione è affidata al luogotenente generale Ragioni, comandante del 3.o raggruppamento. S. E. Teruzzi vi partecipa col suo Stato Maggiore, accampato sul posto. Ha presenziato la manovra d'oggi S. E. il Capo del Governo, comandante della Milizia. Erano presenti il gen. Pezzana, sotto-capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in rappresentanza del Ministro della Guerra e del capo di Stato Maggiore. S. E. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Roma, il sotto-capo di S. M. della Milizia, generale Traditi, il generale Pirzio Biroli, ispettore delle truppe celeri, i generali della Milizia Verne, comandante il 2.o raggruppamento, Allegretti, D'Alba ed Assanti del Comando Generale, Balbi, Colombino, Agostini e Serra, il col. Graziani in rappresentanza dell'Aeronautica, nonchè altri ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Le esercitazioni si chiuderanno domani, con una rivista all'ippodromo di Monterotondo.

(Stefani).

Il regolamento sugli infortuni e le facoltà degli ispettori corporativi

Roma, 13 notte.

E' stato diretto al Ministero delle Corporazioni il quesito se è in facoltà degli ispettori corporativi di compiere delle indagini sui libri prescritti dall'art. 36 del vigente regolamento infortuni, quando siano oltrepassati i quattro anni, e se oltre ai libri obbligatori (libri paga e matricola) possano i funzionari dell'Ispettorato farsi mostrare tutti i libri, anche quelli che non sono obbligatori (per esempio libri cassa).

Il Ministero ha risolto il quesito nel modo seguente: «Indipendentemente da quanto è stabilito negli articoli 36 e 29 del regolamento 13 marzo 1904 numero 141, circa la tenuta dei libri paga e matricola, la facoltà degli ispettori di esaminare, nel procedere alle loro indagini, oltre che i libri suddetti anche tutti quelli sussidiari esistenti presso le ditte, deriva in modo non dubbio dalla disposizione ampia e generica contenuta nell'art. 141 del regolamento stesso, ove al numero 2 è detto che gli ispettori possono «esaminare il libro od i fogli di paga degli operai, il contratto originario di assicurazione, i contratti addizionali, i regolamenti interni di fabbrica e tutti gli altri libri e registri da cui possono trarre elementi utili per l'adempimento del loro ufficio».

Pertanto anche i libri cassa non possono essere sottratti al loro esame, quando la loro consultazione è richiesta dalla mancanza di altri libri, nulla importando se essi, per l'applicazione di altre leggi e per accertamenti di tutt'altra natura, possono non essere estensibili agli agenti del fisco. E' da aggiungersi che tale interpretazione dell'art. 141 trova conferma nel fatto che a mente del primo capoverso dell'art. 29 del regolamento, nel caso che siano regolarmente tenuti i libri di paga e matricola «l'imprenditore o l'industriale dovrà dare tutte le prove e gli schiarimenti necessari per dimostrare l'esattezza delle registrazioni e fornire ogni altra notizia complementare». Donde deve concludersi che, a maggior ragione, la facoltà di esaminare i libri complementari e sussidiari potrà esercitarsi nel caso in cui i libri paga e matricola manchino o siano irregolarmente tenuti.

Per quanto riguarda poi il limite di tempo entro il quale deve essere contenuta la facoltà di consultare i libri paga, deve farsi presente che il termine di quattro anni contenuto nell'ultimo capoverso dell'art. 36 del regolamento riflette più propriamente l'obbligo dell'imprenditore o dell'industriale di conservare il libro stesso. Ma a parere del Ministero ciò non implica che l'indagine non possa essere estesa anche a periodi anteriori al quadriennio ove i libri sussistano al momento dell'ispezione.

«La bonifica dei bonificatori»

Vibrato commento all'«affare» Anselmi-Clerici

Roma, 13 notte.

Molta impressione ha suscitato la denuncia per truffa sporta dal conte Mazzotti, quale presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Fondi Rustici, contro l'ing. Anselmi, consigliere delegato della Società Bonifiche Pontine, e il comm. Gino Clerici; denuncia alla quale è seguito l'arresto dell'Anselmi, mentre il Clerici è latitante, per quanto attivamente ricercato. Come è stato detto, nel 1919 il Clerici fondò la Società delle Bonifiche Pontine, con l'aiuto finanziario del Banco di Roma. Ma gli affari della Società non procedevano bene, anche perchè il Banco di Roma si rifiutava di dare altro denaro, e nel 1925 le Bonifiche Pontine passarono sotto il controllo dei Fondi Rustici e al posto del comm. Clerici veniva nominato consigliere delegato l'ingegnere Francesco Anselmi, di Cremona, uomo che godeva molta estimazione nel mondo degli affari, mentre il Clerici rimaneva alle Bonifiche come semplice consigliere.

Costui dedicò poi la sua attività alla costruzione dell'albergo degli Ambasciatori, in via Veneto, e all'esercizio dell'albergo Bertolini's. Siccome mancava di capitale, nonostante i molti milioni ricevuti da varii istituti di credito per fronteggiare le esigenze delle sue numerose aziende e della vita lussuosa che conduceva, egli induceva il comm. Anselmi a versargli ingenti somme — fino a sette milioni — di nascosto, si afferma, dal Consiglio di amministrazione. Il fatto, ritenuto criminoso dal giudice istruttore che ha spiccato i due mandati di cattura, si scoprì in occasione delle pratiche per la fusione dell'Istituto dei Fondi Rustici con la Società delle Bonifiche Pontine.

Sul fatto, l'*Impero* pubblica un diffuso e vivace commento, di cui stralciamo qualche brano.

«Non solamente i terreni sterili e malarici avevan bisogno di essere bonificati. Anche la squadra, oramai numerosa, dei bonificatori aveva bisogno d'essere bonificata per selezione e per un nuovo indirizzo delle correnti malsane. Per esempio, dalle Paludi Pontine (Cisterna e Terracina) alla salubre aura di Regina Coeli. E', come si vede, una nuova se non proprio migliore direzione».

Ricordati i due mandati di cattura, il giornale continua:

«Questa bonifica ha fatto molto parlare di sè e per la esaltazione fattane dal Clerici e dai suoi amici e per gli attacchi mossi da pubblicisti che vedevano in fondo alla palude, anche se le acque erano molto sporche; e più per i moltissimi milioni sepolti in codesta bonifica che non si bonificava mai, e in ogni modo sproporzionati, a vista d'occhio, ai lavori che si eseguivano. Inverosimilmente lontani dai risultati, di là da venire.

«Fino dalla prima *dégringolade* del Banco di Roma, dalla caduta del Pacelli, visionario senza orizzonti, si parlò molto della voragine spaventevole di codeste Pontine che avevano travolto una buona parte dei risparmi affidati all'allora primo Istituto di credito confessionale.

«Gino Clerici non era stato solo, evidentemente, a creare la palude finanziaria nella palude Pontina. Aveva compari, sostenitori, dilapidatori che rialzavano lui e la bonifica per trovare il buon motivo di ulteriori finanziamenti e sperperi. Furono dunque in più a raccogliere i frutti... delle manomissioni capitalistiche. Hanno assorbito anche il denaro pubblico, favoriti dai parecchi governi democratico-liberali.

E l'*Impero* così conclude:

«Se si ricollega questo evento giudiziario, questo scandalo bonificatore, con quello delle Bonifiche ferraresi, è proprio il caso di ripetere che si proceda intanto alla bonifica dei bonificatori.

«E' l'unico mezzo per arrivare finalmente a vedere effettuati con regolarità i lavori di bonifica, a vedere spesi utilmente tutto il denaro destinato alla redenzione del suolo. Con simili mestatori, e sono molti e non tutti ancora fermati, con gli uomini che giocano e puntano sulle grandi aspirazioni patriottiche, che coprono col l'amor della palude» e con la risurrezione del suolo, il solo amore del denaro, il solo scopo della rapina, la bonifica della terra non si farebbe mai o si farebbe almeno con spese moltiplicate e gran tempo perduto. Probi hanno da essere i sinceri bonificatori in Regime Fascista.

«E' giunto il tempo della completa bonifica, effettivamente integrale: della terra malarica e degli uomini pestiferi che pretendono di amarla e invece la insidiano!».

La XVII Crociera della Lega Navale Italiana

Roma, 13 notte.

La XVI Crociera indetta dalla Lega Navale Italiana aveva ottenuto un numero talmente largo di adesioni ed aveva incontrato un così entusiastico successo che la benemerita Associazione marinara è stata indotta a ripeterla onde poter appagare le numerose richieste d'imbarco che per esigenze di spazio erano rimaste insoddisfatte.

La XVII Crociera si è così svolta in massima sull'itinerario della precedente. La visita alla maggiore delle Baleari e il soggiorno a Barcellona hanno costituito naturalmente i punti salienti della crociera. La visita a Barcellona si è svolta nel modo migliore e durante la loro permanenza i gitanti sono stati fatti segno a una serie di cortesie specialissime da parte delle autorità locali.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 13 Settembre 1930

TORINO	52	33	73	8	4
BARI	29	77	7	8	49
FIRENZE	1	85	32	17	45
MILANO	64	42	67	23	12
NAPOLI	64	30	23	8	32
PALERMO	50	68	69	65	75
ROMA	48	69	60	73	35
VENEZIA	80	19	8	41	27

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di New York

New York, 13 notte.

La mezza giornata borsistica odierna è stata abbastanza attiva. In due ore sono stati contrattati un milione di titoli. L'apertura è stata piuttosto debole e irregolare, e così pure la chiusura; in tutti i Gruppi si sono segnalati profitti che hanno compensato le perdite. I titoli dei Grandi Magazzini e dell'Alimentazione sono assai fra i più sostenuti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% (1951)	96,75
Lavori Pubblici Ital. 7% (1952)	95,75
Id. Id. (1927)	96,50
Città di Milano 6,50% (1952)	90 —
Città di Roma 6,50% (1952)	91 —
Fiat 7% (1946) con warrants	95,65
Id. id. senza warrants	89,50

AZIONI

Italian Super Power	4 7/8
American Telephon e Telegraph	210,25
Consolidated Gas Co. of New York	100,75
General Electric Company	73 —
General Motors Corporation	44,75
Kennecott Copper Corporation	36,50
National e Biscuit Company	84,75
New York Central Ry Company	160,50
Radio Corporation	40 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	70 —
Texas Gulf Sulphur Company	56 —
United States Steel Corporation	170,50

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: Tendenza sostenuta: (1930): settembre 5,90; ottobre 5,90; novembre 5,91; dicembre 5,97; (1931): gennaio 6,01; febbraio 6,01; marzo 6,11; aprile 6,14; maggio 6,20; giugno 6,24; luglio 6,28; agosto 6,31; settembre 6,34; (1932): gennaio 6,44; maggio 6,57; luglio 6,60. — Futuri egiziani: Tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair (1930): novembre 9,14; dicembre 9,22; (1931): gennaio 9,27; marzo 9,45; maggio 9,63; luglio 9,75. — Upper F.G.F.: (1930): novembre 7,15; dicembre 7,19; (1931): gennaio 7,24; marzo 7,37; maggio 7,50; luglio 7,64. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). — American Middlings 4,93; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 10,90; Id. Upper F.G.F. 8,40; M. G. Surtee F.G. 5,25; M. G. Broach 4,75; American Sind/Punjab 4,05; M. G. n. 1 Oomra 4,65; M. G. Bengal 3,85; M. G. Scinde 3,55. Importazioni della giornata balle 6000.

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 11,05; Futuri: tendenza apertura sostenuta; chiusura poco stabile: gennaio 11,16; settembre 10,84; ottobre 10,94; novembre 11,09; dicembre 11,11-15; gennaio (N. C.) 11,19; febbraio 11,27; marzo 11,35-36; aprile 11,31; maggio 11,45-46; giugno 11,51; luglio 11,58-61; ottobre 10,85; novembre [illegible]; dicembre 11,00-03.

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 10,82; Futuri: ottobre 10,80-87; dicembre 11,03-05; gennaio 11,12; marzo 11,27-30; maggio 11,46; luglio 11,62.

MERCATI

PINEROLO, 13. — Bestiame da macello: buoi e manzi da L. 38 a 44 al Mg.; vacche da 20 a 30; vitelli 1.a qual. da 54 a 60; id. 2.a qual. da 44 a 54; sanati da 60 a 70; tori da 30 a 33; montoni da 20 a 30. — Animali da cortile e uova: galline da 7 a 7,50 al Kg.; polli da 8,50 a 10; capponi da 5,75 a 6,50; anitre da 6 a 6,50; piccioni da 5,50 a 6 la coppia; uova da 6,90 a 7,20 la dozz. — Cereali: grano da 122 a 130 al ql.; meliga da 70 a 75; segale da 80 a 90. — Foraggi: Fieno 1.a qual. da 3 a 3,50 al Mg.; id. 2.a qual. da 2,50 a 3; paglia pressata da 1,75 a 2 al Mg.

Il mercato delle uve

Stradella, 13. — I prezzi dei vari contratti conclusi sul nostro mercato per le ultime rimanenze delle uve fini (pinot), variano da L. 115 a 125 al quintale. Nessun prezzo è stato stabilito per le altre uve.

[illegible], 13, notte.

Continuano attive le contrattazioni per le uve scelte da tavola che giungono al mercato in quantità abbondante ed in condizioni ottime. I prezzi segnano oggi una sensibile diminuzione, che non deve ancora ritenersi equivalente al corso reale della merce. L'uva cellerina è stata pagata dalle lire 10 alle 11 per Mg., il moscatello dalle 16 alle 17, mentre l'alsatien dalle 13 alle 14. Le uve scelte bianche variano a seconda della qualità con un minimo di lire 7 ad un massimo di lire 13 per Mg.

La vendemmia nel cuneese

Cuneo, 13, notte.

La stagione vendemmiale nella nostra provincia si presenta quanto mai interessante e ottima sia quantitativamente che qualitativamente. Nei principali centri viticoli dell'Albese fervono già i preparativi per l'imminente apertura dei mercati. I raccolti saranno dappertutto abbondanti. Si sono già iniziate le prime contrattazioni. Non si possono però ancora fare previsioni sui probabili prezzi. Anche il tempo ha contribuito in questi ultimi quindici giorni al prosperare della vendemmia. Particolarmente salutare è stata la pioggia recentissima sopravvenuta dopo un periodo di alquanti giorni di temperatura torrida.

Il mercato dei vini di Stradella

Stradella, 13. — Il commercio vinicolo a Stradella da qualche giorno è più movimentato del solito. I prezzi subirono un lieve aumento ed oggi si possono vendere i tipi di merito da L. 140 a 170; i vini comuni da 100 a 120; barbera secco da 140 a 125; riesling da 140 a 150 l'hl.

Il nuovo raccolto delle uve si annunzia promettente e bello, immune da malattie e da grandine. La maturazione delle uve procede regolarmente e si prevede si avranno ottimi mosti. La vendemmia avrà inizio verso la fine del mese corrente.

SETE. — Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 100,55; Trama 1, kg. 102,21; Greggia 1, kg. 100,85; Lana 5, kg. 2346,15. Totale 8, kg. 2649,50. — Operazioni d'assaggio. Greggia 4; Lavorate 4; Varie 6.

An. Piemontese ASPA, 13. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 102,70; assaggio 7; Organzini 4, kg. 327,85; assaggio 3; Trame 1, kg. 50,34; assaggio 1.

Consiglio Provinciale dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 6 al 13 settembre. — Sete greggie Piemonte. Qualità di marca. Titolo 13/20. Prezzo da L. 128 a 133. Qualità extra. Titolo 13/20. Prezzo da L. 100 a 125. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 160 a 170. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. La calma già segnalata nella scorsa settimana si è ancora accentuata indebolendo i prezzi.

FALLIMENTI

TORINO: Ceppo Tito, paste alimentari, via Amaroli, 14; int. cred.: sent. 12 corr.; giud. del. cav. Bruno G. B., cur. avv. Vanzetti Ettore; verifica cred. 20 ottobre ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Guelpa Giovanni, valigerie per automobili, corso Dante, 34; int. cred.; sent. 12 corr.; giud. deleg. cav. Bruno G. B.; curatore avv. Castelli Mario; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 20 ottobre ore 14,30. — Gonellato Felice, già panettiere, via Brandizzo, 35; int. proprio, sent. 12 corr.; giud. deleg. cav. Bruno G. B.; curat. avv. Laguzzi Giacomo; giorni 30 presentazione titoli; verifica 17 ottobre ore 14,30. Bilancio: attivo L. 11.977, passivo L. 20.944. — Rainerl Mario, ferramenta, via S. Quintino, 3; int. cred.; sent. 12 corr.; giud. deleg. cav. Natale Giuseppe, curatore avv. Vanzetti Ettore; giorni 30 presentazione titoli; verifica 16 ottobre ore 14,30. — Società Cave Granatite Valpellice con sede in Torre Pellice in persona di Seguentini Renato suo legale rappresentante; int. cred.; sent. 12 corr.; giud. deleg. cav. Bruno G. B. curatore rag. Barguigo Mario; giorni 30 presentazione titoli; verifica 17 ottobre ore 14,30. — S.A.C.O.R.E.N. Società Anonima Commerciale Rappresentanze Estere e Nazionali, via Vignale, 8; int. cred.; sent. 12 corr.; giud. deleg. cav. Natale Giuseppe; curatore avv. Tovegni Federico; giorni 30 presentazione titoli; verifica 16 ottobre ore 14,30. — Bertano Felice, stoffe, Orbassano; int. cred.; sentenza 10 corr.; giud. deleg. cav. Natale Giuseppe; curatore avv. Castelli Mario; giorni 30 presentazione titoli; verifica cred. 16 ottobre ore 14,30. — Franco G. Battista, erbaggi e frutta, Ciriè; con decreto 12 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Ciriè; commissario giudiziale dott. Carrescia Pietro. Attivo: zero; passivo L. 3166. — Milliere Imelda e Dandida, sorelle, Orbassano; con sentenza 12 corrente chiusa procedura per avvenuto riparto: 14 % ai creditori chirografari.

MILANO: Pietro Antonelli, mobili, via Paolo Sarpi, 97, cur. rag. Giulio Giussani. — Cesare Bellezini di Costante, proprietario ristorante «Gallo d'oro», Villaggio Giornalisti, via Toralli Vieillier, 28-26, cur. avv. Giulio Riva. — Rinaldo Brinkmann, macchine da scrivere, via Dante, 16, cur. dott. Domenico Rapisarda. — Vincenzo Dini, sedie, mobili curvati, Varedo, cur. rag. Attilio Petitti. — Mario Formaggia, automobili, via S. Eufemia, 23, cur. avv. Alfonso Barbaglia. — Salvatore, Orazio ed Ernesto Fumagalli, seta, Giussano Brianza, cur. rag. Giovanni Rimoldi. — Federico Giovene, industrie chimiche Ambrosiane, via Morano, 10, cur. rag. Tullio Casoli. — Santino Meaili, osterie, già in via Lambrate, 15, cur. dott. Mentore Giorchi. — Natale Natali, calzoleria, corso Ticinese, 13, cur. avv. Alberto Beolchini. — Rag. Angelo Pallanti, scatole di legno, Monza, cur. avv. Aristide Panzari. — Ugo Radice, materiale elettrico, Monza, cur. avv. Amatore Volonteri. — Romano Fermo, mobili, via Aleardo Aleardi, 7, cur. rag. Alfredo Carcaniga. — CASALE MONFERRATO: Bianchi-Nai-Castelletta, tessuti, Mortara, cur. avv. Eugenio Ortona. — LUCCA: Vasco Pertici, uova pollami, Viareggio, cur. rag. Guido Bei. — MESSINA: Giuseppe Sperzaferri, materiale elettrico, cur. avv. Francesco Bonfiglio. — PAVIA: Marcello Ferranti, chincaglierie, mercerie, cur. avv. Mario Nelli. — Carlo Maggiali in persona di Giovanni Maggiali, frutta, Stradella, cur. avv. Giacomo Perotti. — Ferdinando Cevizzoli, calzature, Vigevano, propone conc. prev. al 40 % comm. giud. avv. Adriano Pozzi. — POLA: Francesco Cozza, cur. avv. Giovanni Cegnar. — Gregorio Cratt, rappresentanze, cur. avv. Cosmo Albanese. — Ugo Godovinovich, cur. avv. Giovanni Della Zonca. — Camillo Ingravalle, cur. avv. Giovanni Cegnar. — PESARO: Cooperativa fra lavoratori del porto di Fano, anonima, Fano, cur. avv. Mario Ricci. — SASSARI: Caterina Marcellino, coloniali e generi alimentari, cur. avv. Ugo Puggioni. — Giovanni Maria Pirina, calzaiora, cur. avv. Diego Delogu. — Anastasia Pischedda, generi diversi, Bodduso, cur. avv. Agostino Demurtas. — Angelino Zara, Portotorres, cur. avv. Ignazio Devilla. — SIRACUSA: Fratelli Cianci (Paolo e Varino), oreficeria, cur. avv. Tito Sassone. — Fratelli Nastasi (Sebastiano e Corrado), generi alimentari, Pachino, cur. avv. Salvatore Vincenzo Morello. — TREVISO: Menegon Angelo di Giuseppe, mercialo albergo, Susegana, cur. avv. O. Santalena.

(Dal «Sole»).

Il figlio

Cominciava a albeggiare. Aveva vegliato tutta la notte, ascoltando gli urli della moglie straziata dal parto difficile. La suocera e le cognate, installatesi in casa fin dal giorno prima, avevano messo a soqquadro le stanze, aprendo e chiudendo pallide e sconvolte porte, stipi, cassetti, e porgendosi cumuli di biancheria e rotoli di garza, tra un tanfo di lisoformio. Comandava quel chiasso insopportabile la levatrice; una matrona carica d'anelli, dallo sguardo losco. Ma verso mezzanotte fu chiamato d'urgenza il dottore. Pioveva a dirotto, e il brav'uomo arrivò come un pulcino inzuppato d'acqua, con la cassetta dei ferri. Furono ore di attesa angosciosa. Ogni tanto il dottore toccava il polso alla malata, poi passeggiava pensoso per il corridoio. Egli non era stato capace d'uscire dal salotto, e per cercar di distrarsi s'era messo a leggere vecchi giornali, senza capirci nulla. Andava spesso a origliare, s'affacciava sul corridoio, guardava la porta a vetri illuminata della camera da letto: ogni tanto a un urlo disperato seguiva un silenzio sinistro. E allora egli si sentiva saltare il cuore nel petto, e pensava: «è finita, ora mi vengono a dire che muore». Si guardava le mani vergognandosi che gli tremassero. Per vincersi, andò ad appoggiare la fronte ai vetri: il primo chiarore dell'alba si posava incerto sulle forme degli alberi fumosi di nebbia. Entrò il dottore. «Caro mio, stavolta te l'ho salvata; te lo dico subito, un miracolo: ma adesso stop. Non si riprovare». «Sì, dottore; e...». «E' là che strilla, sano e vitale. Va a vedere».

Entrò esitante e vergognoso come un ragazzo. La moglie, pallidissima, era appoggiata con la guancia sui cuscini; la bocca semiaperta, esanime, le braccia abbandonate sulle coltri. Egli sentì una struggente tenerezza; le andò vicino, le prese la mano, e lei aprì gli occhi e lo guardò con un'infinita, stanchissima dolcezza. Balbettando le rinnovò, quasi per sanzionarlo davanti a lei, il giuramento che aveva fatto tante volte quella notte; poi cercò con gli occhi il bambino; un esserino nero, brutto, spelato, fra garze e lini. «Mio figlio» pensò. Niente altro; e s'accorse che le donne lo guardavano con un'aria di patetico rimprovero: la suocera s'asciugava le lagrime. Accarezzò ancora la mano della moglie, si sentì impacciato e uscì. Il dottore, che prendeva il caffè in cucina, tornò a dirgli le stesse cose di prima, e a dilungarsi in una spiegazione scientifica. «Sì, dottore», e non aggiunse che l'aveva giurato, per non sembrare debole dinanzi a un uomo.

Il ragazzo veniva su pallido, sempre malaticcio. Diceva il babbo: «E' inutile, nella nostra famiglia tutti i primogeniti sono stati così; guardate Don Michele. Fino a dieci anni, mia madre lo ha scorretto più col fiato che altro, e io stesso me lo ricordo sempre attaccato alla gonna di lei. Ragazzi, si giocava nell'orto dietro casa. Allora c'era un viale che dalla rimessa giungeva fino ai depositi di calce, e mio padre li aveva fatti circondare con farne spinato per timore che ci cadessimo. Per noi, quando si poteva, era un piacere andare a sfruconarvi dentro con dei pali, ed era una gioia se potevamo gettarvi delle secchie d'acqua per vedere la calce friggere, bollire e fumare: in quel fumo bianco e tiepido, ci piaceva affondar le mani e il viso. Ma guai se ci vedeva nostra madre: per noi due, minori, erano scappellotti e anche calci, per Michele, che poi era il capo di quella e di molte altre imprese, nemmeno un rimprovero. «Vieni qua, Michele» e gli asciugava il viso col fazzoletto, come se noi fossimo stati i discoli ed egli la vittima. Cresceva di chicche e caremme. Proprio come fa adesso sua madre con Sergio. Ma vedrete che diventerà forte come mio zio, anche se non andrà a farsi prete». Poi chiedeva ridendo a suo figlio: «beh, andrai anche tu a fare il canonico?». Il figliuolo non osava guardare in viso suo padre, arrossiva come una bambina, e non sapeva dove tener le mani.

Ma chi soffriva di più per questi discorsi di lui che si ripetevano quasi identici dopo cena, tutte le volte che in casa c'erano amici e anche semplici conoscenti, era sua moglie, la signora Elvira. Che suo marito fosse un uomo grossolano lo sapeva ormai da parecchi anni, anche prima del matrimonio, poteva dire; eppure, non poteva sopportare che egli parlasse e ridesse così, mandando in aria trionfanti quelle volgari boccate di fumo, appoggiato alla tappezzeria della parete con lo schienale della sedia, ch'egli ogni tanto, consultando in quelle sue grosse risate, faceva scricchiolare. Gli ospiti, per cortesia, prendevano le difese del ragazzo e della signora, ma ella sentiva che davan ragione al marito, e che ciascuno, se avesse potuto essere sincero, avrebbe detto che il ragazzo cresceva a quel modo solo per colpa sua. «Imbecilli, pensava, sono anche capaci di rimproverargli che ha poca salute; come fa suo padre». Chiamava il ragazzo, che s'era allontanato verso il balcone per sottrarsi a quegli sguardi scrutanti e sfacciati, e gli passava con una carezza il braccio sul gracile collo, attirandolo a sè, e baciandolo in fronte, come per premiarlo davanti a tutti di quella ingiusta umiliazione inflittagli dal padre.

«Ecco, vedete come fa!», esclamava allora il marito staccandosi con la sedia dal muro, e cercando il portacenere, «se poi non ho ragione io a dire che in casa mi cresce un santarellino, una monaca, una figlia di Maria. Perdio, ha dodici anni, non l'ho visto mai una volta correre, non s'è fatto mai un bernoccolo, cammina come un angelo fra i gigli. E' una cosa ridicola, ridicola vi dico!». A queste parole, ch'egli subito cercava di smorzare con un sorriso ma senza riuscir del tutto a disperderne il tono d'ira, la moglie si alzava, e scompariva col figlio dietro la porta del salotto. Allora il marito si sfogava del tutto, gettava via il sigaro, congestionato di rabbia, dava pugni sulla tavola; i bicchieri tintinnavano, e qualcuno ne rotolava sulla tovaglia.

Era ricco, ma doveva la sua fortuna alle proprie mani di muratore. Il mestiere l'aveva imparato in casa, ma il padre, anche a causa della famiglia numerosa, non era riuscito mai ad alzare d'un piano, come lui diceva, la sua fabbrica. Egli invece, muratore, capomastro, poi appaltatore: e aveva costruito in venti anni più case lui nella cittadina marchigiana di quante non se ne fossero costruite dentro un secolo. Aveva già sposata la signora Elvira, di famiglia educata più civilmente, quando gli morì il padre: poco dopo si separò dal fratello Franco. Don Michele avrebbe voluto che loro due benchè sposati, restassero insieme; pur essendo prete, egli si considerava, da primogenito, sempre il capo di casa, e disse loro chiaramente che le rendite della parrocchia sarebbero state per la casa fino alla propria morte. Le divisioni distruggono le famiglie. Ma Franco sognava l'America; ed egli, con la giovane moglie a fianco, sentì più vivo il bisogno di badar da solo ai propri affari che cominciavano già a prosperare. Quando nacque Sergio disse alla moglie: «lo faremo ingegnere». E già immaginava di vedersi col figlio alle aste dei Comuni e del Governo, farsi aggiudicare costruzioni di palazzi pubblici, di stazioni ferroviarie: impiantar con lui cantieri, qua e là, con centinaia di operai; salire con lui per le impalcature, verificare i lavori, piombare all'improvviso in un altro cantiere, sorprendere e redarguire i fiacconi, premiare i bravi con un'occhiata, volar via in automobile, temuto, riverito, stimato dovunque.

Talora si sorprendeva in questo sogno col respiro sospeso, e con un fervore confuso di gioia interna da arrossirne.

Ma il ragazzo, a quindici anni, invece di cambiar indole, pareva davvero un santarellino. Gracile com'era, agli studi reggeva poco, sicchè ai genitori fu consigliato di tenerlo almeno per un anno lontano dai libri. Lo mandarono dallo zio prete, in un paese dell'Abruzzo, a svagarsi.

Ma lo zio lo sorprese più di una volta a leggere libri di devozione e raccolte di omelie, delle quali egli si serviva largamente per le sue orazioni sacre. Una volta lo trovò in sagrestia a un inginocchiatoio, che pregava fervidamente. L'abito di sacerdote gli impedì di rimproverarlo, ma pensò con improvvisa apprensione che Sergio avrebbe deluso in pieno i progetti di suo padre. Difatti, un giorno, più per mettere in pace la propria coscienza, e per non far pensare a suo fratello ch'egli coltivasse nel nipote la vocazione religiosa, chiamò Sergio e gli fece un lungo discorso, che il ragazzo ascoltò senza batter ciglio. «Senti, zio, — gli rispose Sergio alla fine: — è inutile che mio padre faccia progetti su di me: io ho intenzione di seguire la tua strada; se mi tieni qui, bene; se no, me ne vado in un convento». «In un convento? Ma tuo padre t'ammazza. E io non posso tenergli nascosto tutto questo. Dimmi tu che devo fare». Il ragazzo insisteva nel suo proposito con una fermezza che stupì il sacerdote; il quale, combattuto tra i doveri di zio e di fratello e quelli, non forse così vivi, ma sempre abbastanza imperiosi, del suo ministero, guardava il ragazzo con un'aria di strano smarrimento. «Devi fare il tuo dovere di ministro di Dio», gli rispose con incredibile serietà Sergio, guardandolo come se lo giudicasse. A queste parole, come se nel cuore del sacerdote franasse una diga, lo attirò a sè e con gli occhi umidi e pieni d'improvvisa dolcezza cominciò a parlargli pianamente, promettendo che il giorno dopo avrebbe detto ogni cosa.

Sergio entrò in seminario, e suo padre si sentì perduto. Gli parve che tutto gli crollasse attorno, che le case di cui era padrone diventassero a un tratto cumuli di macerie. L'allegra burbanza, con cui aveva fin allora trattata la gente, e per non sembrar tenero in casa, anche sua moglie e il figlio, cessò quasi all'improvviso. I primi giorni, è vero, accusò, anche con parole aspre, la moglie di aver deviato coi suoi modi eccessivamente teneri l'educazione del ragazzo, d'averne fatto lei uno sciocco santarellino. Furono dispute penose, che opprimevano la signora Elvira già addolorata per quella incredibile decisione del figlio. Tuttavia, egli non osava toccare anche nei momenti d'ira più aspra, un punto oscuro, al quale però teneva costantemente rivolta la mente. E spesso, dopo una disputa, si creavano fra loro dei lunghi silenzi impacciati, tormentosi; ed era durante questi silenzi ch'egli si astraeva a fissare la moglie, ma come se guardasse al di là di lei. Ella capiva. E una sera, poco prima di andare a dormire, gli disse: «tu lo sai, Carlo; ma se vuoi...». Allora egli si mise a un tratto a singhiozzare come un disperato, e si mordeva la manica della giacca, col viso nascosto tra le braccia appoggiate alla tavola. «Sciocco, sciocco», diceva la moglie, e gli toccava i capelli, in piedi accanto a lui.

G. TITTA ROSA.

Il travaglio della Cina tra la guerra e la fame

La chimera dell'unità di un popolo che parla ottanta lingue -- L'avanzata del deserto -- La secessione del Tibet e della Mongolia -- L'atteggiamento dell'America e delle Nazioni europee

Intervista del nostro inviato col Ministro d'Italia Varè

SCIANGAI, agosto.

E' da più di un mese che ho passato la frontiera mancese venendo dalla Siberia e durante questo tempo ho fatto molta strada... Ma l'ho percorsa in una condizione alquanto scomoda, per non dir altro, per una persona della mia specie. Un'oftalmia presami su di uno sgangherato vaporetto sovietico che mi condusse ad interrogare i fantasmi mongoli del lago Baikal, m'aveva ridotto nella condizione non dissimile del cieco rapsodo che potrebbe raccontare a viva voce ma difficilmente vergare su carta. «Fermati, curati, resta al buio per quindici giorni», mi dicevano i vecchi amici ed i nuovi che incontravo in Manciuria e in Cina.

Alla Grande Muraglia

Eh sì, fermarsi! Bisognerebbe avere una diversa indole e soprattutto non trovarsi da queste parti, dove ogni giorno una nuova catastrofe si fa suscitare e sembrare inammissibile la sosta... Una sosta veramente rischiai di farla al limite meridionale del dominio di Cian-Su-Lian, il satrapo mancese succeduto a Cian-Tso-Lin, buon'anima. Avevo sette anni or sono conosciuto il padre, era naturale che ci tenessi a conoscere anche il figlio, tanto più che è giovane, più europeizzato del genitore (parla francese e quasi, ha fatto un corso in una scuola militare gallica) e nutriva, nel momento che passai per Mukden, delle intenzioni bellicose verso i suoi vicini nordisti. Infatti si era dato a requisire tutti i treni che venivano da Pechino, cioè a non rimandarli indietro e ad adunare una schiera imponente di trattori di vetturette, mezzi tattici di trasporto per i suoi soldati.

La recente sconfitta inflittagli dai russi pareva non impressionarlo oltre misura e neppure le scarse qualità militari delle sue truppe, le quali in luogo di battersi con i sovietici si autoconfissero, vale a dire appena vedevano spuntare nel terso cielo mancese un aereo rosso, incominciavano a massacrarsi fra di loro e soprattutto a saccheggiare e bruciare i villaggi passandone a fil di baionetta i miseri abitanti.

Comunque Cian So Lian non si è ancora mosso, impressionato forse del corso degli eventi sullo Yang Tse dove i cinesi sovietizzati, detti per eufemismo briganti, sembrano, dopo la presa di Ciang Sha e la minaccia diretta su Han Kau, assai vicini a compromettere definitivamente le già scosse fortune del generalissimo del Governo di Nanchino, Chang Kai Scek. L'inazione almeno momentanea del mancesi mi permise di raggiungere, per Tien Tsin e Pechino, Cian Chow, quartiere generale delle truppe nordiste sulla ferrovia che non funziona più da parecchi mesi Pechino-Hankow. Prima però di intrattenervi sul mio soggiorno nell'ombra protettrice e starei per dire paniale del generale Feng Yu Scian, maresciallo supremo dei Nordisti, che avvicinai grazie al suo capo dell'aviazione, generale Tiang (è il più ardito degli aviatori cinesi) che si mostrò meco d'una cortesia degna d'un mandarino militare della vecchia Cina, debbo dirvi, almeno sommariamente, quello che mi ha suggerito il nostro ministro in Cina comm. Varè che ebbi la ventura d'incontrare sulla linea di separazione fra nordisti e mancesi, cioè alla Grande Muraglia e precisamente a Shangaikwan, rifugiato a «villeggiare» nel nostro antico forte sul golfo di Pe Ci Li, sul quale il presidio svenola dall'epoca dei boxers.

Il caldo e il gelo

Come villeggiatura Shangaikwan non è certamente l'ideale poichè potrebbe vedersi da un giorno all'altro ogni comunicazione tagliata per effetto del riaccendersi del conflitto nordista-mancese. Ma c'è il mare, cioè una sicura via di scampo. Il forte italiano ha una potente stazione radio con la quale può chiamare la «Libia» o la «Caboto», in caso di bisogno. Ma veniamo al Ministro Varè. Sulla spiaggia arroventata dal sole meridiano di Shangaikwan, dove mi riceve, passa a tratteggiarmi un quadro generale della situazione cinese, che ha certamente il suo valore poichè deriva da una persona che ha trascorso una parte notevole della sua vita nella vecchia Cina e nella nuova.

«Lei constata — dice il ministro — come durante questi mesi estivi la Cina, quella del Nord e peggio ancora il Sud, sono territori letteralmente tenuti fermi per le condizioni climatiche. Non si riesce a comprendere come la guerra civile fra le due masse principali in campo: la nordista al comando di Feng Yu Sciang e la sudista che obbedisce a Chang Kai Scek, nonchè la guerra dei Rossi, possano uscire dalle loro stasi consuetudinarie offrendo episodi altamente impressionanti. Ma tant'è, la vera stagione guerriera cinese è la piena estate che in Cina è tropicale. Le piogge autunnali immobilizzano i movimenti e il lungo gelo invernale pure. Un tentativo fatto nello scorso febbraio dal generale Feng di trasportare per mezzo di camions una delle sue divisioni, si risolse nella morte per gelo di tre quarti dei suoi soldati.

«Un'altra circostanza che bisogna rilevare è che una buona metà dell'antico Impero di Mezzo è esulato dalle competizioni interne e dagli eventi che interessano Europa, America e Giappone. Il Tibet e soprattutto la Mongolia non fanno più parte della Repubblica. Sugli eventi del primo e sulle probabilità ch'esso sia diventato un altro campo dell'attività sovietica, nessuno saprebbe fornire notizie precise, ma in quanto alla seconda, l'autorità cinese personificata da Yen Sci Shan, governatore dello Shansi, che confina al nord con la Mongolia interiore, si estende ben poco verso il deserto di Gobi. Urga è occupata dalle truppe sovietiche e tutte le comunicazioni fra la Mongolia esteriore, la Manciuria e la Cina sono controllate dalla Russia.

«Inoltre esiste un fenomeno geologico che agisce come potente diminutore dell'entità territoriale cinese, vale a dire le sabbie che riconquistano al deserto le provincie del Nord-Ovest e specialmente il Kansù. E' questa la regione dove infierisce maggiormente la carestia, cioè dove gli uomini muoiono di fame a milioni. Impossibile a causa dell'insabbiamento dei canali e della mancanza assoluta di altre comunicazioni arrivare a soccorrere quelle popolazioni. Il ministro d'America, interpellato dalla Croce Rossa degli Stati Uniti sui mezzi occorrenti per spedire soccorsi agli affamati del Kansù, ha risposto che l'impresa è sovrumana e quindi bisogna abbandonarla. Date le odierne condizioni delle comunicazioni, anche un modestissimo carico di viveri (la capacità di un treno) non impiegherebbe meno di tre anni per raggiungere dalla frangia costiera l'alta valle dell'Hwang Ho, cioè del Fiume Giallo che attraversa il Kansù. Si può calcolare che in questa provincia soggiaciono ogni anno per fame cinque o sei milioni di persone.

La penetrazione dell'America

«E' un luogo comune dire che ciascuna delle provincie cinesi è un grande Stato: la Manciuria al nord della Grande Muraglia conta 30 milioni di esseri, il Chili 30, l'Hoan 30, l'Hupeh 40, lo Shantung 25. La Cina con la sua chimera unitaria è tutto quello che di più assurdo si può concepire, cioè la Repubblica ha cominciato dove doveva finire. Ma nell'assurdo progredisce e si trasforma e il «leader» della sua trasformazione è l'America. Ad onta della fuga delle missioni americane protestanti dai territori più pericolosi, l'America, con la sua politica di astensione accoppiata all'accanita propaganda dei suoi missionari che fanno anche gli agenti commerciali in ogni centro cinese più o meno accessibile, più o meno importante e sino nei villaggi è onnipresente in Cina. Il numero degli americani stabiliti in Cina è incalcolabile. La loro attività irresistibile ed i loro successi commerciali e morali immensi. La rete della penetrazione americana nella Terra Fiorita è meravigliosa, nessun'altra iniziativa può sostenere la concorrenza e la suggestione yankee. I migliori cinesi sono americani, e là dove la guerra non infuria, la vecchia Cina è tramontata per sempre».

«Tutto questo però non impedisce che nei riguardi della situazione generale cinese io rimanga pessimista, cioè creda fermamente che andiamo verso il peggio. Che cosa sia questo peggio si può immaginarlo considerando gli errori della guerra dei rossi che non sa chi potrà domare più, poichè formano, secondo le ultime informazioni, quindici Corpi numerosi di gente bene armata obbediente ai loro capi, animati da un fanatismo di distruzione non inferiore a quello che ebbero i Tai Ping e i Boxers. Quei Corpi aumenteranno di certo, poichè tanto i soldati sudisti come i nordisti e i mancesi non sono mai pagati e non hanno i miraggi del saccheggio totale che caratterizza l'azione dei rossi. Inoltre le comunicazioni con l'interno diverranno sempre più difficili, la fame mieterà un numero sonora crescente di vittime e il prestigio europeo sarà ridotto al minimo che è ora, a zero».

Privilegi ed extraterritorialità

«Il Corpo diplomatico è completamente sgretolato. Ci-Ti-Scian, il ministro degli Esteri di Nanchino ha già dichiarato di considerare nulle le decisioni collettive dei rappresentanti esteri in Cina. Comunque io ho fatto recentemente un trattato provvisorio col Governo di Nanchino per assicurare all'Italia l'extraterritorialità e la partecipazione ai maggiori privilegi di cui godono gli altri. Con mia grande sorpresa il trattato funziona... Ma come si può parlare ancora di prestigio europeo quando si vedono le donne russe darsi ai cinesi delle più umili categorie per trenta cents nelle case di tolleranza di Shanghai e Tien-Tsin, e quando si scorgono fra i trainatori di vetturette degli autentici individui di razza bianca, senza contare le centinaia di infelici russi bianchi fucilati dalle truppe cinesi perchè militavano nelle schiere avversarie della guerra civile?».

«Come ha detto gli americani sono innanzi a tutti nell'abbandono di ogni privilegio, l'Inghilterra per non rischiare di rimanere addietro fa altrettanto e in settembre retrocederà Wei-Ha-Wei. Gli americani vogliono abbandonare Pechino come sede della loro legazione anzi il nuovo ministro d'America si è stabilito definitivamente a Shanghai. Secondo me l'abbandono di Pechino è un grave errore. Nessuno può dire che cosa diverrà il Governo di Nanchino fra qualche mese. E' vero che gli uomini migliori della Cina vennero sempre dal Sud, ma non è escluso che un Governo del Nord riesca a formarsi e d'altra parte ritengo vantaggioso per le legazioni rimanere fuori dalle dirette competizioni dei vari Governi, condizione che l'antica capitale realizza pienamente. L'Inghilterra per sua conto è contraria a stabilirsi con la Legazione a Shanghai dove per la parte commerciale funzionano i Consoluti Generali».

«La Francia mi sembra il solo Paese che abbia in Cina la linea di condotta più logica. Conviene anzi aggiungere che in nessun Paese noi andiamo così d'accordo con la Francia come in Cina. La Francia è decisa di non abbandonare nulla. Costruisce nella sua concessione di Tien-Tsin il nuovo palazzo municipale e non cederà in niente sinchè non sarà ben sicura di trattare con un Governo effettivamente responsabile. In quanto al Giappone, se è vero che i suoi vasti interessi in Cina lo inclinano ad adottar una specie di dottrina di Monroe, cioè a cedere il meno possibile è non meno vero che deve rimanere fedele alla massima: «Non si fuciliano i propri clienti». La profonda crisi industriale che affligge il Giappone, la imperiosa necessità di vendere, lo smacco della colonizzazione giapponese in Manciuria sommersa dall'irresistibile immigrazione cinese (si conta più di un milione di cinesi nella sola zona ferroviaria giapponese in Manciuria) lo consigliano ad agire con la massima prudenza, passando sopra agli interessi dei nazionalisti tokiesi».

L'ex-imperatore va a ballare al caffè

«Ma io desidero dirle sulla Cina qualcuna delle idee che considero più vere e giuste e che possono aiutare a comprenderne l'immane travaglio. E la terza volta che ella viene in questo Paese e le parrà di riconoscerlo facilmente ma non si fidi delle apparenze. Pensi che l'ultimo Imperatore della Cina al quale lei ha dedicato una commovente pagina quando lo conobbe sette anni fa prigioniero nell'ultima cinta della Città Violetta Riservata e che potrà rivedere a Tien-Tsin, va a danzare con la sua Signora, vale a dire con l'ex-imperatrice nei caffè alla moda del «Guado del Cielo»... Questo insomma è il Paese dove le cause hanno i loro effetti e nessuno mostra di preoccuparsene menomamente. La gente qui crepa a milioni e tutti se ne stropicciano. Non è neppure interamente vero che gli eserciti cinesi (o parte i rossi) facciano sempre la guerra per burla, interrompano il combattimento nell'ora dei pasti e si astengano dalla guerra quando piove. Vi sono in Cina delle cose orribili e ridirsi, ma ne esistono una folla di ottime. Il senso dell'organizzazione è positivo in questo gran popolo che parla ottacenta lingue differenti pure avendo nella scrittura il suo monumento unitario nazionale più insigne.

«Ogni affermazione che si può fare sulla Cina è ad un tempo verità e menzogna ed è questo che dà il carattere paradossale alle notizie cinesi che si diffondono lontano. Non bisogna mai parlare della Cina come se fosse l'Europa o l'America, perchè ciò che può essere vero in un punto è falso in un altro. Le generalizzazioni soprattutto sono fallaci in Cina. Inoltre qui la logica europea si altera, come si alterano i caratteri fisici delle persone della nostra razza che trascorrono la loro vita frammezzo i cinesi. Oso sostenere che un uomo di razza bianca che rimane qui più di qualche anno diventa assai simile ai cinesi, cioè perde ogni facoltà di sicuro giudizio. Dinanzi alla Cina che pure straziandosi ed immiserendosi si americanizza, sono d'avviso che i più rispettabili e remoti conoscitori della Cina, intendo coloro che ne conoscono la scrittura per arrivare ad impadronirsi della quale occorre a noi uno sforzo che sorpassa le comuni possibilità e ci fa rasentare la follia, non servono più a nulla. Ci vuole qui della gente giovane ed fanatica. Poichè chi fra i popoli caucasici che hanno interessi in Cina e vogliono difendersi o crearseli ha ragione? Gli americani o i francesi? I giapponesi o i russi? Nessuno può dirlo. In ogni modo resta inteso che questo non è un Paese repulsivo. La seduzione della Cina è effettiva, e benchè crudele, ridicola sovente e sporca, la sterminata Cina non è mai banale...».

La voce di Mons. Costantini

Ho detto sin dove mi sono spinto dopo aver veduto il ministro Varè. Ma ritornando a Pechino una voce non meno autorevole della sua mi arrivava dalle vicinanze di Kalgan, dalla più occidentale di quelle missioni cattoliche belghe che stabilite da più di mezzo secolo nella Mongolia interna, hanno compiuto uno dei lavori più colossali fatti da Europei in Cina, cioè l'irrigazione e la messa in valore agricolo di un territorio grande come mezza Italia strappato al deserto Ordos, l'antica sede delle tribù mongole che guidate da Gengiskan conquistarono negli albori del 1200 metà del globo allora conosciuto, dalla vallata della Yang-Tse al Mar Nero. La voce era quella di Monsignor Costantini, Delegato apostolico in Cina. Monsignore si era ritirato per un breve periodo di meditazione e di riposo sulle montagne mongole attorno Kalgan e mi faceva l'onore d'invitarmi a condividere il suo monastico soggiorno. Dirò una altra volta le cose preziose gravi e serene che mi ha suggerito Monsignore sulla Cina dove da otto anni egli profonde un'immensa quantità di bene, avendo come guida il motto «In spem contra spem».

Ho cominciato queste righe con l'accenno ad un caso particolare, il reputato oftalmico del lago Baikal. Sono costretto a ripariarne perchè ritornando da Kalgan un medico amico mi mise nell'alternativa dell'ospedale o di andarmene al Giappone, paese che fra gli altri vantaggi offre quello di avere delle montagne, dell'aria pura come l'atmosfera cinese non è mai (hanno calcolato che un europeo in Cina respira un cadavere d. cinese all'anno) e delle acque miracolose che guariscono ogni malanno d'occhi. Naturalmente ho scelto il Giappone. Ma al delizioso lago di Hakone sotto il Fuji, arrivano due volte al giorno i giornali di Tokio con novelle terrificanti dalla vallata della Yang Tse. Mollato per mi convenne di domandare alla dea della origine una sollecita guarigione, cosa che ottenni con la modica somma di un yen versato nelle mani del bonzo addetto al tempio della dea e tirando la corda della campana per avvertire la medesima che il favore che le chiedevo aveva carattere d'urgenza.

Il giorno dopo m'imbarcavo per Shanghai ed ora eccomi qui nella Nuova York dell'Estremo Oriente, babelica ma effimera bolgia dell'umanità gialla in convulsione che vive lungo l'arteria madre della Cina.

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI NAPOLI

Piedigrotta — Storia e leggenda — Gastronomia e intona rumori — Crepuscolo.

NAPOLI, settembre.

(A. C.) Piedigrotta: vecchio luogo comune napoletano. Vocabolo nel quale ,da un cinquantennio, si crede di poter riassumere lo spirito di questa città con quel che ha di buono e, molto spesso, con quel che ha di peggio. Si tratta della festa principe, è vero; ma, ad un tempo, di quella che meno ha conservato l'antico colore e l'antico sapore. E' ben quella in occasione della quale le guardie del corpo e i reggimenti Re o Regina si schieravano tra il Largo di Palazzo e il Real Passeggio di Chiaia per fare ala al passaggio di Ferdinando e di Maria Cristina che si recavano a venerare la famosa Madonna: ma come il tempo l'ha mutata e come spesso i suoi vecchi aspetti di saturnale assumono quelli di un irritante gazzarra.

Intorno alla storia di Piedigrotta scrisse in breve e compiuta sintesi Benedetto Croce, in occasione di non so che numero unico, circa una quarantina di anni fa. La chiesa rimonta al secolo decimoterzo, costruita dalla pietà dei marinai e in un luogo ove sarebbe apparsa la Vergine. La festa è anch'essa antichissima. Francesco Petrarca, in una delle sue epistole, narra di gran concorso di marinai nella notte tra il 7 e l'8 settembre. Festa marinaresca doveva essere in origine, poichè la chiesa era molto lontana dalla città angioina, che terminava in Piazza delle Corregge, l'attuale Piazza Municipio. A ponente v'erano due borghi marinareschi, quello di Santa Lucia e quello Chiaia. Il cronista Notar Giacomo ci fa sapere che verso il 1487, col pretesto di recarsi alla chiesa di Piedigrotta, fuggì coi figliuoli la principessa di Bisignano, che fu di quella famosa famiglia di Sanseverino fedelissima agli angioini; ma, in generale, ostilissima ai re napoletani. Solo nel Seicento, però, si ha notizia della festa celebrata con parata militare e con l'intervento del Vicerè e della Viceregina, usanza che fu mantenuta fino al 1861, anno in cui la osservò il generale Cialdini, luogotenente del Re d'Italia.

Secondo i più entusiasti cronisti napoletani la festa di Piedigrotta sarebbe nientemeno riconoscibile nel *Satyricon* di Petronio, individuabile in quella festa alla quale parteciparono Eucolpio e Ascilto presso la grotta di Pozzuoli. Soverchio entusiasmo, in verità: forse, poichè la festa di Piedigrotta cade in settembre, essa coincide con vecchi saturnali o feste vendemmiali che dovevan celebrarsi nel tempo pagano. Nei secoli più prossimi, quando il popolo marinaresco dei borghi cominciò a concorrere agli altari della Vergine miracolosa, la festa dovette assumere anche un aspetto gastronomico, come quasi tutte le feste napoletane. Infatti, per giungere dal centro della città a Piedigrotta bisognava percorrere un bel tratto di via; ed ecco sorgere, specialmente nel borgo di Santa Lucia e lungo il borgo di Chiaia innumerevoli banchi di cibarie, osterie improvvisate, vendite di frutta e di zuppe.

A questo si riduceva, in fondo, la parte popolaresca e folkloristica della festa: a una grande esposizione di vivande su banchi caratteristici, alla illuminazione stradale che accompagna tutte le feste popolari e alla grande varietà di intonarumori che compongono l'orchestra buffonesca di Piedigrotta. Ma in realtà la dignità di questa festa era costituita dalla immensa marea di popolo che fluiva da Foria, da Toledo, per Santa Lucia, Via Partenope, lungo la Riviera di Chiaia.

Il baccanale aveva bisogno di centinaia di migliaia di persone; l'orgia di cibo e di rumore aveva qualcosa di selvaggio e di paradossale, qualcosa che difficilmente i nervi dei tranquilli borghesi potevano sopportare. L'orchestra buffonesca era composta dei seguenti strumenti: il putipù, vocabolo onomatopeico che designa una pignatta di creta chiusa da una pelle di tamburo traversata nel mezzo da un bastoncello che mosso come stantuffo produce un suono piuttosto... irriverente; lo scetavaiasse, una sorta di violino composto da due pezzi di legno sparsi di mobili cerchi di stagno; il *triccaballacche*, uno strumento composto da tre martelli di legno; lo scacciapensieri; il *tamburo napoletano*; e, regina dell'orchestra, la tromba di latta. Ci vuole l'anima semidefunta dello scugnizzo per mettere in azione questa orchestra in modo da mandare in malora tutti i Russolo dell'universo. E poi immaginate alcune centinaia di migliaia di trombe suonate dalle otto della sera fino all'alba. Poichè solo *albente coelo* il napoletano di Piedigrotta lasciava la tavola all'aperto e la gazzarra. I venditori, a quell'ora, avevan prodigato milioni di chiocciole, un infinito numero di polipi, di meloni, di fichi d'india, di frutti di mare. Il modo primitivo e pittoresco col quali i maruzzari e i mellonari adornavano, e ancora talvolta adornano, i loro banchi è il migliore aspetto della festa, benchè sia comune, in generale, a tutte le feste estive napoletane.

La presentazione delle canzoni durante la festa di Piedigrotta è una usanza molto molto recente. Infatti essa non è più vecchia della prima vera e propria canzonetta popolare napoletana che fu composta dall'occhialaio Raffaele Sacco, nel 1835 e cominciava: *Te voglio bene assaie — E tu nun pienze a me*. E con quest'usanza nacquero i carri allegorici sui quali prendevano posto le varie compagnie di cantatori, e la cavalcata storica dei giornalai.

In verità l'ultima Piedigrotta in piena potenza fu quella del 1919, la prima del dopoguerra, che sembrò una vera e propria *détente*, così folle fu il tumulto di quella notte. Ora da due anni un Comitato cittadino tenta di galvanizzare questa festa dei tempi andati che sembrava organizzata dalla fantasia pittorica di un Rabelais. Invano. Si son costruiti carri ingegnosi, i giornalai hanno riprodotto la Corte di Carlo III e di Maria Amalia di Sassonia, si è acceso qualche lume di più degli altri anni, si è cantata qualche canzone peggiore, ma come si può far Piedigrotta con della gente che tra mezzanotte e l'una abbandona le strade, con della gente che sdegna, magari, la zuppa di maruzze?

Libri ricevuti

I. TURGHENJEV: «La vigilia», romanzo. Trad. S. Pulledro, L. 10.
A. CECHOV: «La steppa», racconti. Trad. Z. ZINI, L. 11.
(Sono i volumi 27 e 28 della Collezione «Il genio russo». - Torino, Slavia).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il rifugio dedicato al 3° Alpini

Inaugurato da S. E. Manaresi in Valle Stretta

Bardonecchia, 13, notte.

Una cerimonia semplice e austera, ma piena di commozione, si è svolta nel pomeriggio di oggi nell'alta Valle Stretta, a qualche ora di cammino più su di Bardonecchia. Niente applausi e nessun cerimoniale; ma fraterno cameratismo. Tutti gli amatori della montagna erano presenti, fra i quali i dirigenti della Sezione torinese del Club Alpino Italiano. Essi hanno fatto corona a S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario al Ministero della Guerra, presidente del Club Alpino Italiano e presidente dell'Associazione Italiana alpini in congedo, il quale ha voluto assistere alla cerimonia di apertura di un nuovo Rifugio alpino dedicato alla memoria dei caduti e alla gloria del 3.o Reggimento delle fiamme verdi, in quella località appunto costruito dalla Sezione torinese del Club Alpino. S. E. Manaresi, giunto a Torino in mattinata, ne era ripartito in automobile verso l'una diretto a Bardonecchia, e, raggiunto di qui il Lago delle Sette Fontane, aveva proseguito fino al Rifugio, percorrendo la non breve strada su per l'erta della montagna in affettuosa cordialità col gruppo degli alpinisti. Il Sottosegretario alla Guerra era accompagnato dal senatore Brezzi, presidente della Sezione torinese C.A.I., dal segretario generale dell'Associazione dottor Frisighelli, dal colonnello Rossi, comandante il 3.o Alpini, dal vice-presidente della Sezione torinese cav. Arrigo e dal dottor Guidini, in rappresentanza dello Sci Club. Il non breve tratto montano era stato adornato dai montanari con bandiere, festoni multicolori e orifiamme, sicchè il verde dei boschi dava maggior rilievo a queste ornamentazioni piene di espressione anche se talvolta assai primitive.

Al Rifugio, prima dell'arrivo di S. E. Manaresi vi erano radunate, oltre a numerosi gruppi di alpinisti, alcune personalità, fra le quali il generale Ferretti, podestà di Susa, il quale rappresentava anche la Segreteria federale e le Sezioni torinese e susina dell'A.N.A., il segretario comunale Bompard, in rappresentanza del podestà di Bardonecchia, il tenente Milanino, della Milizia confinaria, in rappresentanza del console Calligaris, il centurione De Prato, il capo manipolo Testa, comandante la 255.a legione avanguardisti, per l'Opera Balilla, il dottor Greco in rappresentanza del Questore, il tenente dei carabinieri Giardiello, il prof. Silvestri, il dottor Pizzone, don Tournon, parroco di Melezet.

Non mancava un eletto gruppo dei più noti alpinisti della Provincia torinese, tra i quali erano i fratelli Ravelli, i fratelli Ambrosio, Eugenia Ferreri, la prof.ssa Catone e la sig.na Pinaelli, della U.S.S.I., e il cav. Cerutti, segretario della Commissione per i rifugi alpini. Il 3.o Reggimento alpini era rappresentato, oltrechè dal col. Rossi, dal tenente-colonnello Narchiali e da un plotone di onore di truppa schierata sulla fronte del Rifugio.

L'inaugurazione

La cerimonia si è svolta rapida e semplicissima. La madrina, signora Peronino, consorte di un valoroso capitano del Reggimento, dopo le preghiere rituali pronunciate da don Tournon, ha rotto contro la porta chiusa del Rifugio la tradizionale bottiglia di spumante, ha tagliato un verde nastro che ne sbarrava l'accesso e ne ha spalancato l'ingresso invitando S. E. Manaresi a precederla nella prima visita. Quindi ha preso la parola il senatore Brezzi. Il presidente della Sezione torinese del C.A.I. ha salutato in S. E. Manaresi il rappresentante del Governo. «Il mio saluto — ha proseguito l'oratore — non è una formalità. La mia parola non conosce alcuna forma di ambizione. Il mio è un saluto dettato dall'affetto, dall'ammirazione e dalla devozione fuse in un solo sentimento; soprattutto da quella ammirazione che i padri sanno concepire per i figli che li hanno sopravvanzati in più di una virtù.

«Eccellenza, voi con il caro esempio, non solo onorate questa gita alpina, ma portate in ognuno di noi la fiamma che riscalda e che noi vogliamo mantenere viva perennemente. Appunto per questo, il nuovo Rifugio del Club Alpino è stato dedicato al terzo eroico Reggimento, che conta tra le sue file sei medaglie d'oro, millecinquecento medaglie al Valore e il cinquanta per cento dei suoi effettivi offerti all'Altare della Patria. Queste cifre noi vogliamo siano i termini di paragone per i giovanissimi; vogliamo, in altre parole, ricordare agli alpinisti che quassù saliranno fra molti e molti anni, gli eroismi delle fiamme verdi del 3.o Reggimento.

«Permettete, eccellenza, che io parli, in questo momento, in nome di tutti gli alpinisti piemontesi. Anche quelli che non hanno potuto convenire oggi, qui, siano presenti con la stessa fede, e con lo stesso animo nostro, per rivolgervi la preghiera di ritornare ancora in questa valle, altra volta, perchè sia possibile dimostrarvi come la promessa di fedeltà alla Patria e alle nostre montagne, che oggi qui per noi e per tutti gli assenti esprimiamo, sia stata rigidamente mantenuta». Un vivissimo scroscio d'applausi saluta le parole del senatore Brezzi; e gli applausi si intensificano quando S. E. Manaresi stringe a quest'ultimo cordialmente e a lungo la mano. Ha parlato quindi brevemente il colonnello Rossi, il quale ha portato l'adesione del comando del Corpo d'Armata e dei comandi di divisione e della prima brigata alpina. Il colonnello Rossi ha aggiunto che gli alpini del terzo intendono di ringraziare, a mezzo suo, il Club Alpino, per questo nuovo tangibile segno di fraternità ad essi offerto, assicurando che questo costituirà un nuovo e più alto impegno a mirare esclusivamente all'assoluto compimento del loro dovere di soldati.

Parla S. E. Manaresi

Dopo un commosso discorso di don Tournon, ha preso infine la parola S. E. Manaresi, che ha ringraziato gli organizzatori della cerimonia, per averlo invitato ad assistervi, dicendosi lieto ogni qual volta egli può ritornare sulle Alpi piemontesi, che conosce e predilige. Tanto più lieto, in questa occasione, nella quale fa rivivere spiritualmente una pagina incancellabile di storia e di eroismo, in quel momento particolarmente sentito. La passione dell'alpe, infatti, non è un esercizio fisico atto a rafforzare i muscoli, ma è amore, e desiderio di elevazione, perchè la vita come la vetta non si conquista senza fatica e senza sudore. Qual sia il destino che incombe sulla patria, forse un uomo solo può sapere; ma qualunque esso sia, non potrà mancare se il nostro popolo cercherà una via, che non sia la via battuta da tutti, anche se essa costerà dolore. «Abbiamo trovato il nostro capo — ha concluso l'on. Manaresi — dobbiamo seguirlo nella sua fatica insana e sentire la gioia del tendere ad una continua elevazione. Ed il ricordo, qui fatto indelebile, dell'eroismo e della fede del 3.o reggimento Alpini, non v'è paese, non baita di questa valle, che non gli abbia offerto un figlio, ci farà degni degli scomparsi, e ci farà migliori».

La cerimonia ha così termine, il sottosegretario di Stato e le autorità visitano, in ogni suo reparto il rifugio che può annoverarsi fra i più confortevoli di quanti siano stati fino a qui costruiti.

Gli alpinisti in esso non troveranno solamente ricovero, ma anche tutte quelle piccole comodità alle quali sono usi, nella vita quotidiana; fino all'applicazione del riscaldamento centrale ha pensato l'ideatore ing. Locchi. Qualche centinaio di metri più in basso un altro rifugio, quasi compiuto, con questo sta a contrasto. E' una bassa casetta di alta montagna che i militi della confinaria nelle ore di riposo si sono costruiti trasportando con i propri mezzi, a quell'altezza tutto il materiale occorrente.

A S. E. Manaresi è stato offerto, poi, un rancio, che è stato consumato tra i canti alpini e entusiastici evviva. In serata S. E. Manaresi è sceso a Susa, dove ha pernottato, e donde questa mattina è ripartito per recarsi all'adunata sezionale degli alpini in congedo, che oggi avrà luogo al Selvaggio.

Per salutare S. E. Manaresi al suo passaggio da Torino si trovavano alla stazione S. E. il generale d'Armata Petitti di Roreto, con il suo ufficiale d'ordinanza; S. E. il Prefetto Umberto Ricci col suo segretario particolare cav. Miccoli, il gen. Etna, presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, il sen. Brezzi, presidente del C.A.I. col vice-presidente cav. Arrigo, il prof. Silvestri del Politecnico, il gen. Parenzo, il colonnello Rossi comandante del 3.o Alpini, l'avv. Ezio Rossi, in rappresentanza del Segretario Federale Bianchi-Mina, il gen. Bertola e, al completo, i Consigli direttivi dell'A.N.A. e del Club Alpino. Rappresentava il Capo compartimento delle Ferrovie ing. Edilio Ehrenfreund il capo stazione principale comm. Ceppi il quale dirigeva il servizio.

Ricevuti gli ossequi delle Autorità, S. E. Manaresi è salito in automobile e si è recato al Club Alpino in via San Quintino. Il senatore Brezzi ha minutamente informato l'illustre ospite della attività e sistemazione della sezione torinese. S. E. Manaresi ha visitato la nuova sede, soffermandosi in diversi reparti e compiacendosi col presidente di quanto è stato fatto a Torino dalla sezione del Club Alpino e più ancora dei progetti in corso di attuazione, ha vivamente elogiato l'opera del sen. Brezzi che ha avuto a validi collaboratori gli altri dirigenti della Sezione. Il Sottosegretario alla Guerra ha voluto gli fossero tutti presentati e ad ognuno ha rinnovato il suo compiacimento.

Lasciata la sede del Club Alpino, S. E. Manaresi è risalito in automobile unitamente al gen. Etna che lo aveva accompagnato in quella prima visita e si è diretto alla sede dell'A.N.A. in via Giuseppe Verdi 27, dove lo attendevano i componenti il Consiglio direttivo della Sezione Torinese.

Il Congresso della Scienza

Giornata di visite e di commemorazioni

Trento, 13, notte.

I partecipanti al Congresso nazionale delle Scienze si sono recati stamane a Levico, dove si è svolto il convegno dei medici idrologi e climatologi. Erano presenti il prof. Devoto, presidente della Società italiana di idroclimatologia; S. E. De Blasi, accademico d'Italia; i senatori Simonetta e Baldo Rossi, rettore dell'Università di Milano. Hanno svolto importanti relazioni sul tema delle acque arsenico-ferruginose nei nuovi interessi scientifici e pratici i professori Lovere e Casagrande delle Università di Milano e di Padova, e il prof. Devoto. Hanno partecipato alla discussione S. E. De Blasi, il prof. Baldo Rossi e il dott. Piccinini. I congressisti hanno poi visitato gli stabilimenti termali.

A Trento, alle ore 11, sotto la presidenza del sen. Milosevich, si è adunato il congresso dei Musei di storia naturale d'Italia, nella sede del Museo regionale per la Venezia Tridentina.

Nel pomeriggio, alle 14,30, i partecipanti al Congresso si sono recati a Pomarolo per assistere alla solenne cerimonia dello scoprimento delle lapidi e dei medaglioni ai fratelli Felice e Gregorio Fontana. Erano presenti il Prefetto, i senatori Orsi, Tolomei, Milosevich, il prof. Burci, rettore dell'Università di Firenze, il prof. Bilancioni e Benigni in rappresentanza dell'Università di Roma.

Quindi autorità e congressisti si sono recati a Rovereto, accolti dal commissario prefettizio, dai genitori del martire Fabio Filzi e dalle autorità locali. I congressisti, dopo avere reso visita di omaggio al prof. Cobelli, ottantenne, Nestore dei naturalisti, hanno visitato il Museo. Dopo la visita alla biblioteca civica, autorità e congressisti sono passati nell'Accademia degli Agiati, dove ha rivolto loro il saluto il commissario prefettizio.

Il furto alla Posta di Alba

Il ladro del plico di 75.000 lire è stato identificato

Cuneo, 13, notte.

Il mistero che aveva finora avvolto la sparizione dall'ufficio postale di Alba del plico assicurato di valori spedito dalla Cassa di Risparmio locale e diretto alla Cassa di Risparmio di Cuneo, è stato finalmente svelato. I lettori ricorderanno certamente i particolari della sensazionale impresa ladresca che, per le circostanze in cui era stata compiuta, aveva suscitato enorme impressione nella popolazione dell'Albese.

Il 21 agosto la Cassa di Risparmio di Alba aveva assicurato un plico contenente 50 mila lire di cartelle del debito pubblico e 25 mila lire in biglietti di banca diretto alla Cassa di Risparmio di Cuneo; esso veniva consegnato all'ufficio postale nella mattinata. Espletate le formalità di uso, l'impiegato addetto all'ufficio depositava il plico accanto allo sportello. All'ora della chiusura per il riposo meridiano, il plico si trovava ancora al suo posto; quando però alle 14 l'ufficio si riaprì, il personale doveva constatare la misteriosa sparizione dell'involto. Nessuna traccia di violenze; solamente, lo sportello, che era stato chiuso, era aperto. Erano stati i ladri, oppure fortuitamente o ad arte esso era stato lasciato aperto?

L'autorità giudiziaria, immediatamente avvertita dell'audace colpo ladresco, iniziava indagini e provvedeva frattanto al fermo di un impiegato dell'ufficio in attesa di delucidazioni, fermo che è mantenuto ancora attualmente. Le ricerche per trovare il filo conduttore che riuscisse a far luce sulla misteriosa sparizione, furono quanto mai lunghe.

La Cassa di Risparmio di Alba faceva nota al tenente dei Carabinieri Miccio che dirigeva le indagini, che i biglietti di banca rubati erano tutti contrassegnati da un timbro a secco Bucare. Le ricerche vennero così dirette a rintracciare le banconote e i carabinieri riuscivano a ricuperare uno di tali biglietti da L. 100 presso certo Camillo Antonietti, abitante a Borgomale, conducente di autoveicolo, il quale dichiarò di averlo avuto in pagamento da uno sconosciuto giunto a piedi a Borgomale e che si era fatto trasportare in macchina a Nizza Monferrato, di dove era partito in treno. Un altro biglietto da L. 50, anch'esso contrassegnato nel modo indicato, venne rinvenuto presso il tabaccaio di Borgomale Rapalino Michele, ove lo sconosciuto si era recato a comperare delle sigarette.

Costui aveva parlato con molte persone ed era stato notato per il suo fare circospetto: egli, infatti, difficilmente si attardava a lungo a confabulare e si sottraeva il più possibile agli sguardi dei contadini di Borgomale. Il presunto ladro tuttavia non aveva alcun involto benchè in realtà non fosse sfuggito sia all'Antonietti che al Rapalino l'enorme quantità di biglietti di grosso taglio in suo possesso; ciò faceva pensare che avesse per prima cosa cercato di disfarsi dell'ingombrante plico e quindi delle cartelle del debito pubblico. Questa ipotesi venne messa in relazione anche con la deposizione di tale Anna Rambaldo, la quale asserì di aver visto l'individuo in questione costeggiare le rive del fiume Cherasca. Immediatamente venivano fatte ricerche lungo le coste, fra i cespugli e le macchie per trovare qualche indizio.

Le indagini non furono infruttuose poichè in una anfrattuosità, al margine del fiume si rinvenne un piccolo pacco che conteneva circa ventimila lire di cartelle del debito pubblico. L'involto dava modo all'autorità inquirente di giungere all'identificazione del ladro che si dice avvenuta in circostanze curiosissime, sulle quali però viene mantenuto il più assoluto riserbo. L'arresto del malfattore è però imminente poichè ne sono già state ritrovate le peste.

Dalle informazioni che abbiamo assunto in paese, risulta che l'individuo vestiva con una certa accuratezza e lasciava supporre di essere persona civile. Infatti il modo con cui il colpo è stato consumato dimostra nel ladro doti non comuni di intelligenza. Non è dato ancora sapere se egli abbia avuto dei complici.

Mezzo litro di vino

che origina un duello a coltellate

Voghera, 13 notte.

Un duello rusticano è avvenuto in pieno giorno nella via di Circonvallazione. Certi Alessandro Sandrelli, di anni 34 di Alessandria, e Giovanni Piaggi, di anni 30, della nostra città, usciti da un'osteria dopo abbondanti libazioni, venivano a diverbio: l'uno addebitava all'altro il pagamento di mezzo litro di vino. L'alterco, dato lo stato di ubriachezza dei due, degenerava presto in rissa, cosicchè, dato di piglio ai coltelli, essi ingaggiavano un duello in mezzo alla strada. Il Piaggi ebbe la peggio poichè, colpito al collo e al capo, stramazzò al suolo versando abbondante sangue dalle ferite. Il Sandrelli si dava allora a precipitosa fuga.

Il ferito era raccolto poco dopo da alcuni passanti e trasportato all'ospedale ove i sanitari gli hanno riscontrato una profonda ferita al collo ed un'altra alla testa. Il disgraziato è stato ricoverato con prognosi riservatissima data anche la forte perdita di sangue subìta. Il Sandrelli, rintracciato dai carabinieri, è stato da essi arrestato dopo un movimentato inseguimento e tradotto alle carceri.

Bimbo che cade dal balcone

e rimane incolume

Pinerolo, 13, notte.

Il bambino Giovanni Scarampi, di anni 4, si trovava sul balcone al primo piano della propria abitazione, ad Airasca, quando, per essersi troppo sporto, precipitava sul selciato della via, ove giaceva tramortito. Prontamente soccorso da alcuni passanti il bambino fu trasportato nel proprio letto; egli però dopo brevissimo tempo, e prima ancora che giungesse il medico, balzava dal letto e chiedeva di riprendere a giocare. Nella caduta il piccolo, per vero miracolo, non aveva riportato alcun danno.

Furibonda lotta a coltellate

di un equipaggio avvinazzato

Napoli, 13, notte.

Si ha notizia da Pozzuoli di una sanguinosa tragedia svoltasi stanotte, durante il furibondo imperversare della sciroccata.

La tempesta era alla massima intensità, allorchè si sono udite grida di soccorso che partivano da bordo del motopeschereccio *Fortuna del mare*. A bordo dell'imbarcazione si notava un confuso agitarsi di uomini; improvvisamente due di essi si gettavano in mare, nuotando affannosamente verso la banchina e invocando aiuto. Prontamente accorsi con mezzi di salvataggio, i pompieri riuscivano a raggiungere i due disgraziati, che lottavano vigorosamente contro le onde, e che furono trasportati a riva stremati di forze. Frattanto sopraggiungevano i carabinieri, i quali, con alcuni animosi, raggiungevano l'imbarcazione, dove uno spettacolo raccapricciante si offriva ai loro sguardi.

Cinque marinai giacevano sul tavolato; imprecavano e gridavano, ed alcuni brandivano ancora tra le mani il coltello insanguinato. Si è avuta subito la sensazione che tutti fossero più o meno ubbriachi. Trasportati a terra, ricevettero le prime cure da un sanitario, e quindi furono trasportati all'ospedale, dove furono ricoverati in grave stato. Si trattava di Giovanni Jannelli, di anni 41; Antonio Jannelli, di anni 17; Raffaele Iannelli, Pasquale Lisa e Giuseppe Lisa. Recavano tutti ferite di arma da taglio in diverse parti del corpo, e date le loro condizioni, i sanitari si sono riservata la prognosi.

Dalle indagini eseguite, la tragedia fu potuta sollecitamente ricostruire. Tra l'equipaggio del *Fortuna del mare* regnava un vivo malcontento perchè alcuni marinai percepivano paghe inferiori a quelle delle altre ciurme pescherecce. Erano state iniziate trattative tra l'equipaggio ed il padrone, ma nulla si era deciso. Ieri sera il motopeschereccio era in porto e i marinai verso le 21 consumarono il rancio serale, innaffiato da molto vino. Quasi tutti erano ubriachi. Alcuni vollero riprendere la discussione sulle trattative interrotte; altri furono del parere di rinviare la discussione. Ne nacque un vivace diverbio, che andò sempre più aumentando di intensità. Il comandante ed il motorista accorrevano per mettere pace, ma il loro intervento eccitava maggiormente gli animi, cosicchè, investiti dagli uomini abbrutiti dal vino, cercarono scampo gettandosi in mare. L'equipaggio continuava intanto la battaglia a coltellate, che aveva termine solo quando quasi tutti gli uomini si erano abbattuti sul tavolato di coperta. I feriti sono stati tutti piantonati, in attesa degli accertamenti delle singole responsabilità.

Giovane ferita con sei pugnalate

da un maturo commerciante

Roma, 13 notte.

Una tragica scena si è svolta stamane in via dei Cartonari: una giovane donna, identificata poi per Anna Pellini, di anni 26, da Massa Marittima, veniva mortalmente ferita con sei colpi di pugnale da un uomo di età matura, per ragioni non ancora precisate.

Poco dopo le 11 era stata notata dai passanti una coppia che discuteva animatamente. Si trattava di una donna giovane e bella e di un uomo di età matura. Ad un tratto, la donna lasciava il compagno e si allontanava precipitosamente, come per cercarsi un rifugio, entrando nella prima bottega che le si parava dinanzi. Era questa il negozio di uno stagnino, che in quel momento vi si trovava insieme colla moglie. La fuggiasca, non sentendosi ancora sicura, prima ancora che lo stagnino potesse rivolgerle qualche domanda si cacciava in un piccolo retrobottega, chiudendo dall'interno la fragile porta.

Dopo un attimo sopraggiungeva un uomo sconvolto, armato di pugnale, che, indovinato il rifugio della donna, si gettava contro la porta, e forzatala, entrava nel retrobottega e si lanciava sulla donna, tempestandola di colpi di pugnale alle spalle, al collo ed al torace. Frattanto, dinanzi all'orribile scena, la moglie dello stagnino, in istato di avanzata gravidanza, colta da un accesso nervoso, cadeva a terra priva di sensi.

Il feritore veniva prontamente arrestato ed identificato per il commerciante Alessandro Marzi, di anni 52. La donna era trasportata all'ospedale, dove le venivano riscontrate sei gravissime ferite di pugnale. Ricoverata con prognosi riservatissima, durante il pomeriggio andava sempre più aggravandosi, tanto che i medici hanno poche speranze di salvarla. Il Marzi nulla ha voluto dire sulle cause che l'hanno spinto al delitto. Sembra però trattarsi di una tragedia della gelosia.

Ragazzo salvato dalle acque

da un milite ad Avigliana

Susa, 13 notte.

La camicia nera Giacomo Bergero, della Milizia Volontaria di Giaveno, si era recato a bagnarsi nel lago di Avigliana. Quando già stava vestendosi egli udiva disperate grida di aiuto: il ragazzo Mario Callone, privo ormai di forze stava per annegare. Il Bergero, con slancio generoso, si gettò nell'acqua e raggiunse a nuoto il poveretto e con non poca fatica riuscì a portarlo a terra. E' da notare che la località dove il Callone stava per annegare ha l'acqua molto profonda e insidiosa perchè abbonda di alghe e giunchi. Il coraggioso milite è stato vivamente complimentato dai presenti.

Mentre versa il contenuto di una secchia cade in mare e vi annega

Spezia, 13 notte.

Nel vicino comune di Riomaggiore, ieri, tale Bardone Erminia, di anni 33, si dirigeva con un secchio colmo di calcinaccio verso la vicina scogliera, ma nell'atto di gettare il contenuto del secchio in mare, la poverina scivolava precipitando dall'altezza di parecchi metri, scomparendo tra le onde. Alcuni astanti tentavano di portare soccorso alla disgraziata, ma inutilmente. Nessuna traccia più si ebbe della Bardone.

Ditta milanese derubata

di ingenti quantitativi di merce

Milano, 13 notte.

I dirigenti della ditta Lo Presti e Turba, di via Cesare Balbo 6, fabbrica di biancheria, borsette ed altri articoli, in una verifica constatavano che molta biancheria aveva cambiato irregolarmente residenza e non sapendo a chi addebitare il grave danno, si rivolgevano all'autorità di P. S. la quale effettuò varie ed improvvise perquisizioni in casa di persone addette allo stabilimento. Così, a Treviglio nell'abitazione di certa Bice Alberti, di Enrico, di anni 41, gli agenti sequestrarono molta biancheria, borsette ed altri ninnoli d'abbigliamento, più un libretto con un versamento di 22 mila lire.

Convinti che da sola l'Alberti non avrebbe potuto compiere così ingenti sottrazioni, gli agenti continuarono nelle perquisizioni domiciliari, e presso l'abitazione dello chauffeur Francesco Siracusa, addetto allo stabilimento, scoprirono altra copiosa merce e così pure in casa del fattorino Filippo Eriola. Le sottrazioni duravano da due anni. Implicati si trovarono anche tali Luigi Mariani, fu Giovanni, e Paolo Bianchini fu Emilio, ambedue residenti a Milano. La ditta ha subito un danno di varie centinaia di migliaia di lire.

Misterioso assassinio di una signora

Napoli, 13, notte.

Stamattina, nello studio del ragioniere Salvatore D'Arrigo, di anni 38, negoziante in agrumi, è stato ritrovato il cadavere della signora Maria Timpanelli, coniugata ma separata dal marito, la quale presentava al capo una ferita di arma da fuoco. Tanto il D'Arrigo che la Timpanelli erano stati visti dai vicini entrare un'ora prima nello studio, nel quale si erano rinchiusi. Cosa sia avvenuto fra i due lo si ignora. Il marito della Timpanelli, che fin dalle prime ore del mattino aveva seguito la moglie e da lontano la spiava, ha dichiarato che poco dopo le nove ha visto uscire il D'Arrigo che furtivamente si era allontanato.

Il Timpanelli, visto l'uscio socchiuso, penetrava nell'interno dello studio dove in un angolo rinveniva la moglie riversa al suolo già cadavere. Frattanto il D'Arrigo, che è anche egli ammogliato, è ricercato attivamente.

Rissa fra venditori ambulanti alle Assise di Cuneo

Cuneo, 13, notte.

Dopo due anni e due mesi di permanenza in carcere, il venditore ambulante Biagio Sacco si è visto in questi giorni rinviato a giudizio alle Assise, per rispondere di mancato omicidio. Nel luglio 1928, il Sacco si trovava, con altri ambulanti del suo genere, in quel di Ormea, ove si teneva un congresso eucaristico. Colà si incontrò con un collega, tale Carlo Alcide Bozza, da Caravate (Como), col quale attaccò diverbio, accusandolo di aver detto male di lui. Il Bozza respinse l'accusa, ma l'altro lo lasciò minacciandolo e affermandosi gravemente offeso. Poco dopo infatti al Bozza si parò dinanzi il cognato del Sacco, facendo atto di mettergli le mani addosso. Ne nacque una piccola colluttazione, che sarebbe tosto finita, se non fosse intervenuto nella questione il Sacco. Questi impugnato un acuminato coltello vibrava un violento colpo al viso del Bozza, ledendogli il globo dell'occhio e causandogli una ferita che produsse in seguito la perdita dell'occhio stesso.

Il Sacco, fermato immediatamente, venne rinviato a rispondere di lesione personale volontaria, dinanzi al nostro Tribunale, ove, difeso dall'avv. Gaetano Toselli egli si presentava il 29 giugno del 1929. Ma il Tribunale si dichiarava incompetente a giudicare, perchè la perdita dell'occhio costituisce deformazione permanente al viso, e rimetteva gli atti al P. M. per il deferimento del Sacco alle Assise. Di qui cominciò l'odissea del venditore ambulante, il quale si vide sottoposto a mandato di cattura. Egli nel frattempo era stato arruolato in servizio militare e destinato alla 1a compagnia di sanità a Torino. Quivi il 4 maggio scorso lo raggiungeva un nuovo ordine, per il quale era nuovamente tratto in arresto, posto a disposizione dell'autorità giudiziaria e tradotto alle nostre carceri.

Il Sacco, come già dinanzi al Tribunale, nega di aver ferito il Bozza, affermando anzi di essere stato lui ad esser colpito al capo, mentre si trovava in compagnia del Bozza, durante una colluttazione avvenuta fra terze persone. La ferita riportata dal Sacco rimase sempre un punto alquanto oscuro, poichè egli non la denunziò, e, quando si decise a parlarne, il referto medico fu incerto, tanto che non si potè più assodare se effettivamente fosse stata prodotta dal coltello. Comunque, per deposizioni di testimoni che videro il Sacco fuggire, la Sezione d'accusa ha rinviato costui dinanzi alla nostra Corte d'Assise per mancato omicidio. Il dibattimento si svolgerà nella prossima quindicina.

Condannato per lesioni al compagno di cella

Savona, 13, notte.

All'udienza del nostro Tribunale Penale, presieduto dal cav. avv. Mario Berruti, è comparso in stato d'arresto perchè detenuto per altro reato, certo Mario Moirano, fu Stefano, d'anni 43, da Calice Ligure, imputato di lesioni gravi per avere nelle nostre carceri il 16 giugno 1930, prodotto al condetenuto Giuseppe Rodino lesioni varie e guaribili in otto giorni, con l'aggravante della recidiva generica. I giudici dopo l'escussione testimoniale, hanno condannato l'accusato a mesi otto di reclusione oltre a tassa di sentenza. Difesa avv. Silvio Ferro.

Due condanne per bancarotta

Savona, 13, notte.

Certi Giuseppe Catenoni, fu Siro, d'anni 50, di Magenta, Antonio Calmi fu Stefano, d'anni 52, di Milano, imputati entrambi di bancarotta semplice ed il secondo anche di bancarotta fraudolenta per avere sottratto attività liquida della sua azienda, riscuotendo dei crediti dopo la dichiarazione di fallimento, sono comparsi oggi davanti ai giudici del nostro Tribunale.

Il Calmi, nel suo interrogatorio ha negato il fatto addebitatogli affermando che il suo dissesto deve essere attribuito a forti perdite commerciali. Dopo l'escussione del curatore e dei testi, i giudici hanno ritenuto colpevoli la Catenoni e il Calmi del reato di bancarotta semplice condannando la prima alla pena della detenzione per mesi sei col beneficio del condono e il secondo alla stessa pena per otto mesi, essendo recidivo, assolvendolo dal reato di bancarotta fraudolenta.

Scheletri di tre secoli fa

Adria, 13 notte.

A Lendinara ieri, durante i lavori di sistemazione di una strada, gli operai hanno messo in luce numerosi scheletri umani che si trovavano a piccola profondità. E' stato assodato che la località del macabro rinvenimento era servita da cimitero durante l'epidemia pestilenziale del 1630. Le ossa vennero trasportate al cimitero comunale.

APPENDICE DELLA STAMPA (56)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Lady Gregory comperava, vendeva, ipotecava, a caso, senza curarsi dell'interesse del proprio capitale.

Si era lasciata ingannare da affaristi poco coscienziosi e aveva buttato il danaro a manate, quando si era trattato di soddisfare le sue manie.

Se la cosa fosse durata ancora qualche mese, anche la rovina materiale più completa si sarebbe abbattuta sul [illegible]

Liliane era presa da una febbre di slancio all'idea di poter mettere in opera l'attività esuberante che sentiva nella mente e nell'anima.

Le pareva che una vita regolata, sottomessa alla disciplina del lavoro quotidiano, avrebbe salvato definitivamente le sue sorelle.

Non si rendeva conto, l'innocente giovinetta, delle difficoltà che incontrano, quando vogliono guadagnarsi onestamente la loro vita, delle donne che non hanno una professione definita, nè una cultura superiore, e che non possiedono che il loro coraggio e la loro buona volontà.

Quando il dottor Fertile, che era la saggezza in persona, ripeteva:

— Cercherò di ottenere da vostro zio che si occupi di voi; è ricco; siete i suoi unici parenti; è naturale ch'egli provveda ai vostri bisogni.

Liliane aveva voglia di replicargli:

— Non vogliamo nulla da lui. Sapremo tirarci d'impiccio da sole.

Ma taceva; indovinando che la sua ribellione puerile sarebbe dispiaciuta a quell'uomo, che le dimostrava tanto interessamento. [illegible]

sinistro, senza subirne fatalmente l'azione.

Per la giovinetta e per le sue sorelle, il colonnello rimaneva pure una persona pericolosa, da cui nulla ci si doveva aspettare di bene, e che è meglio evitare.

Una diffidenza più forte di ogni ragionamento la respingeva da lui.

Ella sentiva che la peggior soluzione sarebbe stata quella di dipendere dalla generosità di quell'individuo.

Del resto, non ci pensava gran che, a tale eventualità.

Perchè rendere tristi le ore che passavano liete, solo per il timore di un avvenire ancora abbozzato?

Era ottimista... Tutto si sarebbe accomodato per il meglio... Gli amici le avrebbero aiutate... Ormai non c'era più che la felicità in prospettiva...

Col movimento del capo che fece volteggiare i folti riccioli d'oro incorniciandole il suo grazioso viso, parve mettere in fuga le ansie che avevano sfiorato la sua mente.

Si avvicinò alla finestra aperta, si chinò e sorrise alla magnificenza armoniosa e ai colori sgargianti del giar[illegible]

Un passo che faceva scricchiolare leggermente la sabbia dei viali, la fece ritirare in casa, confusa all'idea di lasciarsi sorprendere, coi capelli scarmigliati e colla vestaglia che le dava, coi suoi disegni a fiori, l'aspetto di una giapponesina preziosa e fragile.

Ma una voce la rassicurò:

— Sei ancora in letto, pigrona!

Era Mael che la chiamava.

Allora non seppe resistere alla tentazione.

Si gettò in fretta un mantello bianco sulle spalle, infilò le scarpine, e corse a raggiungere la sorella.

Anche Nicole la raggiunse, tutta fresca e rosea, con l'aspetto calmo che faceva risaltare la purezza del viso regolare.

Mai, come in quel mattino, Liliane aveva osservato a qual punto le sue sorelle già si trasformavano.

Non più le figure tristi e gli occhi spenti di prima!

Alla sera capitava loro, nell'ora «in cui volge il disio» d'aver dei pensieri tristi e di rivolgere degli appelli disperati verso la madre che avevano adorata, al punto da non vederne la [illegible]

[illegible] lora in un mondo diverso da quello in cui si vive comunemente, ma sottratte all'influenza di lady Gregory, non avrebbero mancato di diventare come tutte le altre giovani della loro età.

La predizione del dottore si realizzava anche più rapidamente di quanto egli non avrebbe osato sperare.

Erano simpaticissime, e anche molto graziose, quel mattino.

I bei lineamenti dell'una, la finezza un po' delicata dell'altra, sembravano intonarsi allo splendore rigoglioso del giardino e alle meraviglie del mare scintillante che si scorgeva al di là del verde argentato degli ulivi.

Le due ragazze ridevano e scherzavano sulla pigrizia di Liliane, raccontandosi, in una volubile mescolanza di francese e d'inglese, delle storielle senza importanza.

Liliane, silenziosa per natura, non prendeva parte alla conversazione, ma sorrideva, tutta felice di vederle contente e liberate dall'angoscia che le aveva oppresse per tanti anni.

Erano sedute tutte tre su di una panca in fondo al giardino, all'ombra di una siepe di tamerici i cui ru[illegible]

[illegible] colla cappa bianca che scintillava al sole ed i ricci biondi mossi dal vento leggero.

Aveva l'aspetto di qualche apparizione un po' irreale, silfide o fata, animata dall'incanto del giardino luminoso.

Quando fu a due passi dal giovane, si fermò, confusa, con la strana sensazione di una felicità esaltata e di una confusione inesplicabile.

Divenne rossa rossa e i suoi occhi di viola ebbero un'espressione angosciosa che inquietò il giovane:

— Non state bene, stamattina, signorina Liliane? — chiese con voce che, a sua insaputa, esprimeva una incontestabile tenerezza. — Avete qualche dispiacere?

La fanciulla rise, volendo sfuggire all'emozione sorda che si era impadronita di lei.

— Oh, no! — rispose. — Sono contenta di vedervi, invece! Le mie sorelle vi aspettano.

— E voi, no? — replicò il giornalista, avvolgendola d'un lungo sguardo.

La fanciulla arrossì di nuovo e non rispose, ma egli vide che la piccola [illegible]

Andrea portava delle notizie.

Il signor Moissan aveva deciso di mettere in vendita il Castello dei Quattro Venti.

Era l'unica soluzione possibile.

Non se ne sarebbe ricavato una somma, ma era sempre meglio che non conservare quella proprietà inutile le cui manutenzione sarebbe costata assai più di quanto non valesse, se non si voleva proprio lasciarla andare in completa rovina.

Mael e Nicole non dicevan nulla, poichè amavan poco parlar d'affari, ma Liliane approvava con tutte le sue forze.

— Sento che sarò sollevata d'un peso atroce, quando saprò che quel castello non è più nostro, — ella mormorò. — Purtroppo, però, penso che il signor Moissan si fa delle illusioni, se immagina di trovar facilmente un acquirente. Chi mai vorrà quella dimora scomoda, interessante forse a chi si cura delle antichità, ma non per chi ci debba vivere?

Tacque bruscamente, commossa al pensiero di Andrea, giuntovi in quel [illegible]

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Vittoria di calciatori italiani all'estero

Pro Vercelli batte Red Star per 3 a 2

Parigi, 13 notte.

I vercellesi hanno felicemente inaugurato la loro stagione internazionale riportando su un campo straniero e davanti a una delle migliori formazioni parigine una convincente vittoria. Il Red Star Olympique, che comprende nelle sue file degli uomini come Diaz, Pinel, Monsallier e che gode il raro privilegio di avere come portiere il famoso Thepot — più volte guardiano della squadra nazionale francese — ha dovuto inchinarsi davanti agli undici giocatori della Pro Vercelli. Va poi detto che i bianco-cielo del Red Star hanno marcato i due goals durante la ripresa, dopo avere incassato nei primi 45 minuti di gioco i tre goals vercellesi e dopo aver usato di tutti i mezzi leciti e non leciti per indebolire la nostra squadra. Zanello prima, poi Baiardi II e poi Pretti hanno dovuto lasciare il terreno in seguito a ferite riportate in gara.

La seconda parte della gara è stata certamente la più movimentata, non tanto per la qualità del gioco fornito dalla squadra bianco-celeste, quanto per gl'incidenti che si sono verificati. I parigini, decisi a ogni costo a salvare l'onore della giornata, si sono prodigati in attacchi ripetuti, hanno impresso alla partita un ritmo velocissimo e hanno saputo disorganizzare la nostra prima linea. Il miglior giocatore del Red Star è stato oggi... l'arbitro che si ostinava a non vedere i falli dei parigini ma che non perdonava il più piccolo ai nostri che a onor del vero si sono comportati da perfetti sportivi e non hanno mai protestato nè tanto nè poco contro le barocche pretese del giudice.

Malgrado il cielo grigio e triste, gli sportivi di Parigi sono accorsi abbastanza numerosi allo Stadio di Saint Ouen, terreno del Red Star Olympique. La colonia italiana era ampiamente rappresentata da un forte numero di operai e impiegati che hanno messo a profitto la mezza giornata di riposo del sabato per incoraggiare i bianchi.

Poco prima delle 16,30, quando comincia a piovere, i vercellesi entrano in campo, salutati da frenetici applausi. Dopo lo scambio dei gagliardetti, l'arbitro dà il segnale dell'inizio.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Baiardi I, Ardizzone (capitano), Ferraris I; Lanno, Baiardi II, Piola, Seccatore, Ferraris II.

Red Star-Olympique: Thepot; Diaz, Sugues; Salamano, Beaumore, Lalloué; Monsallier, Von Tobel, Pinel (capitano), Benedikovich, Dargues.

I vercellesi prendono senz'altro l'iniziativa dell'attacco e invadono l'area parigina, mettendo seriamente all'opera la difesa, che non riesce ad allontanare il pericolo. Dopo soli dieci minuti Seccatore, intercettato un rinvio di Diaz, passa la palla a Ferraris II, che a sua volta rimanda con una centrata precisa a Piola. Non resta altro al centro avanti che sparare in porta; la palla passa a mezza altezza, mentre Thepot si è vanamente gettato in tuffo. Il primo punto dei vercellesi è salutato da frenetici applausi. I parigini tentano di reagire e di pareggiare, ma inutilmente. Al 17.o minuto Ferraris I da metà campo inizia una discesa; il terzino francese Hugues gli si fa incontro, ma Ferraris lo supera e passa nuovamente a Piola, che per la seconda volta riesce a battere Thepot. Questa volta i parigini contrattaccano seriamente. Registriamo successivamente un tiro d'angolo contro la Pro Vercelli senza alcun esito e un tiro di Pinel che passa al di sopra della rete di Scansetti.

Il portiere vercellese è però costretto a parare poco dopo un tiro effettuato da Diaz su fallo. Al 22' l'arbitro fischia un preteso fallo di Zanello. E' ancora Diaz che lo tira da 25 metri, ma Scansetti rimanda col pugno; si produce sotto la rete vercellese una mischia che dura alcuni minuti e quando finalmente il pericolo viene allontanato e il gioco si sposta sull'area francese, vediamo che Zanello resta a terra. E' un calcio di Pinel che lo costringe a cedere il suo posto a Pretti. Al 29' gli avanti vercellesi discendono in linea; l'azione termina con un passaggio di Piola a Seccatore che tira in porta: la palla batte nel paletto della traversa ma ricade inesorabilmente nella rete.

Immediatamente dopo i vercellesi subiscono un tiro d'angolo che non ha però nessuna conseguenza e ripartono anzi più decisi che mai all'attacco. Al 33' Ferraris II passa a Piola che tira in porta da pochissimi metri, ma Thepot salva. Il Red Star anzichè rallentare l'andatura del match si getta risolutamente all'attacco con un ritmo indiavolato. Una, due, tre volte il nostro Scansetti è impegnato in acrobatiche parate che gli valgono gli applausi del pubblico. Finalmente l'arbitro fischia la fine del tempo.

Dopo il riposo Lanino sostituisce Pretti al posto di terzino sinistro. I parigini moltiplicano i loro attacchi. Dellarole, Lanino e Scansetti non hanno un solo minuto di tregua; Ardizzone li coadiuva efficacemente finchè al decimo minuto un corner tirato da Dargues trova la testa di Benedikovich che manda in porta. Sette minuti dopo Baiardi II, ferito in uno scontro con Pinel, è costretto a cedere il posto a Sacripante. Al 25.o minuto l'arbitro concede un tiro di punizione al Red Star. Diaz lo tira e batte Scansetti. I bianchi si spingono nuovamente all'offensiva e la fine della partita li trova ancora all'attacco.

La Coppa d'Europa

Ambrosiana - Ujpest

L'Arena di Milano sarà teatro oggi del primo grande incontro internazionale della stagione. Campioni d'Italia contro campioni di Ungheria, ecco l'allettante programma che viene offerto agli appassionati.

Per la quarta volta le due squadre sono di fronte e la storia dei precedenti incontri è delle più movimentate. Ricorderanno gli sportivi che Ambrosiana e Ujpest vennero poste di fronte per una gara di eliminatoria di Coppa Europa. L'Ambrosiana, contrariamente a quanto i più autorevoli critici delle due Nazioni prevedevano, si prese il lusso di vincere il primo incontro a Budapest segnando ben quattro goals e subendone due soli.

Il più difficile passo era dunque fatto. Battuto a Budapest, l'Ujpest, che era apparso anche tecnicamente inferiore, non aveva che scarsissime probabilità di prendersi una rivincita nel match di ritorno. E poichè per la Coppa Europa conta il *goal average*, nessuno osò pensare che l'Ambrosiana non riuscisse a confermare a Milano il vantaggio preziosissimo conquistato sul terreno avversario. Successe invece l'imprevisto. L'Ambrosiana, stanca e fuori forma, fatta segno ai colpi della sfortuna e danneggiata da un arbitro parziale, si trovò al termine della partita soccombente con lo stesso scarto di punti che avevano segnato la precedente sconfitta dei magiari.

Una curiosa... estrazione a sorte

In pieno estate, in periodo di smobilitazione generale, quando fervevano le trattative per i passaggi dei giocatori da club a club, le ostilità vennero troncate. Si riprese il duello solo al 31 agosto, sul campo neutro di Berna. Partita ad oltranza. Vincerà la squadra che avrà più resistenza. Questo il pensiero dei componenti il Comitato della Coppa. Invece ancora una volta l'imprevisto ebbe ragione. Centododici minuti di gioco non riuscirono a decidere della questione di superiorità fra l'Ambrosiana e l'Ujpest e solo il calar della sera pose termine alla contesa che i campioni nostri stavano combattendo in sensibile stato di inferiorità per l'allontanamento dal campo del portiere Degani.

Dopo il terzo incontro si dovette ancora dunque pensare a ricominciare da capo. Entrarono nuovamente in scena i dirigenti dei due clubs e molto si trattò per stabilire su quale campo il quarto incontro avrebbe dovuto essere giocato. Finalmente si giunse ad un accordo e si designò Milano con un... sistema curioso che gli sportivi non conoscono. I dirigenti dell'Ambrosiana presero impegno di versare ai colleghi ungheresi ben novantamila lire, cifra veramente fortissima e mai pagata sino ad ora per nessun incontro internazionale, e si «mascherò» quella che avrebbe dovuto essere l'estrazione a sorte. Si posero cioè nell'urna due bigliettini rotolati su ognuno dei quali stava scritto «Milano»: se ne estrasse uno e Milano fu designata... dalla sorte quale sede del nuovo incontro.

Ed eccoci ora alla vigilia della nuova contesa. Lasciato il suo vecchio campo di via Goldoni, troppo angusto e malsicuro, l'Ambrosiana scenderà sul terreno dell'Arena che è stato adattato per servire d'ora innanzi come abituale terreno di gioco dei nero-azzurri. Scenderà in campo con tutti i suoi uomini migliori che da qualche settimana hanno ripreso l'allenamento. Siamo pertanto di fronte ad una incognita che solo la partita potrà chiarire. Quali sono le condizioni attuali della squadra dello scudetto? Ottime, assicura coloro che hanno assistito ai galoppi di allenamento, ma noi sappiamo che dalle prove a sipario calato all'«andata in scena» corre una bella differenza. Pertanto è proprio questa incertezza che rende attesissimo l'incontro e sommamente incerto il risultato. Se noi sapessimo l'Ambrosiana in possesso del grado di forma sfoggiato nel primo *match* giocato di fronte all'U.T.E., allora non esiteremmo a dare i favori del pronostico alla squadra di Meazza, tanto più che essa gode del vantaggio di giocare al cospetto del suo fedele ed entusiasta pubblico, ma poichè non si ha la certezza che tutti i reparti siano già in grado di reggere alle fatiche di un incontro sommamente difficile, bisogna andar cauti nel dire che i nero-azzurri hanno le probabilità maggiori di successo.

I favori del pronostico ai milanesi

Bisogna andare cauti anche per il fatto che, in quanto a preparazione, l'Ujpest è certo a miglior punto dell'Ambrosiana, avendo ripreso assai prima gli allenamenti ed avendo già provato le proprie forze contro squadre di valore mostrando proprio in tali prove di essere in perfette condizioni. Non è dunque più un avversario fuori forma e sfiduciato, come quello piegato nel primo incontro, che i milanesi avranno di fronte, ma una squadra fermamente intenzionata di tornarsene in sede, oltrechè con il forte gruzzolo di quattrini pattuiti, anche con una vittoria che le apra la via per successive partite di Coppa. Squadra tecnica, possente, affiatata, usa ai grandi incontri internazionali, l'Ujpest si presenta quindi particolarmente temibile e l'Ambrosiana dovrà giocare con lo stile dei suoi giorni migliori per vincere.

Da quanto abbiamo esposto ben si può comprendere che il compito dei campioni d'Italia non è dei più facili e che giustificata è l'attesa per un incontro di tale importanza. Tuttavia noi crediamo che l'Ambrosiana riesca finalmente a spuntarla. L'undici di Conti non è solo fra i più tecnici di Italia ma anche fra i più combattivi; dalla difesa all'attacco tutti gli uomini sembrano tagliati apposta per le fatiche di *matches* durissimi e questo è stato confermato anche dalla partita di Berna che ci ha mostrato dei nero-azzurri dei combattenti gagliardi.

Crediamo dunque che, salvo sorprese, la vittoria debba essere italiana e di un successo dei milanesi gioiremmo non solo perchè verrebbe a confermare una superiorità del calcio italiano su quello dell'Europa centrale, superiorità che è già stata chiaramente mostrata dagli azzurri, ma perchè permetterebbe finalmente ad una squadra nostra di affermarsi fra quelle che partecipano al torneo per la Coppa d'Europa. Non dobbiamo dimenticare infatti che nelle partite valevoli per questo trofeo i nostri undici hanno sempre deluso: nel 1929 Genova e Juventus furono eliminate nel primo turno, quest'anno il Genova venne ancora battuto nelle eliminatorie: se l'Ambrosiana non riuscisse ad imporsi sull'Ujpest, potremmo proprio dire che in questa competizione le nostre compagini non hanno fatto una figura troppo brillante. Ma, ripetiamo, noi contiamo su di una bella prova dei campioni e su di un loro successo. Il quintetto guidato da Meazza, se avrà conservato le sue belle qualità di realizzazione, passerà attraverso alla pur salda difesa ungherese mentre la difesa comandata da Allemandi dovrebbe resistere ai contrattacchi magiari.

Ambrosiana: Degani; Bolzoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich e Conti.

Ujpest: Aknai; Dudas, Fogl III; Borsany, Volentik, Vilhelm; Strock, Auer, Stoffan, Spitz, P. Szabò.

Arbitro sarà il tedesco Bauwens. La partita avrà inizio alle ore 16 precise, e se al termine dei 90 minuti regolamentari le squadre si troveranno alla pari, verranno disputate due riprese supplementari di un quarto d'ora ciascuna. In caso di nuova parità — come stabilito dal regolamento del torneo — la sorte deciderà quale delle due squadre sarà ammessa alle semifinali.

L. O.

L'incontro Juventus - Pavia

Per la partita amichevole di oggi con il Pavia la Juventus scenderà in campo nella seguente formazione: Combi, Rosetta, Calligaris, Bior, Varglien I, Cretti; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Viva attesa v'è nei nostri ambienti calcistici per questo primo incontro della rinnovata squadra juventina sul proprio terreno.

Tre grandi favoriti delle odierne battaglie motociclistiche di Monza. — Da sinistra: Varzi, Arcangeli, Nuvolari.

I rappresentanti del motociclismo di tutta Europa
a severo confronto nelle odierne battaglie di Monza

Le operazioni di punzonatura — I crucci di Nuvolari e le speranze dell'inglese Hichs — Varzi favorito per la vittoria assoluta

Dal nostro inviato

Monza, 13, notte.

All'Autodromo si cambia di scena come in un teatro. Allo scenario dell'autunno triste, umido e freddo di ieri, si è sostituito stamane quello festoso della più bella giornata estiva, con lo sfondo bellissimo dei vecchi alberi rinfrescati, rinverditi dalla pioggia. Il cielo era terso e il sole caldo. Non sappiamo se questo mutamento sia andato a genio ai concorrenti stranieri le cui macchine dai motori molto compressi avrebbero gradito forse una temperatura più... nordica, ma comunque esso assicura il successo della grande competizione di domani.

I pronostici di Nuvolari

Le prove sono continuate tutta la giornata, prove di collaudo più che di messa a punto. Nessun concorrente ha forzato infatti, limitandosi quasi tutti ad esperimenti di carburanti. Molto atteso era però l'ultimo allenamento delle Bianchi. Nuvolari, Moretti e Zanchetta non avevano provato molto nei giorni scorsi e le macchine avevano ancora bisogno di girare per la messa a punto che non era apparsa perfetta. Nuvolari, che avevamo incontrato nello chalet all'ora di colazione, non era molto allegro. Il comm. Fiorio lo aveva chiamato vicino al suo tavolo per avere un pronostico, o meglio l'arrivo dei primi tre nella classifica generale. Se Nuvolari avesse colto nel segno, avrebbe guadagnato dopo la corsa una medaglia d'oro. Nuvolari si prestava mal volentieri al gioco, e nelle due o tre «combinazioni» che fece omise sempre il suo nome.

— Non arrivo sicuramente tra i primi, — borbottava. — Ci sono altri che vanno più forte di me.

Convinzione o frase detta per... scaramanzia? Comunque, dopo colazione, Nuvolari si apprestava ad entrare in pista con la sua macchina per l'allenamento, ma il guardiano preposto a disciplinare l'accesso ai concorrenti gli vietava l'ingresso. Era un ordine tassativo degli organizzatori. Svolgendosi nel pomeriggio, infatti, le operazioni di verifica e di punzonatura essi avevano stabilito che nessun concorrente potesse girare se prima non avesse adempiuto alle necessarie formalità.

La bizza del mantovano

Nuvolari montò su tutte le furie. Mi diceva qualcuno di non averlo mai visto così, lui sempre tanto calmo e ossequiente a tutte le disposizioni. Nuvolari tornò al box, buttò all'aria tutto quanto trovò sottomano, e fece caricare le macchine sul camion della sua Casa.

— Domani non si corre, — disse rivolto ai compagni che lo guardavano stupiti. — Nè io nè voi.

Poi si appartò e non aperse più bocca. A poco a poco si calmò. Il suo volto rimase crucciato, ma si vedeva che il suo animo buono, quasi mite, aveva ripreso il sopravvento. Un dirigente della sua Casa lo accarezzò scherzosamente come si fa con un bambino bizzoso, ed egli sorrise. Ormai era passata. Però non volle più provare, lasciando ai compagni Moretti e Zanchetta il compito della messa a punto delle macchine.

— E' da domenica che è così nervoso — mi diceva dopo un signore che ha occasione di essergli sovente vicino. — Non potere combattere, dover rinunciare alla lotta, gli ha scosso i nervi. Effetto della passione che il popolare corridore mette nelle sue battaglie.

— Stasera andrò a letto presto — disse quando lo salutammo. — Domani mattina sarà tutto passato.

Nuvolari avrà degli avversari formidabili nella sua categoria, primo fra tutti l'inglese Hichs che pilota l'A.J.S. di 350 cmc. dimostratosi velocissimo negli allenamenti. E poi Mario Ghersi con la Sunbeam pure di 350 cmc. Se la macchina dell'inglese dovesse «tenere» per tutti i 270 chilometri del percorso, il favore del pronostico dovrebbe andare logicamente a lui, ma «terrà» la macchina che è molto sovracompressa? Il percorso di quest'anno è molto più breve di quello dell'anno scorso (il Gran Premio si svolgeva, come si ricorderà, su 400 chilometri) e per di più ha, come già nel Gran Premio automobilistico, le due strette curve di raccordo, che pur sottoponendo la macchina a sforzi per quello che riguarda il cambio di velocità e i freni, lasciano maggiore respiro al motore, essendo i concorrenti obbligati a «staccare» in questo punto. Tutto questo dovrebbe andare a favore dell'inglese che, avendo una macchina più veloce, dovrebbe essere avvantaggiato nelle «riprese» e sui rettilinei. Resta il fatto che la differenza di velocità tra l'A.J.S. e la Sunbeam di Ghersi e la Bianchi di Nuvolari non è così notevole da colmare l'handicap che l'inglese, essendo meno famigliarizzato col circuito e non possedendo probabilmente la classe dei nostri due campioni, dovrà sopportare.

I tre favoriti della «350»

Ghersi, Nuvolari, Hichs? Difficile la scelta. Propendiamo per il primo che ci è parso preparato a dovere, calmo e fiducioso. Egli avrà da lottare però con un Nuvolari ansioso di rivincita e con un Hichs che cerca sulla pista monzese la grande affermazione continentale.

Incerta, avvicente, appassionante appare la lotta nella categ. 350.

Gli stessi aggettivi bisogna ripeterli per la massima categoria, quella della «mezzo litro». Lotta ardente di uomini. L'industria italiana, come abbiamo detto ieri, sarà assente, ma vi sarà però un interessante duello inglese-tedesco-svizzero-belga e precisamente tra Sunbeam, Rudge, Northon, Nsu, Motosacoche e Gillet. La Nsu è nuova alle competizioni in Italia. Essa ha affidato le sue macchine all'inglese Bullus, un gentleman figlio di un ricco industriale che corre per passione e ai due tedeschi Ulmen e Ruttchen. Il più quotato dei tre è Bullus, un ragazzone alto due metri, legato a tutta prova. Egli oggi segnava in allenamento un «250» che rappresenta una media di circa 120 chilometri all'ora. L'inglese dovrà lottare con Varzi (Sunbeam), Bandini (Rudge), Arcangeli (Motosacoche) e Taruffi (Northon).

Ancora una vittoria di Varzi?

Tra questi uomini (calcolando Guthrie con l'A.J.S. e Bentley con la Gillet particolari outsiders dovrebbe svolgersi la battaglia per il primato della massima categoria. Uomini tutti di provato valore, con mezzi meccanici velocissimi. Del gruppo il più veloce in linea assoluta dovrebbero essere Bandini e Arcangeli. La Rudge ha vinto quest'anno le maggiori prove inglesi — Tourist Trophy compreso — mentre anche in Italia vinceva a media altissima il Reale Premio Roma collo stesso Bandini. Sulla carta dunque la macchina inglese dovrebbe essere indicata come favorita. Ma anche in questo caso resta il dubbio sulla «tenuta». Non bisogna dimenticare infatti che la Sunbeam, pure essendo forse sensibilmente meno veloce delle avversarie, ha già vinto quattro volte il Gran Premio motociclistico di Monza dimostrando oltre alla velocità una resistenza superiore. Precisamente Varzi l'anno scorso stabiliva i due nuovi records assoluti sul vecchio circuito; tutto considerato, la classe del galliatese, che si manifesta principalmente nell'accorta condotta di gara — il Gran Premio automobilistico di domenica scorsa insegni — ci induce anche in questa occasione a fare di lui il nostro favorito.

Restano da esaminare le due minori categorie. Nella 250 la Guzzi ha fatto il blocco e non avrà come avversario che l'inglese Mellors su New Imperial. La lotta non sarà per questo meno interessante poichè fra i piloti della casa italiana esiste molta rivalità. Primi ad esempio non ha ancora perdonato al mantovano Truzzi di avergli soffiato la vittoria nel gran premio dell'anno scorso ed è più che mai intenzionato di prendersi la rivincita. Ma Truzzi non sarà il solo a inquietare il favorito Primi: Brusi, Panella, Cimatti difenderanno a spada tratta le loro chances. Nazzaro, che avrebbe resa la gara più aperta, è ancora dolorante per le ferite riportate in allenamento. Egli prenderà ugualmente la partenza ma con poca probabilità di successo dato che non può nelle curve difficili metter piede a terra.

Nella 175 le Benelli, superiori per numero e forse anche per qualità, non avranno che tre avversari: Fumagalli con la Miller, Panzeri con la tedesca D.K.W. *e Lunardon con l'Aliprandi.*

D.K.W. e Miller hanno già vinto a Monza nel passato, ma la marca pesarese dovrebbe ripetere il successo dell'anno scorso, probabilmente con Tonino Benelli, fratello degli appassionati costruttori. Come si vede il Gran Premio delle Nazioni mantiene fede alla tradizione che vuole gare ardentemente combattute.

GIUSEPPE TONELLI.

L'ordine e il numero di partenza

Monza, 13, notte.

Le operazioni di verifica e di punzonatura delle macchine, iniziatesi nella mattinata sotto la direzione del Commissario Regionale del Moto Club d'Italia cav. Strada, sono terminate alle ore 18.

Prenderanno la partenza i seguenti concorrenti:

Categoria 175 cmc.: partenza ore 10: 1. (D.K.W.) Panzeri; 4. (Benelli) Benelli; 5. (Benelli) Baschieri; 6. (Benelli) Alberti; 7. (Benelli) Miele; 9. (Aliprandi) Lunardon; 13. (Miller) Fumagalli.

Categoria 250 cmc.: partenza ore 10: 15. (New Imperial) Mellors; 16. (Guzzi) Cimatti; 18. (Guzzi) Moretti; 19. (Guzzi) Primi; 20. (Guzzi) Brusi; 21. (Guzzi) Truzzi; 22. (Guzzi) Nazzaro; 23. (Guzzi) Rosselli; 24. (Guzzi) Panella.

Categoria 350 cmc.: partenza ore 12: 1. (Ajs) Hichs; 2. (Ajs) Sandri G.; 3. (Bianchi) Nuvolari; 4. (Bianchi) Moretti A.; 5. (Bianchi) Zanchetta; 6. (Sunbeam) Ghersi Mario; 7. (Northon) Cavalieri; 8. (Motosacoche) Brusaroli; 9. (Velocette) Landi; 11. (Velocette) Micheli; 12. (Velocette) Jacobini; 13. (De Giovanni) De Giovanni; 14. (Velocette) Fieschi; 15. (Hinks) Montesi.

Categoria 500 cmc.: partenza ore 12: 16. (N.S.U.) Bullus; 17. (N.S.U.) Ulmen; 18. (N.S.U.) Ruttchen; 19. (Ajs) Guthrie; 20. (Sarolea) Martinelli; 21. (Sunbeam) Varzi; 22. (Sunbeam) Bortolotti; 23. (Sunbeam) Colombo; 24. (Gillet) Bentley; 25. (Gillet) Stolz; 26. (Motosacoche) Arcangeli; 27 (Rudge) Bandini; 28. (Rudge) Mantovani; 29. (Rudge) Iredo; 31. (New Houdson) Aldrighetti; 33. (Northon) Taruffi; 35. (Sunbeam) Merlo.

La Coppa Brian di Tennis

Juventus e T. C. Triestino alla pari

Ieri, sui campi del T. C. Juventus ha avuto inizio l'incontro di primo turno della Coppa Brian, Campionato Nazionale a squadre di prima categoria, fra i rappresentanti del club cittadino e quelli del T. C. di Trieste. Dopo la disputa dei primi due singolari gli avversari si trovano con un punto ciascuno poichè E. Sertorio ha avuto ragione del suo forte competitore Banfield mentre l'altro triestino Aldinyan riusciva a imporsi a Sertorio M.

La prima partita è stata disputatissima e, pur avendo vinto in soli tre sets, E. Sertorio ha dovuto impegnarsi a fondo per riuscire a strappare il successo. Banfield si è dimostrato fortissimo e pericoloso, per nulla inferiore come classe al rappresentante juventino.

Il triestino, col suo gioco radente e sostenuto, riusciva a condurre nel primo set per 4-2, ma non poteva opporsi alla bella rimonta di Sertorio che infilava una serie continua di quattro giochi. Anche nel secondo set Banfield poteva condurre il punteggio, ma, malgrado la sua tenace resistenza, non poteva neutralizzare la controffensiva dell'avversario. Anche il terzo set vedeva una lotta accanita quasi su ogni palla e si protraeva sino alla vittoria di Sertorio per 8-6. Il punteggio complessivo era di 6-4; 7-5; 8-6.

La seconda partita era vinta facilmente da Aldinyan su un Mario Sertorio non certo nella sua forma migliore. La resistenza del juventino non è stata troppo brillante malgrado un suo buon ritorno durante il terzo set. Il triestino si è dimostrato un giovane elemento assai promettente e passibile di molti miglioramenti. Il punteggio è stato di 6-1; 6-2; 3-6; 6-1.

Oggi alle 14,30 verrà giocato il doppio.

Le corse a San Siro

Milano, 13, notte.

Premio Librera (L. 10.000, m. 1100). — 1. Parmichele (Orsini); 2. Viale; 3. Linea. 1 lungh. e mezza, 2 lungh., 1 lungh. Tot. L. 220, 0, 11,50.

Premio Turbigo (L. 10.000, m. 1800). — 1. Mirgio (Rossani); 2. Pumelia; 3. Calysilegia. 1 lungh., 2 lungh., 4 lungh. Totaliz. 11,50, 7, 7,50, 7,50.

Premio Lainate (L. 20.000, m. 4000). — 1. Ralaitta (Menichetti); 2. Gisandro; 3. Polo. Certo cad. Costantino rifiutato. 5 lungh. cattivo terre. Tot. 4,50, 6,50, 8.

Premio Chiaravalle (L. 850, m. 1500). — 1. Bolivivo (Mioghinelli); 2. Fiori; 3. Alabardiere. 1 lungh. e mezza, corta incollat., ¾ di lungh. Tot. 15, 11,50, 15, 11.

Premio Mottarone (L. 10.000, m. 1600). — 1. Incoherta (Lamberti); 2. Luce Radiosa; 3. Leonide Incoll., 1 lungh., 3 lungh. Tot. 11,50, 8, 10, 10,50.

Premio Belinco (L. 860, m. 2500). — 1. Amarilliste (Pierbetti); 2. Nelosa; 3. Cashena. 4 lungh., incollatura, 6 lunghezze. Totaliz. 22, 9,50, 7,50, 6,50.

Premio Brunate (L. 10.000, m. 1600). — 1. Viola Tricolore (Milano); 2. Ralaplan; 3. Giulio Cesare. 5 lungh., molte lungh. Tot. 8.

La Londra-Brighton di marcia vinta dall'inglese Green

Brignoli al terzo posto

Londra, 13, notte.

Il cielo non si è mostrato clemente verso i 122 atleti adunati stamane sul piazzale di Westminster per partecipare alla gara podistica Londra-Brighton.

Il cielo coperto ha favorito i concorrenti all'epico assalto durante la prima parte della faticosissima marcia, ma durante le ultime ore, le più dure, il manipolo dei sopravvissuti alla stanchezza delle prime 30 miglia, ha dovuto divorare miglia e miglia di strada sotto una pioggia che si faceva sempre più intensa man mano che il gruppo ridottissimo e più tenace si avvicinava alla meta finale. Brighton fu raggiunta verso la metà del pomeriggio sotto una pioggia fitta fitta e gli atleti che giungevano alla spicciolata al termine del percorso sembravano piuttosto reduci da una gara di nuoto più che di podismo.

Eppure la gara di quest'anno si presentava come una fra le più interessanti perchè il vincitore della Londra-Brighton dell'anno scorso, Green, aveva dichiarato fin da ieri che scendeva in lizza non tanto per confermare la sua vittoria dell'anno scorso quanto per battere il record di durata che il Ross conquistò nel 1909 coprendo il lungo percorso fra le due città in 8 ore 21'14". Tale record è rimasto imbattuto dal 1909 fino ad oggi, quantunque le difficoltà della strada siano state alquanto ridotte in seguito ai miglioramenti arrecati nella grande arteria che unisce Londra alla cittadina costiera.

I concorrenti erano quest'anno più numerosi che in passato e fra questi arzillo, nonostante gli anni figurava stamane proprio quel Ross che 21 anno or sono riportava la vittoria in un periodo di tempo non ancora raggiunto. Seguì il corteo per una quindicina di miglia, più che altro in qualità di padrino e di incitatore, poi abbandonò la strada ai più giovani e ai più audaci.

Ammirati e anche quotati erano i tre italiani Brignoli, Giani e Pavesi. Gli ultimi due avevano già vinto la gara negli anni scorsi e Brignoli era giunto quinto a Brighton l'anno passato. Erano pure in lizza stavolta diversi atleti francesi e fra questi Desgranges e Tenot, giunti qui accompagnati dalla fama di notevoli *performance* nel loro paese.

La squadra inglese comprendeva al completo tutta la vecchia guardia delle gare passate rinforzata da elementi forse meno agguerriti ma aventi sugli altri il vantaggio della giovinezza. Inzuppati dai piedi alla testa e grondanti acqua e quasi sfiniti dall'ostinata lotta contro la furia del vento giungevano a Brighton accolti da acclamazioni di migliaia e migliaia di entusiasti cultori di sport giunti in massa fin da ieri in quella cittadina. L'inglese Green seguito da Ludlow e da Brignoli. Green è riuscito infine a realizzare il suo sogno: ha battuto il record di Ross compiendo il percorso in solo 8 ore 18'55". Ludlow ha impiegato 8 ore 26'34" e Brignoli in 8 ore 36'28". Giungeva quarto l'inglese Kirkland e quinto il francese Tenot in 8 ore 49'21" seguito subito dopo dal suo concittadino il Desgranges.

Il Giro della Catalogna

Pancera nuovamente vittorioso

Barcellona, 13, notte.

(G.) - Il meraviglioso Pancera ha colla corsa odierna stupito tutti coloro che seguono questo giro della Catalogna e che non possono non restare ammirati della tenacia e del valore di questo taciturno italiano che è solo contro la coalizione di trenta uomini uniti da uno spirito nazionale accentuato e da una comunanza d'interessi che non li fa essere eccessivamente cavallereschi. Tuttavia Pancera che sa di non potere contare che su se stesso ha saputo oggi vincere la sfortuna e gli avversari ed ha tagliato buon primo la linea del traguardo della settima tappa.

La partenza è stata data alle 6.45 ai quarantadue superstiti. Fino a Tosa (Km. 85) la corsa è stata tranquilla. Ma la lotta si è accesa sul colle Montnino per merito del piccolo Montero il quale si è assunto in questo giro, a quanto pare, il ruolo di animatore delle tappe sui tratti più aspri. Ma la vetta è raggiunta da un gruppo che comprende ancora una diecina di uomini. Oltre Molgrat l'offensiva è sferrata da Pancera; la strada pianeggiante tuttavia non permette distacchi notevoli. La calma ritorna e fino a Granollers (Km. 165) nulla di notevole è da segnalare.

Ma subito dopo questa località la battaglia divampa all'improvviso. Naturalmente è ingaggiata contro l'italiano. Infatti noie alla catena costringono Pancera a mettere piede a terra. Ecco allora tutti coloro che lo precedono e lo seguono immediatamente in classifica generale, portarsi alternativamente al comando. Il veneto perde ben tre minuti nella riparazione, ma la sua azione nell'inseguimento è così poderosa che egli riesce a otto chilometri dall'arrivo a veder coronato il suo sforzo superbo.

L'italiano non si accontenta di essere con i primi. Reiteratamente egli va in testa rinnovando scatti su scatti. Fra la meraviglia generale i meno pronti e i meno atti a seguire l'italiano nei suoi «demarrages» sono proprio Canardo e Montero. Quando siamo a due chilometri dal traguardo il gruppo è interamente sgranato. Pancera conduce in testa deciso, staccato di parecchie centinaia di metri, ma la folla fa talmente ressa che l'italiano è costretto a interrompere più di una volta la sua azione.

Così il vantaggio conquistato diminuisce notevolmente, ma la folla non gli può impedire fortunatamente di conquistare il primo posto nella classifica. Ecco pertanto l'ordine d'arrivo:

1. PANCERA Giuseppe in ore 8,21'46"; 2. Bonne in ore 8,21'48"; 3. Maurel in ore 8,21'50"; 4. ex-aequo Esquerra, Montero, Canardo, Albinona, Caramada, Mateu, Carrion, Tubau in 8,22'.

Classifica generale: 1. Canardo in ore 49,30'30"; 2. Maurel in 49,38'37"; 3. Montero in 49,33'; 4. Mateu in 49,5'36"; 5. Pancera in 49,7'34"; 3. Albinona in 49,12'48"; 7. Tubau in 49,39'21".

I brevetti di nuotatore veloce dell'O.N.D.

Oggi nello specchio d'acqua prospiciente il Dop. Fiat si svolgeranno le annunciate prove per il conseguimento del brevetto di nuotatore veloce dell'O.N.D. Le prove saranno organizzate da codesto Dopolavoro e si svolgeranno su una distanza di 100 metri. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 al Dop. Fiat in corso Moncalieri, 12. Le prove avranno inizio alle ore 14,30.

CRONACA CITTADINA

Il genetliaco del Principe

Alla vigilia del giorno in cui Umberto di Savoia compirà i suoi ventisei anni, possa pervenirgli gradita la parola di augurale, deferente e pur affettuoso omaggio della popolazione subalpina. Il Principe ha sentito e sente, nella consuetudine di parecchi anni, quanto gli sia devota e fedele la gente di Piemonte, e soprattutto questa cittadinanza Torinese che in ogni occasione gli si raccoglie attorno per manifestargli un sentimento che non è soltanto rispetto ed ossequio di etichetta, ma è slancio spontaneo di cuori buoni e generosi. Egli ha inteso il sentimento che si esprime, più che negli applausi o nell'incomposta momentanea fiammata di entusiasmo, in una costante ripetizione, con fervore che non conosce stanchezze momentanee, di manifestazioni che hanno del solenne e del grandioso.

Il Principe sa che i Piemontesi non sono facili alla espressione rumorosa, ne conosce l'animo signorilmente riservato e restio ad ogni immediata e troppo aperta comunicazione di quanto essi conservano gelosamente nel più intimo e più delicato rifugio della loro personale sensibilità. Bisogna saper leggere negli occhi, e questa nostra gente, come sa fare Umberto di Savoia. Noi piemontesi Lo amiamo anche per questo. Ma Lo amiamo soprattutto perchè in Lui vediamo la promessa luminosa, serena e sorridente della Dinastia che non ha cessato d'essere un poco «nostra» da quando è divenuta una cosa sola con la Nazione; Lo amiamo perchè nel suo sguardo fiero e gentile vediamo passare talvolta, come l'ombra di una epopea, il ricordo della gloriosa vicenda, italianissima e piemontese, dei suoi Avi: i nostri Duchi, i nostri Re.

Nel Suo giorno genetliaco, ch'Egli, per gentile consuetudine, passa con la Augusta Famiglia paterna, voglia il Principe accogliere i nostri voti, e la voce della sua Torino, di cui sappiamo farci interpreti quando Gli diciamo che, domani, in ogni cuore, in ogni spirito piemontese vi sarà per Lui un palpito, e che tutto un popolo Gli sarà spiritualmente attorno come Egli cento e cento volte lo vide, acclamante e reverente, sulle piazze e nelle vie d'ogni parte d'Italia.

La risposta della Principessa
agli auguri del Prefetto e del Podestà

S. E. il Prefetto Ricci, in occasione dell'onomastico della Principessa Maria, ha inviato il seguente telegramma:

«Dama di Palazzo di servizio di S. A. R. la Principessa di Piemonte, Genova. — Voglia V. S. compiacersi far gradire a S. A. R. la Principessa di Piemonte fervidissimi voti ed espressioni di reverente omaggio che, fedele interprete dei sentimenti della popolazione, dell'amministrazione e dei funzionari di questa Provincia, mi permetto formulare in occasione del fausto onomastico dell'Augusta Principessa. Ossequi - Il Prefetto: Ricci».

Sua Altezza Reale si è degnata di rispondere così:

«Ringrazio molto V. E., la popolazione e i funzionari di codesta Provincia, degli auguri gentili, assai graditi. - Maria, Principessa di Piemonte».

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà a nome della cittadinanza a S. A. R. la Principessa di Piemonte, in occasione del suo onomastico, l'Augusta Principessa ha risposto nei termini seguenti:

«Ringrazio vivamente la cittadinanza torinese per i gentili auguri che mi giungono particolarmente graditi. — Maria Principessa di Piemonte».

Il ritorno dei Principi dalla Liguria

Ieri sera, in forma privatissima, sono giunti alle ore diciotto, in automobile, provenienti dalla Riviera Ligure, il Principe e la Principessa di Piemonte.

Oggi i Principi di Piemonte interverranno al grande convegno degli Alpini, al Santuario del Selvaggio, presso Giaveno; e questa sera, con treno speciale, partiranno per San Rossore.

I festeggiamenti di San Rossore

Come già abbiamo pubblicato, le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, saranno domani ospiti della reale tenuta di San Rossore.

Per volontà dei Sovrani, saranno allestiti in quel giorno, sotto la direzione del comm. Flandra di Torino, speciali festeggiamenti nel parco e nel teatro di San Rossore, festeggiamenti dei quali abbiamo già pubblicato il programma, e ai quali presenzieranno oltre a tutti i componenti la Reale Famiglia, altri Principi di Casa Savoia e dame e gentiluomini dell'aristocrazia romana.

Un «Te Deum» al S.S. Sudario

Domani lunedì, alle ore 10,30, nella chiesa reale del SS. Sudario, posta in via Piave, sarà cantato solennemente il Te Deum, seguito dalla benedizione eucaristica, per il genetliaco del Principe Umberto. La funzione è promossa dall'onorevole Amministrazione della Confraternita del Sudario, di cui il Principe è socio. Chiesa e Confraternita sono antiche, poichè risalgono alla prima metà del seicento.

Alla solenne cerimonia interverranno parecchie personalità dell'amministrazione e non mancherà un largo numero di fedeli.

Corsi premilitari della Milizia
nel 1930-1931

Domani, lunedì 15 settembre, si apriranno le iscrizioni ai Corsi Premilitari. I Corsi avranno inizio domenica 5 ottobre 1930-VIII.

L'istruzione premilitare viene impartita, come è a tutti noto, in due anni consecutivi, di cui il 1.o ha la durata di sei mesi ed il 2.o quella di quattro mesi.

Al 1.o anno potranno iscriversi:

a) i giovani della classe 1912 ed i rivedibili delle classi precedenti che abbiano assunto gli obblighi della classe 1912;

b) i giovani della classe 1911 appartenenti alla ferma minima, qualora abbiano inoltrato domanda di rimando della presentazione alle armi impegnandosi di frequentare i Corsi Premilitari (cir. 659 G. M. 1929).

Al 2.o Corso potranno iscriversi:

a) i giovani della classe 1912 che hanno frequentato con esito favorevole il 1.o Corso invernale;

b) i giovani appartenenti alla ferma riducibile o minima, che non hanno potuto frequentare il 1.o Corso perchè non esistente nella località ove essi avevano domicilio, nè in altra compresa in un raggio di 10 km. Questi ultimi dovranno produrre all'atto dell'iscrizione, il certificato di residenza con la specifica del titolo per cui hanno diritto ad una delle ferme riducibile o minima;

c) gli Avanguardisti appartenenti da quattro anni all'O.N.B. e cioè dal 1926, i quali non abbiano fatto passaggio alla M.V.S.N. e siano della classe di prossima chiamata alle armi (circ. 551 G. M. 1929).

Nessuna concessione esiste nei riguardi dei giovani ammessi alla ferma ordinaria, i quali debbono frequentare ambedue i Corsi. Si rammenta pure a tutti i giovani aventi diritto a ferma minima che perderanno tale diritto se non potranno dimostrare di aver superato con esito favorevole gli esami del 2.o Corso Premilitare.

La Direzione Premilitare della 1.a Legione «Sabauda» non rilascerà assolutamente alcuna dichiarazione di impossibilità a frequentare i Corsi Premilitari. Le iscrizioni si ricevono presso le sedi del Comando della M.V.S.N. e per i premilitari di Torino presso la sede del Comando della 1.a Legione «Sabauda» in via Giuseppe Verdi 24, dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 19. All'atto dell'iscrizione i premilitari dovranno consegnare due fotografie formato tessera. La data di chiusura delle iscrizioni è irrevocabilmente fissata per il 28 settembre 1930-VIII.

Visita di Combattenti all'Esposizione di Vercelli

La Federazione Provinciale dell'Associazione Combattenti ha deliberato di promuovere una visita di Combattenti alla Esposizione agricola ed industriale che la Federazione Provinciale Combattenti di Vercelli ha promosso. La visita avverrebbe il 25 corr. od il 12 ottobre, giornata di chiusura.

Dal Comitato dell'Esposizione si sono ottenute le massime agevolazioni per il biglietto d'ingresso e notevoli agevolazioni saranno fatte altresì dall'Amministrazione Ferroviaria.

La Sezione torinese invita pertanto tutti i soci che intendessero partecipare alla gita, a volersi prenotare presso i Gruppi rionali o presso la Segreteria centrale entro il 25 corr. mese, avvertendo che con successive comunicazioni si daranno precisi particolari della giornata e della quota di iscrizione.

Bimbi che tornano dal mare

Ieri mattina con il treno in arrivo alle ore 10,37, hanno fatto ritorno in città i fanciulli che sono stati ospiti della magnifica colonia del Comune a Loano. La numerosa comitiva, composta da ben cinquecentocinquanta fanciulli, tra maschietti e bambine, ha compiuto il viaggio in treno speciale accompagnata dai proprio assistenti. Alla stazione i ragazzi erano attesi dalla folla di parenti che, con apposito servizio d'ordine disimpegnato dagli agenti municipali al comando dell'Ispettore Ferreri e del comandante cav. Valvassori, era trattenuta nei giardini prospicienti alla via Sacchi. Sotto la pensilina di arrivo erano invece autorità ed alti funzionari municipali: presenti il vicepodestà comm. Rodano, il segretario generale comm. Gay, il medico provinciale comm. Bacchi, il capo dell'Ufficio municipale d'Igiene prof. Ottiera, il direttore centrale delle scuole municipali cav. uff. Ottino ed altri. La rumorosa ed allegra comitiva, non appena scesa dal convoglio, è stata dagli assistenti suddivisa in squadre che una per una si sono avviate nei predetti giardini, dove i ragazzi sono stati consegnati ai rispettivi parenti.

— Col treno delle 14,30 sono giunti ieri nella nostra città, provenienti da Laigueglia, 38 tra bambine e piccole italiane dell'Istituto antitubercolare.

— Col treno delle 19, dalla colonia alpina Pavia di Susa, sono giunti a Torino 30 bambini della scuola Gabrio Casati.

Riapertura
delle Scuole secondarie comunali di avviamento al lavoro

Le scuole secondarie comunali di avviamento al lavoro si riapriranno il 16 settembre corrente.

Le iscrizioni alle varie classi si riceveranno dal 17 settembre al 4 ottobre presso la Direzione delle scuole di avviamento nelle rispettive sedi; dal 17 al 27 settembre si riceveranno pure le iscrizioni agli esami di ammissione, promozione e idoneità che avranno inizio il 29 settembre alle ore 8,30. Le lezioni cominceranno il 15 ottobre p. v.

La celebrazione di stasera per la Marcia su Ronchi

La delegata provinciale, contessa B. Baratieri, invita tutte le donne fasciste a convenire alla Casa Littoria, oggi domenica, alle ore 21, per la cerimonia celebrativa del XI anniversario della Marcia di Ronchi.

I voli all'Aerocentro «Gino Lisa»

Oggi, domenica, al campo «Gino Lisa», si svolgeranno i consueti voli di propaganda per passeggieri, che continuano ad incontrare il favore del pubblico torinese, che da tre anni segue con passione questa iniziativa dell'Aero Club di Torino. I voli avranno inizio alle ore 10 e proseguiranno fino al tramonto; l'ingresso al campo è gratuito per il pubblico.

La riconoscenza d'un piccolo beneficato

La visita di Paolo Cinanni al nostro giornale

Il giovanetto Paolo Cinanni, che, come i lettori ricordano, nello scendere dal tram era rimasto mutilato di una gamba e della cui sventura la «Stampa» si era interessata sollecitando per l'infelice il soccorso delle persone di buon cuore, acciocchè a lui fosse donato un arto artificiale, è uscito ieri dall'Ospedale di San Giovanni. Al nostro appello aveva — come si ricorda — risposto con slancio generoso il prof. Lavermicocca, direttore dell'Istituto ortopedico «Regina Maria Adelaide» di corso Firenze, offrendosi non solamente di fornirgli l'apparecchio ortopedico, ma di occuparsi della rieducazione dell'infelice giovanetto mutilato, nell'Istituto da lui diretto.

Ma il trapasso dell'infermo dall'Ospedale di San Giovanni, dove il ragazzo si trovava degente, a quello di Corso Firenze, non ha potuto aver luogo. In una gara generosa il prof. Pacilio, alle cui sapienti cure il Cinanni era stato affidato, ha sollecitato l'Ospedale di S. Giovanni perchè si interessasse a procurare un arto per il piccolo mutilato. In seguito a questo interessamento il piccolo Paolo, ieri uscito, Paolo Cinanni, ricordando che l'offerta del prof. Lavermicocca era avvenuta in seguito alle pubblicazioni fatte dal nostro giornale, riconoscente anche per il soccorso in denaro pervenutogli dai lettori della «Stampa», ha voluto ieri, appena uscito, fare la sua prima visita al nostro giornale. Egli era accompagnato dalla mamma Pasqualina Pezzana, una vecchietta alle cui tristi condizioni famigliari avevamo accennato nelle scorse pubblicazioni parlando anche dell'interessamento che il Principe di Piemonte le aveva dimostrato all'infelice ragazzetto, offrendogli di farlo allogare in un istituto, dove avrebbe potuto continuare gli studi interrotti per la morte del padre.

Paolo Cinanni conserva la bella spensieratezza dei suoi quattordici anni; della sua disgrazia egli parla come di un episodio ormai lontano, se non dimenticato, ma conserva per contro una viva riconoscenza per quanti hanno voluto interessarsi con tanta prontezza e con tanta generosità del suo tristissimo caso.

Giunto al giornale egli ha chiesto di poter parlare al nostro Direttore, che ha molto volentieri ricevuto il piccolo mutilato, rivolgendo a lui e alla madre parole d'incoraggiamento e di augurio. Il ragazzetto, durante il colloquio, ha saputo trovare nella sua semplicità di linguaggio, spontanee e commoventi espressioni di gratitudine per i benefici ricevuti ed ha pregato il nostro Direttore perchè, attraverso il giornale, si facesse interprete della sua riconoscenza verso le generose persone che lo avevano aiutato.

Paolo Cinanni ha lasciato commosso la sede del nostro giornale. Egli ci ha detto che si recherà pure a ringraziare il prof. Lavermicocca: il primo che si è offerto di fornirgli un apparecchio ortopedico. Nelle sue condizioni un altro arto artificiale gli sarà particolarmente necessario, e certamente l'illustre professore gli fornirà, in seguito, un altro apparecchio ortopedico. Il ragazzetto, mercè l'Augusto interessamento del Principe di Piemonte, potrà ora proseguire, come è sempre suo vivo desiderio, gli studi. «Sono stato sempre il primo della classe — ci ha detto accomiatandosi — ed ora più che mai saprò distinguermi dai compagni di corso, perchè per la mia buona mamma voglio riuscire a farmi una posizione che le permetta di dimenticare le sofferenze trascorse».

Battaglia notturna tra poliziotti e ladri
al Castello del Valentino

Furti continuati al R. Politecnico — Il fiuto di due agenti specializzati — La caccia alla finestra — Fuga romanzesca terminata con un salto acrobatico

Da qualche tempo, alla Direzione del Regio Politecnico erano stati segnalati furti continuati di materiale, che avvenivano nei locali siti al piano terreno del Castello del Valentino, ove hanno la sede le sale di esperienza e di insegnamento pratico di ingegneria. I furti si verificavano di notte e con una continuità veramente impressionante, tanto che la direzione del Politecnico decideva di provvedere d'urgenza ad un accurato servizio di sorveglianza notturna nei pressi del Castello del Valentino.

Per organizzare questo servizio occorrevano agenti specializzati poichè i ladri, che indubbiamente conoscevano alla perfezione il castello e campo d'azione, non si sarebbero facilmente lasciati sorprendere. L'ufficio centrale dei Cittadini dell'ordine, messo al corrente del fatto, incaricava gli agenti specializzati Cubeddu e Pelrotti di sorvegliare attentamente, durante la notte, le località prossime al Castello del Valentino. L'appostamento degli agenti aveva così il suo inizio; senonchè la prima notte non dava alcun risultato.

Sembrava infatti che i ladri avessero fiutato il pericolo e che avessero perciò rinunciato alla loro impresa. Ciononostante i due cittadini dell'ordine, certi che presto o tardi i lestofanti sarebbero caduti nella rete ch'era stata loro tesa, non abbandonavano la loro posizione ed intensificavano il servizio di sorveglianza.

Erano circa le 22,30, quando, la seconda sera, il Cubeddu, nascosto dietro un albero del parco, scorgeva, accanto ad una finestra del castello, un'ombra che stentatamente si muoveva nell'interno del laboratorio, seguita da un'altra ombra, che scompariva per la stessa via. La guardia, che non riteneva ancora giunto il momento di uscire dal suo nascondiglio, continuava a spiare le mosse dei due ladri in attesa che questi uscissero dal laboratorio. Di lì a pochi minuti, nell'oscurità brillava improvvisamente la luce di una lampadina elettrica tascabile. Una seconda lampadina, distante dalla prima una ventina di metri circa, si accendeva successivamente. I due ladri, nel laboratorio, si facevano dei segnali. Le lampadine si spegnevano dopo qualche secondo e proprio nel momento in cui il Cubeddu si dirigeva deciso verso la finestra per la quale i due ladri erano passati.

Il momento di agire era giunto. L'agente, approfittando dell'oscurità, aveva raggiunto la finestra e si era da poco appostato a un lato di essa, quando scorgeva un uomo che si accingeva a scavalcare per uscire all'aperto. Senza un attimo di esitazione il Cubeddu afferrava per il collo l'individuo ed impegnava con lui una violenta colluttazione. Nel frattempo un altro individuo — il ladro numero due — frettolosamente raggiungeva la finestra, scavalcava il davanzale e si dava alla fuga. Impegnato com'era a non lasciar fuggire il ladro numero uno, il Cubeddu lanciava un fischio acuto — il segnale convenuto — e subito, dall'ombra, sbucava il milite Pelrotti che iniziava l'inseguimento del fuggiasco.

Disgraziatamente però il ladro «numero due» era dotato di un'agilità sorprendente e di una resistenza non comune, cosicchè ben presto riusciva a distanziare il suo inseguitore. Il Pelrotti però, che non voleva darsi per vinto, estraeva dalla fondina la rivoltella, e la puntava contro il fuggiasco intimandogli: «Ferma o sparo!». La minaccia non aveva alcun risultato, chè il ladro continuava a correre ed aveva ormai raggiunto il villaggio medioevale, quando il vigile, vano ogni tentativo, dalla rivoltella che teneva in pugno lasciava partire, uno dietro l'altro, quattro colpi che rintronavano sinistramente nella notte. Ma con un salto acrobatico, il ladro, per salvarsi, si gettava in un canale di scolo, che sfocia nel Po, scomparendo.

Gli spari intanto richiamavano sul posto una pattuglia di agenti di P. S., della quale facevano parte i brigadieri Biagio Congiu e Sebastiano Passanesi della Squadra Mobile, che si trovavano in giro di perlustrazione in quei pressi. La pattuglia, messa al corrente di quanto era avvenuto, iniziava le ricerche del fuggiasco senza trovarne traccia. Il ladro «numero uno» veniva poco dopo consegnato agli agenti di Polizia, che lo accompagnavano in Questura dove veniva identificato per certo Federico Oddone, di Cristoforo, di anni 24, nato a Torino e senza fissa dimora. Anche la refurtiva, abbandonata dai due lestofanti, veniva sequestrata e portata in Questura.

Il Federico Oddone col suo compagno, quella notte, avevano cercato di asportare dai laboratori del Politecnico un tachimetro del valore di lire 100, un calibro, una chiave inglese con custodia, una lima, un martello ed altri oggetti.

L'arrestato, dopo essere stato sottoposto ad interrogatorio, è stato passato alle Carceri e denunciato, col suo compagno latitante, all'Autorità Giudiziaria per furto continuato.

Tre arresti in via Roma per tentata estorsione

Di una losca e intricata vicenda si è dovuta occupare in questi giorni la Polizia Giudiziaria e per essa il dottor Marfisi della Questura Centrale. I protagonisti sono tali Stucchi Vittorio di Domenico di anni 36, abitante in via S. Donato 9, cameriere; Falconieri Generoso di Luigi di anni 25, abitante in via Pastrengo 2, cameriere; e tale Bellegoi Tullio di Lincoln, di anni 23, cuoco, residente a Bologna. Costoro, sere addietro, avevano avvicinato Mario Baudoni fu Francesco di anni 30, abitante in via Gioberti 2, e gli avevano fatte alcune importanti rivelazioni. Essi infatti dicevano di conoscere parecchie storielle sul di lui conto e storielle tali, che se fossero state riportate alla Polizia, avrebbero procurato a lui, Baudoni, molte seccature. Dalla discussione si vedeva certo che i giovanotti erano assai informati sugli affari del compare, e che non avrebbero certo esitato a mettere in esecuzione le minacce. Tanto dissero i giovanotti che il Baudoni, intimorito, non trovava di meglio che offrire loro una somma di circa duecento lire quale prezzo del silenzio.

Ma i messeri, resi ancor maggiormente in baldanza dalla offerta, rispondevano che le duecento lire non bastavano, e che ne occorrevano ben quattromila per salvarsi dalla prigione. Il Baudoni che non possedeva il denaro, tentava un'ultima offerta, e cioè una gita in automobile fino alla abitazione di un suo cognato, dove avrebbe cercato di ottenere la somma richiesta. Il cognato del Baudoni, naturalmente, non aderiva alla richiesta e quindi i giovanotti insistevano nuovamente per avere il denaro. La discussione si animava sempre più, mentre la comitiva transitava per la via Roma, ed anzi uno dei giovanotti chiedeva aiuto nientemeno che ad un milite, perchè appoggiasse con la sua autorità i loro desideri.

Il milite interveniva nella questione, ma appena capito di che si trattava, fermava tutti i componenti la comitiva e li invitava a seguirlo alla Questura Centrale. Qui avvenivano le necessarie spiegazioni, che avevano un risultato affatto impreveduto dai tre compari, e cioè una denuncia all'Autorità giudiziaria per tentata estorsione e relativo arresto.

Una donna investita dal tram

La casalinga Adalgisa Fusco, di anni 44, abitante in via Monginevro, 8, è rimasta vittima nel pomeriggio di ieri di un grave investimento. Mentre attraversava il corso Vittorio Emanuele all'angolo della via S. Anselmo, la povera donna veniva urtata e gettata al suolo da una vettura tranviaria della quattordicesima linea, diretta verso il Po. Se gli sforzi fatti dal manovratore del tram per cercare, facendo azionare i freni, di evitare l'investimento, erano stati vani, perchè la donna si trovava ormai vicinissima, tuttavia servirono ad impedire che la disgraziata venisse travolta sotto le ruote. La vettura si è fermata quasi di schianto e ne sono scesi il manovratore, il fattorino ed i passeggeri, vivamente impressionati.

Subito la poveretta è stata sollevata e soccorsa dagli astanti; ma le sue condizioni sono apparse particolarmente preoccupanti. A mezzo di una vettura pubblica la ferita è stata trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Canavero le prestò le cure del caso. La Fusco rivelava gravi sintomi di commozione cerebrale e il medico ne ha ordinato il ricovero riservandosi sulla prognosi.

Le peripezie di un albergatore

Un banchetto non pagato
e le spese di giudizio per soprappiù

Quella che ci accingiamo a narrare è una vecchia storia, la quale, invece di esaurirsi come tutte le cose umane con il trascorrere del tempo, di tanto in tanto si arricchisce di un capitoletto nuovo, non privo di interesse. La storia non è di quelle travolgenti, appassionanti, o movimentate da particolari piccanti; è una storiella paesana, e non nuova negli annali dei nostri comuni.

Quattro anni dopo

Nell'ottobre del 1926, in una giornata calda ancora per un bel sole autunnale, a Vallo Torinese, si compiva un avvenimento che non è di tutti i giorni per un piccolo paese sperduto su uno dei monti della Valle di Lanzo: veniva infatti accesa la prima lampada elettrica. L'impianto era stato costruito, metro per metro, recando dalla pianura il filo trasmettitore, che si era agganciato, in basso, alla centrale distributrice. Non solamente esso era costato fatica, ma anche dispendio pecuniario sullo stremato bilancio del paese, allora ancora comune a sè, oggi invece frazione amministrativamente dipendente da Fiano. La gioia dei settecento abitanti di Vallo fu così grande, che i maggiorenti del luogo sentirono la necessità di solennizzare la grande giornata, imbandendo un banchetto, al quale avrebbero dovuto prendere parte gli esecutori dell'impianto, e un certo numero di invitati, benemeriti, per varie ragioni, del paese stesso.

L'albergatore del luogo venne incaricato dal facente-funzioni di Segretario Comunale del tempo, di provvedere alla bisogna, facendo le cose per bene. Il banchetto riuscì grandioso davvero e il nebbiolino locale irrorò a profusione i numerosi piatti avvicendatisi sulle mense. Al levar delle quali, l'incaricato della organizzazione della festa si affrettò a raccogliere da alcuni commensali le quote fissate, aumentate di qualche lira, per esservi stati compresi numerosi litri di schietto vino di botte, consumati dalla banda paesana convocata a concerto sul piazzale della chiesa.

Trascorsa la festa però, dell'albergatore più nessuno se ne volle ricordare. Passa un anno, e poi un altro; gli eventi sbalzano dal seggio il podestà, che scompare; quelli sopraggiunti ad amministrare le finanze di Vallo, non trovando i documenti regolamentari per lo stanziamento della somma importata dal banchetto consumato, si rifiutano di versare al povero albergatore le cinquecento lire circa, che gli erano dovute: e il facente funzione di Segretario si trattiene le quote incassate, forte di una condizione impostagli da coloro che nelle sue mani avevano versato il denaro. Un bel giorno anche il Comune di Vallo intanto scompariva, assorbito, come s'è visto, da un Comune limitrofo.

Le quote incassate

Tempo addietro, l'albergatore si decise di adire al magistrato, per trovare il modo di rifarsi del danno patito. Egli, più di una volta, aveva fatto richiesta almeno delle quote già incassate, ma inutilmente. Contro il detentore del primo nucleo di quanto gli era dovuto, l'albergatore stabilì allora di marciare, codice alla mano. Ricorse ad un legale di Ciriè, che credette di rinvenire gli estremi di una appropriazione indebita semplice, e in tale senso querelò, per conto del suo cliente, l'ex-facente funzione. Davanti al Pretore di Ciriè si sono quindi presentati la moglie dell'albergatore, Marianna Mussino in Bergero, titolare dell'albergo, e l'ex-Segretario Comunale, Oggeri Livio. L'una e l'altro avevano trascinato con sè un buon numero di testimoni. Innanzi tutto era da stabilire chiaramente chi fosse il vero responsabile del banchetto non pagato. La risoluzione di questo primo quesito era, come ognuno può vedere, di importanza capitale. La Mussino asserì di avere ricevuta l'ordinazione del banchetto dall'Oggeri, che personalmente con lei pattuì la quota di ogni partecipante; l'Oggeri non negò la circostanza, ma asserì di averne avuto a sua volta l'incarico dal Podestà del tempo, per mezzo di una lettera personale. Il Podestà, poi, alla fine del banchetto, quando, cioè, l'Oggeri aveva iniziato la raccolta delle quote, avrebbe a voce alta affermato che la spesa della festa sarebbe stata sopportata dal Comune. Ma la lettera non è comparsa al dibattimento e su questo punto le deposizioni dei testi si sono equivalse. E poi: doveva o no l'Oggeri versare all'albergatore almeno le quote incassate? Sì — diceva la Mussino. — No, rispondeva l'Oggeri; perchè quelle quote dovevano essere versate solo nel caso, in cui il Comune non avesse effettuato il pagamento e le quote dei restanti commensali fossero dai pari versate nelle mani dell'Oggero. Perchè poi costui abbia voluto accollarsi un tale fastidio, non si è capito bene.

Certo si è che i testi, presentati dalle parti, tra i quali figuravano il signore Goglino, ex-Commissario Prefettizio di Vallo e Felice Bruneri, uno dei commensali oblanti, hanno fatto del loro meglio, per portar luce nella dipanata matassa.

La conclusione? L'Oggeri se ne è andato assolto, perchè il fatto imputatogli non costituisce reato, mentre la Mussino è stata condannata al pagamento di tutte le spese. Non si può negare che quel banchetto non sia riuscito all'albergatore quanto mai... profumato. Ma non è detto, nello stesso tempo, che tutti i lieti commensali non compaiano presto, sul banco dei colpevoli, imputati di truffa. Così almeno sembra in pensi l'albergatore, se non altro a titolo di consolazione.

Le imprudenze dei ragazzi

Ferito dallo scoppio di una spoletta

Verso le ore 10 di ieri, il ragazzo Pierino Perrero, di Michele, di anni 8, abitante a San Maurizio al Campo, si trovava a giocare con altri due suoi coetanei nei pressi di un campo dove hanno luogo solitamente esercitazioni militari. Uno dei ragazzi, ad un certo momento, rinveniva a terra una spoletta inesplosa. Salito su di un muricciuolo il monello lanciava l'ordigno esplosivo in mezzo ai compagni. Uno scoppio lacerava l'aria seguito da grida di dolore e di spavento. Mentre due dei ragazzi fuggivano spaventati, il Perrero sanguinante era rimasto disteso al suolo e lanciava acute grida di dolore. Alcune persone che si trovavano in quei pressi, si avvicinavano al ragazzo tentando di prestargli soccorso e quindi, con un'automobile lo trasportavano all'Astanteria Martini, Quivi il medico di guardia, dott. Burzio, visitava il ferito e gli riscontrava una vasta ferita lacero contusa con asportazione di parti molli al terzo inferiore gamba destra, una ferita lacero contusa e ustioni di primo grado alla gamba sinistra e mano destra, ed altre ferite di minore entità. Dopo le cure del caso, il sanitario faceva ricoverare il ragazzo in corsia giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Mortale investimento in Corso Stupinigi

Un ciclista ucciso da un'automobile

Un mortale investimento è avvenuto ieri sera, verso le ore 18,30, in corso Stupinigi. Ne è stato vittima il falegname Raffaele Saroglio, di anni 42, abitante in via Cassini, 47. Il Saroglio, appunto a quell'ora, si trovava a transitare in bicicletta in detto corso, ed era diretto alla propria abitazione. Un'automobile di proprietà dell'ing. Bernardi, abitante in via Berna, 43, che percorreva in senso inverso a quello del ciclista lo stesso corso, investiva in pieno il Saroglio, trascinandolo per qualche metro.

L'investimento è avvenuto con tale rapidità che il guidatore della macchina non ha avuto neppure il tempo di manovrare per evitare la sciagura. Immediatamente sul posto accorrevano moltissime persone le quali cercavano di prestare soccorso al disgraziato falegname, che giaceva a terra sanguinante e privo di sensi. Le sue condizioni si presentavano gravissime tanto che i presenti decidevano senza altro di trasportarlo ad un ospedale. Con precauzione il ferito è stato raccolto da terra ed adagiato sulla stessa macchina che lo aveva investito, e quindi trasportato all'ospedale Mauriziano. I dottori Finucci e Gallieri, con ogni premura, procedevano alle cure del caso e riscontravano che l'infelice aveva riportato la frattura della base cranica, dell'osso mandibolare e mascellare e, di conseguenza, la commozione cerebrale.

Quando i sanitari lo facevano ricoverare, l'infelice era in imminente pericolo di vita. Mezz'ora dopo egli spirava.

Il guidatore della macchina, dopo esser stato sottoposto ad interrogatorio, è stato rilasciato in libertà.

Il truffatore dei medici e degli avvocati
e altre sue imprese inedite

I funzionari della nostra Squadra Mobile, continuando nelle indagini sull'attività dell'ormai noto Rosa-Brusin arrestato alcuni giorni or sono (il disturbatore dei medici e degli avvocati, autore di una quantità rilevante di furti e truffe) hanno messo alla luce altre imprese condotte a termine dal pregiudicato. Egli, col sistema da noi più volte raccontato, nella casa del dottor Guido Cucco, abitante in piazza Conte di Saluzzo n. 4, aveva rubato una statuetta di bronzo che era deposta in anticamera su di una colonna d'alabastro. All'avv. comm. Aldo Bertelè il Rosa-Brusin aveva rubato un vaso d'argento sbalzato, due porta-cenere d'argento, una scatola d'argento e un orologio da tavolo pure d'argento. Questi ultimi oggetti sono stati ritrovati dagli agenti della Squadra Mobile. Alla ditta Rossi e C., il Rosa-Brusin ha rubato, col pretesto di acquistarle, tre damigiane di sciroppo per un valore complessivo di L. 364; alla ditta Sebastiano Morano, stoffe per addobbo del valore complessivo di L. 300. Si ha ragione di credere che la serie dei furti commessi dal Rosa-Brusin non sia finita.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 aggiustatore qualificato, 1 tornitore qualificato, 1 lattoniere idraulico provetto, 1 aggiustatore di 2.a categoria, 1 falegname ebanista specializzato lavorazione Rinascimento, 1 falegname per mobili di 1.a categoria, 3 operai decoratori, 2 ragazzi 13-14 anni apprendisti, una modista (provettissima) lavorazione in fine, lavoranti confezioniste sarte, una lavorante sarta da uomo, una sellaia a macchina, una sellaia a mano, ricamatrice a mano per lavori fregi, una confezionista tagliatrice per maglieria di lusso, 6 filatrici per trattura seta.

Per l'estero cercansi: 4 maglieriste (tricoteuses) con conoscenza delle macchine rettilinee Dubied N. 12 e 13, e praticanti il mestiere da non meno di tre anni.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 15, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

Associazione Combattenti, Gruppo Monte S. Michele (Madonna Campagna). — I soci sono convocati alle ore 20,30 di lunedì 15 corr. alla sede del Gruppo, via Stradella, 215, per intervenire alla inaugurazione della Palestra Gruppo rionale Fascista «Gustavo Doglia».

Associazione Combattenti. — Tutti i soci del Gruppo Centro liberi da impiego si trovino alle ore 20,30 in piazza Solferino, 8, per intervenire alla celebrazione annuale della «Marcia di Ronchi».

Scuola pratica dell'albergatore. — Nel prossimo novembre la «Pro Piemonte» aprirà il 2.o corso della «Scuola pratica dell'albergatore», utilissima a coloro che vogliono seguire la carriera alberghiera che offre un collocamento decoroso, sollecito e rimunerativo. Per informazioni rivolgersi alla «Pro Piemonte» in via Torquato Tasso, 8.

R. Istituto Magistrale Domenico Berti. — Le prove scritte degli esami di ammissione alla 1.a superiore e di tutti gli esami di promozione e di idoneità, hanno luogo alle ore 8 dei giorni: 16, italiano; 17 e 18, latino; 19, lingua straniera; 20, matematica; e alle ore 15 del 19, disegno; le prove scritte dell'ammissione alla prima inferiore nei giorni 16 e 17.

A.L.F.A. — 20-21 settembre gita sociale alla Punta Valelle (m. 3000) nella Valle di Forno. Ritrovo sabato alle ore 17,30 alla stazione di Porta Susa. Iscrizioni in sede martedì e venerdì sera.

Turno delle farmacie

Taricco, P. San Carlo — Cooperativa, P. Paleocapa — Schiapparelli, P. San Giovanni — Ravazza, via Bellezia, 4 — Almasio, P. Statuto, 3 — Brignolo, C. Regina Margherita, 113 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Varnoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 47 — Bargis, via Nizza, 15 — Cooperativa, via Nizza, 60 — Tutti Frè, via Nizza, 214 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 30 — Operai, piazza Vittorio Veneto, 11 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto 1 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Del Leone, via S. Secondo, 44 — Negro, corso Orbassano, 65 — S. Zita, via Cibrario, 99 — Braccio, Corso Francia, 164 — Borgo Po, via Romani, 1 — Vagnino, via Sesia, 1 — Annunziata, via Stradella, 180 — Cooperativa, via Monginevro, 17 — R. Parco, corso R. Parco, 140 — Madonna Pilone, corso Casale, 200 — Pilonetto, corso Moncalieri, 548.

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,10, Giornale radio. — 9,25: Spiegazione del Vangelo (M.o Don G. Fino). — 9,45 circa: Trasmissione dall'Autodromo di Monza. — 13,00: Radio gaio giornalino. — 16,15: Commedia e musica varia. — 18,30: Notizie sportive. — 19,20: Dopolavoro. Musica varia. — 20,15: Giornale radio. — 20,30: Trasmissione dell'operetta: «La rosa di Stambul» di Fall, diretta dal M.o Cesare Gallino, allestita dal cav. Mezzucci. — Nel primo intervallo: Corrado Tedeschi: «Itinerari intercontinentali». Nel secondo intervallo Notiziario cinematografico. — 23,00: Ultime notizie. Dal termine dell'operetta fino alle 24: Musica riprodotta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. E. Zopegni-E. Borelli). — Ore 15: «La Duchessina» di A. Testoni. — Ore 21: «Eden Palace» di Bernauer e Osterreicher.
ALFIERI (Rappresentazioni liriche). — Ore 21: «Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
BALBO (Comp. operette G. Altieri). — Ore 15 e 21: «La Gheisa» di Sidney Jones.
MICHELOTTI — 16 e 21: Rivista e varietà.
MAFFEI — 15 e 21,15: Varietà. - 24: Dancing.
CHALET — 16-21: Successo Filippi, D. Ferro.
STADIUM — 21: Spettacolo d'arte varia.

I divertimenti

RITROVI ELEGANTI

Ieri sera, con un pubblico simpatico, la Sala Regis, via S. Massimo 14, ha iniziato i suoi trattenimenti danzanti. Oggi, ore 16, matinée; 21, serata.

Spettacoli cinematografici

GHERSI. - «Il folle amore», Carmen Myers, Loretta Joung, Douglas Fairbanks jr.
VITTORIA — «Ballerine dal mio cuore» (A. Day). «Acqua cheta» operetta-rivista.
ROYAL. - «Nell'ora suprema», Loretta Joung.
ITALA. - Chiuso. Installazione film sonoro.
SPLENDOR: «Misterioso Jimmy», W. Haines. Domani: «Moso mariano», Rina De Liguoro.
IDEAL — «Nostro pane quotidiano», Mary Duncan, Charles Farrell. Gran successo.
ALPI. - «L'agenda segreta della Pompadour».
CORSA — «Il rivale delle nostre mogli». Domani: Grande ripresa di «Casanova».
PRINCIPE — «Diavolo bianco». Successo.
SAVOIA — «Juanita» colonnello Tim M.
VITTORIO EM.: 15-24: «Sepolcro indiano».

Infortunio sul lavoro

Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato nella sezione Fantino dell'Ospedale Maggiore l'operaio Giuseppe Gerra, di Giovanni, di anni 29, abitante in via Genova 63. Il dottor Canavero che lo ha medicato della frattura dell'ottava costa sinistra e della rotula sinistra, lo ha giudicato guaribile in 3 mesi. Il disgraziato era stato così ferito poco prima nell'officina in cui lavorava.

ULTIME NOTIZIE

Le feste per il centenario della ferrovia Liverpool - Manchester

Londra, 13, notte.

Si è aperta oggi a Londra la settimana di feste organizzate per celebrare il centenario dell'apertura della prima linea ferroviaria inglese, quella fra Liverpool e Manchester. Fu appunto nel 1830 che venne completata dopo quattro anni di lavoro questa prima linea ferroviaria, sotto la direzione di Giorgio Stevenson.

Al 15 settembre di quell'anno il duca di Wellington giungeva a Liverpool per prendere posto in un vagone di prima classe del convoglio trascinato dalla ormai storica locomotiva di Stevenson, il Rocket. Erano stati preparati festeggiamenti mai visti e una folla di qualche centinaia di migliaia di persone era accorsa a Liverpool da tutte le parti del mondo per assistere allo spettacolo. I giornalisti del tempo narravano il giorno dopo la indimenticabile [illegible] dicendo che «sembrava che tutta la popolazione del mondo si fosse data convegno lungo il percorso del convoglio».

Il vagone del duca di Wellington

Il vagone destinato a trasportare in pompa magna il duca di Wellington, il grande eroe nazionale del tempo, era di una sontuosità spettacolosa, ma, per dare posto alle tende di seta e ai drappeggiamenti teatrali di pellicole, si dovette costruire un vagone di una altezza tale da obbligare il macchinista a fermare la locomotiva a ogni ingresso di tunnel per abbassare le colonne in legno dorato che sopportavano il drappeggio. All'uscita dei tunnel un'altra fermata dava modo e tempo agli operai specializzati di rimettere in piedi le colonne per non defraudare il pubblico di una particella della sontuosità dello spettacolo.

Su una seconda linea ferroviaria cinque treni inghirlandati trasportavano 700 notabilità fra le quali gli Ambasciatori di tutte le Potenze che formavano il corteo del convoglio ducale. L'arrivo del duca diede luogo a scene di entusiasmo delirante e lo splendente treno — narrano i cronisti del tempo — «si mise in moto lentamente e maestosamente verso la bocca del tunnel», avanzò lentamente a vero dire per essere meglio ammirato dal pubblico, ma poi sbuffando si diede a pazza corsa raggiungendo, a quanto riferiscono gli stessi cronisti, la vertiginosa velocità di 24 miglia orarie.

Giunto però a Parkside il treno si fermò per prendere acqua e rifornirsi di combustibile, e qui, si legge nei giornali del tempo, «l'Angelo della morte allargò le sue ali per spegnere l'esaltazione». Il duca di Wellington era sceso dal treno per passare in rivista il corteo degli altri convogli che avanzavano sul binario parallelo a quello in cui era fermo il convoglio ufficiale; mentre le notabilità si schieravano a fianco del duca, il Rocket che manovrava su un binario presso il serbatoio di acqua, investì l'onorevole Huskisson, rappresentante il collegio di Liverpool alla Camera dei Comuni, proprio nel momento in cui il duca di Wellington, suo avversario politico, tendeva la mano per salutarlo. Si udì un grido: «Si salvi chi può!». Scapparono tutti, ma non ebbe tempo di salvarsi il deputato. Tentò di saltare sul vagone ducale, ma venne agganciato da uno dei paramenti del Rocket e travolto sotto le ruote del pesante e grottesco ordigno. La tragedia impressionò a tale punto il pubblico che le feste vennero abbandonate.

Una serie di fallimenti

Il duca fece ritorno a Liverpool, ma l'entusiasmo destato da questo viaggio fu così enorme che qualche anno dopo i giornali annunciavano una formazione in Inghilterra di non meno di 1428 Compagnie i cui piani, se fossero stati applicati, avrebbero ricoperta tutta l'Inghilterra di una rete ferroviaria superiore a quella esistente in tutta Europa.

Si ebbero fallimenti a getto continuo, fino a che le esigenze economiche ristabilirono il buon senso e la calma in seno alla sconfinata massa di entusiasti del nuovo sistema di locomozione.

Liverpool oggi inaugura la festa centenaria di questo storico evento.

A fianco di una esposizione completa di tutti i tipi di locomotive costruite in Inghilterra dal 1830 a oggi, e a fianco della ricostruzione esatta di un convoglio ferroviario di un secolo fa, saranno offerti al pubblico, durante una intera settimana, spettacoli istruttivi sullo sviluppo della locomozione dai tempi primitivi fino ai nostri giorni.

Sistemi di locomozione in tutti i tempi

Il primo spettacolo darà modo all'enorme pubblico accorso a Liverpool di apprezzare il primo sistema di locomozione inventato dall'uomo della età della pietra, abitatore delle caverne. Il primo era di una semplicità straordinaria a giudicare almeno dalla ricostruzione odierna: l'uomo atleta e cacciatore trascinava per i capelli la sua donna debole e sottomessa per evitarle la dura fatica della marcia e forse anche per impartirle una buona lezione di sottomissione. Poi sfileranno le carovane di elefanti, cammelli, cavalli e di cani riproducenti con esattezza le carovane di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Seguiranno nei prossimi giorni corse di carri romani, di berline di tutte le epoche, di diligenze, slitte, tranvai, locomotive e, apparirà anche, ultimo arrivato, l'aeroplano.

Oltre 3000 persone hanno offerto la loro collaborazione per questi spettacoli e 500 cocchieri e meccanici regoleranno i movimenti di questo gigantesco sviluppo di animali e di uomini.

Grottesca cerimonia americana

«Depressione negli affari», «Pessimismo» e «Mala sorte» buttati a mare

Londra, 13, notte.

Con una serietà e una compunzione impressionanti e con un cerimoniale che ricordava qualche festa religiosa dei tempi passati, mille persone fra le più note nel mondo industriale, finanziario, commerciale degli Stati Uniti hanno partecipato ieri alla tumulazione in alto mare di tre feretri contenenti i resti della *Depressione negli affari*, del *Pessimismo* e della *Mala-sorte*.

La stramba cerimonia, i cui particolari sono stati elaborati da lungo tempo, si è svolta sotto la presidenza del signor Pollard, Governatore dello Stato della Virginia. Sul tratto di costa oceanica, nei pressi di Norfolk, le tre casse di legno furono portate in riva al mare, e issate a bordo di una nave, per essere portate indi in alto mare, e affondate negli abissi dell'Oceano, alla presenza dei rappresentanti della attività economica dell'America. La cerimonia, dicono i cablogrammi di oggi, è riuscita commovente; poichè la *Depressione commerciale*, il *Pessimismo* e la *Mala-sorte* sono stati gettati a mare al termine di un elaborato servizio religioso, celebrato dal reverendo Wagner, e di una orazione funebre, pronunciata dallo stesso Governatore dello Stato della Virginia.

Misterioso dramma della gelosia a Vincennes

Parigi, 13 notte.

Un dramma alquanto misterioso, ma che, secondo i risultati dell'inchiesta sembra avere avuto per movente la gelosia, si è svolto nel pomeriggio di oggi a Vincennes. Dopo le 14 al segretario del commissariato di polizia si presentava una giovane donna.

La giovane, posando sul tavolo una rivoltella, ha dichiarato: «Ho ucciso un uomo!».

Invitata dal funzionario a dare le proprie generalità, la giovane donna ha detto di essere Gina Paglini, di 18 anni, abitante col suo amante a Vincennes. Poi, senza apparente emozione, essa ha fatto del dramma la seguente narrazione:

«Ho sparato contro un uomo che era penetrato nel mio alloggio per abusare di me e che dieci giorni fa mi aveva già aggredita. Oggi dopo la partenza del mio amico, verso le 13, mi ero seduta per cucire accanto alla finestra della sala da pranzo del mio alloggio, che è al primo piano. Dopo poco ho sentito aprire dietro di me la porta della camera. Voltatami, ho scorto in piedi presso il muro l'uomo che precedentemente mi aveva aggredita. Era un impresario di pitture murali che eseguiva coi suoi operai certi lavori al secondo piano della casa di fronte alla nostra. Spaventata, mi sono alzata e mi sono messa contro il muro, ponendo fra me e l'uomo il tavolo. Ho visto allora che l'uomo teneva in mano una rivoltella puntata contro di me. Egli, agitando l'arma, mi ha detto: «Lascia fare, o sarai morta!». Non potendo contare su alcun soccorso, ho deciso di ricorrere all'astuzia e ho risposto: «Mettete la vostra rivoltella sulla tavola e acconsentirò». Egli ha deposto l'arma di cui mi sono impadronita con un salto. Ho puntato contro l'uomo e l'ho colpito alla testa. Era morto. Mi sono messa il mantello e sono corsa qui».

Accorsi nel luogo indicato, gli agenti hanno trovato l'uomo in questione non morto, ma solo ferito. Dai documenti trovatigli indosso si è scoperta la sua identità: Maurizio Verne, di 37 anni, impresario di lavori di pittura e verniciatore, ammogliato, abitante a Vincennes. La vittima è stata subito trasportata all'Ospedale di S. Antonio, ove il commissario di Polizia lo ha interrogato dopo le medicazioni.

Lo stato di debolezza del ferito non gli ha permesso disgraziatamente di fare una narrazione completa. Egli ha però potuto dichiarare:

«Sono stato chiamato dalla giovane donna che era alla finestra mentre scendevo in strada. Credendo che volesse affidarmi dei lavori, sono salito; essa mi ha rimproverato allora di guardarla con insistenza dalla finestra dell'appartamento dove lavoravo. Nel frattempo è entrato nella camera uno sconosciuto che ha sparato contro di me una rivoltellata».

Siccome la versione del ferito differiva completamente da quella della sedicente feritrice, il commissario ha fatto indagini e ha appreso che l'amante della ragazza è certo Mino Paglinchi, manovale, che avrebbe dovuto in questi giorni recarsi all'ospedale per un esame radiografico. Sono state subito fatte delle ricerche che non hanno però dato alcun risultato. Il Paglinchi non si era recato all'ospedale e neppure stasera era tornato a casa.

Questa assenza insolita del manovale non era d'altra parte il solo fatto che permettesse di pensare alla sua colpabilità.

Quando la signora Verne, moglie del ferito, è stata interrogata dal commissario di Polizia, essa ha dichiarato che la rivoltella del marito era in un cassetto, in casa; e nella serata gli agenti di Polizia infatti hanno potuto recuperarla.

L'arma del delitto non apparteneva dunque alla vittima, come aveva preteso la Paglini.

Essa, accompagnata a casa dal commissario, ha assistito ad una perquisizione operata dal funzionario e che ha condotto ad una scoperta interessante: una scatola di cartucce nell'armadio della giovane donna.

I poliziotti hanno poi constatato che la rivoltella, che la giovane donna aveva recato al Commissariato, era completamente carica. Come avrebbe dunque potuto usarla la donna per sparare contro il presunto aggressore?

Nella serata durante un nuovo interrogatorio, Gina Paglini ha dichiarato che essa conosceva il Verne già da 4 anni, ma «soltanto di vista». E' possibile che l'impresario abbia corteggiato la ragazza e che costei, eccitando il furore del Paglinchi, abbia indotto questi a commettere l'insano atto verso colui che considerava come suo rivale. Secondo le ultime notizie, lo stato del ferito è considerato disperato. Il proiettile infatti non ha potuto essere estratto.

L'invenzione di uno scienziato giapponese per curare la tubercolosi

Berlino, 13 notte.

Al novantonesimo Congresso internazionale dei naturalisti e medici, che ha luogo attualmente a Konigsberg, il professore giapponese Arima, di Osaka, specialista per la tubercolosi, ha fatto una relazione su uno specifico rimedio antitubercolare da lui già largamente esperimentato ed adottato nella sua Patria.

Il rimedio è assolutamente innocuo, non velenoso e facilmente assimilabile: il prof. Arima lo chiama «AO». Arima riferisce che basta una sola iniezione per iniziare la guarigione. La perfetta innocuità del rimedio è stata largamente esperimentata sui poppanti e in larga misura sugli adulti anche di debolissima costituzione. I primi esperimenti dell'Arima rimontano già a dieci anni. Lo scienziato si è dichiarato pronto a mettere a disposizione qualunque desiderata quantità del suo preparato ed ha invitato gli scienziati tedeschi a visitare il suo istituto di Osaka.

Il professore tedesco Hartel, che da anni vive a Osaka, ha confermato che i risultati raggiunti dall'Arima sono fuori di ogni dubbio e sono tanto più notevoli in quanto che il clima giapponese è particolarmente favorevole allo sviluppo della tubercolosi. Egli dice che più sorprendente è il rimedio di Arima sulla tubercolosi ossea.

Nella discussione al congresso di Konigsberg sulla relazione Arima, le opinioni si sono alquanto divise.

I colpi sparati per accidente contro il «Duilio» non hanno recato danni

Buenos Aires, 13 notte.

L'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti di Morano in una intervista accordata all'*United Press* ha dichiarato che le due cannonate che hanno colpito il transatlantico *Duilio* durante i disordini di lunedì scorso hanno causato danni lievissimi tanto che il comandante della nave non ha ritenuto nemmeno opportuno farne oggetto di comunicazione ufficiale all'Ambasciata. Il *Duilio* è stato colpito accidentalmente essendosi venuto a trovare improvvisamente sulla linea di fuoco fra il palazzo del Governo e il palazzo della Posta.

Il Congresso degli industriali pugliesi a Bari

I discorsi degli on. Benni ed Olivetti

Bari, 13, notte.

Stamane nella nostra città ha avuto luogo una riunione di tutti gli industriali della Regione, indetta per la visita alla Fiera del Levante, e con l'occasione si è qui riunito il Consiglio direttivo della Confederazione nazionale dell'industria. Con i primi treni sono giunti i rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria, nelle persone del presidente on. Stefano Benni e dell'on. Gino Olivetti, segretario generale, i quali, con il presidente dell'Unione di Bari on. Franco Borrelli, hanno partecipato a una importante adunanza, che è culminata con l'insediamento del Comitato permanente per l'incremento dell'industria nel Mezzogiorno.

Il Levante, punto di arrivo e di concentramento

Alle 9,30 il salone centrale dei festeggiamenti è gremito di industriali convenuti da ogni parte. Notiamo tutte le autorità politiche, civili e militari, e le alte gerarchie fasciste. Assistono i senatori della regione pugliese e numerosi deputati, fra i quali gli onorevoli Bonepromi, Fusco, Paolonì, Di Marzo, Bono, Pierantoni e altri. Quando gli onorevoli Benni e Olivetti entrano nella sala scoppia un vibrante applauso. Ha parlato l'onorevole Benni: egli si dice lieto di essere stato così calorosamente accolto, e afferma che il vibrante applauso va più che alla sua persona, alla organizzazione che egli rappresenta. Rileva che a Bari si è lavorato negli ultimi anni, accanitamente e vi si è sentita la volontà potente e ispiratrice del Duce, per cui è stato agevole svolgere, nell'ambito del programma nazionale, la valorizzazione delle forze migliori. Accenna alla manifestazione di Bari, che non può essere confusa con altre manifestazioni del genere, perchè essa corrisponde completamente e definitivamente al bisogno di espansione economica della Nazione.

«Questa mostra — continua l'oratore — racchiude una magnifica dimostrazione di volontà e di raccolta di energie, che va al di là di quello che possa essere lo scopo esclusivamente nazionale, in quanto il lavoro di cui essa è magnifica e tangibile espressione viene rivolto verso il Levante». Afferma che il Levante rappresenta per l'Italia il punto di arrivo e di concentramento dei migliori sforzi per la realizzazione del nostro programma di espansione, e conclude dicendo che questa Fiera del Levante è un programma di esaltazione della volontà e della fede che saprà incastrarsi nel programma tracciato dal Duce, con sicura coscienza e con concreta visione dei bisogni della Nazione.

Le nuove civiltà del lavoro

Si leva quindi a parlare l'onorevole Olivetti, accolto da vibranti acclamazioni. Dopo un breve preambolo e dopo aver accennato alla grande importanza dell'attuale momento storico, che sta a rappresentare il movimento di ripiegamento delle vecchie concezioni economiche, le quali non possono più reggere di fronte alle attuali situazioni politiche ed economiche, l'oratore ha così continuato: «E' un momento di formazione, un momento di riassetto e specialmente un momento di revisione di tutta quanta la situazione svoltasi durante nove secoli e che oggi cede il luogo a una nuova concezione, necessaria per la maggior rispondenza alle attuali esigenze. Fino ad ora, noi siamo stati abituati a parlare di civiltà occidentale; anzi europea; ma oggi accanto alla civiltà europea sono sorte e si sono sviluppate altre civiltà. La civiltà americana racchiude il nuovo spirito del mondo; la civiltà della nuovissima Italia, la civiltà dell'Italia fascista sorge ora e si consolida, a indicare alla generazione che viene le vie migliori per la sicura espansione del programma di lavoro moderno.

Nessun paese può da solo rinserrarsi nei propri confini, domandando alle sue intime energie le ragioni della sua vita. Ogni Nazione, piccola o grande, ricca o povera, ha nella espansione la sua forza vitale. L'Italia ha il dovere di entrare nella realtà per quanto riguarda il suo programma di vita immediata, e allora deve porsi in ogni suo momento industriale e commerciale la necessità di soluzione delle sue esigenze, in rapporto al presente stato economico d'Europa e a quello che può essere il prossimo avvenire.

Quasi tutte le Nazioni europee sono sature economicamente; quelle che più orgogliosamente innalzarono la bandiera del loro trionfo industriale e commerciale, vanno ansiosamente alla ricerca di nuovi sbocchi. L'Europa occidentale, come l'Europa centrale e l'Europa settentrionale non hanno più il potere assorbitore, mentre le necessità della loro espansione si fanno ogni giorno più pressanti. Abbiamo nella vecchia Europa una zona ancora permeabile alla penetrazione commerciale.

Tutto quanto il vicino Oriente e l'Oriente lontano si trova all'inizio della sua vita moderna: il complesso dei suoi bisogni va a mano a mano crescendo; i movimenti politici che si vanno sviluppando apportano ogni volta delle necessità nuove, a cui deve corrispondere un nuovo sforzo di penetrazione. Ecco dunque la necessità nazionale e internazionale della Fiera del Levante; ecco come l'Italia vuole rispondere ai suoi interessi, sia potenziando i mercati orientali, sia elevando il suo ritmo di espansione verso di questi, da cui sicuramente, in un prossimo avvenire, saranno dettate le buone leggi economiche che regolano l'Europa.

Oggi l'asse dell'Europa è spostato. Non è più il Mediterraneo, intorno a cui si serrò tutta la civiltà del mondo, in una composizione feconda di tutto quanto il progresso. Oggi abbiamo le Nazioni di oltre Oceano che gareggiano con la vecchia Europa nella civiltà e nel progresso. E' invece questo Adriatico, mare non più amarissimo, dove si affacciano milioni di uomini di una razza vigorosa, quello verso cui si appuntano gli sforzi di penetrazione dell'Italia, che è nel suo primo ciclo di civiltà moderna. Bari e le Puglie hanno l'orgoglio di avere intuito questa grande verità per prime».

L'oratore riafferma con questo concetto la grande importanza della Fiera del Levante, per l'economia nazionale che ha trovato finalmente in questo nuovo sforzo per avviare sicuramente la sua azione verso Oriente.

Il discorso dell'on. Olivetti è salutato da vibranti acclamazioni. Le autorità e i deputati si stringono intorno all'oratore per festeggiarlo.

Si inizia quindi la visita alla Fiera, che dura parecchie ore. Alle 15 ha avuto luogo nella sede dell'Unione industriale di Bari la riunione del Consiglio federale nazionale. Alle ore 20 i congressisti si riuniscono nel padiglione dei festeggiamenti, per il banchetto ufficiale.

DA ALESSANDRIA

[illegible] premi di L. [illegible] ciascuno saranno assegnati a cura del Consiglio dell'Economia a promotori di [illegible] miglioramenti di razza, [illegible].

S. E. Turati impartisce ai Segretari dei G. U. F. le direttive per il prossimo anno

Roma, 13 notte.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

«Ieri mattina si riunirono a Palazzo del Littorio i segretari politici dei Gruppi Universitari Fascisti che, sotto la presidenza del segretario dei G.U.F., discussero importanti problemi riguardanti l'organizzazione nel campo politico, assistenziale, culturale e sportivo, nonchè il funzionamento e gli sviluppi dei corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria. Alla riunione partecipò l'on. Marinelli, segretario amministrativo del Partito, il quale esaminò le necessità dei G.U.F., specie nel campo assistenziale, onde studiare il migliore funzionamento e finanziamento.

«Nel pomeriggio si tenne una riunione alla presenza di S. E. Turati al quale il segretario dei G.U.F. riepilogò la discussione della mattina e le questioni affiorate. Il Segretario del Partito, dopo aver risposto ai quesiti prospettati ribadì il concetto da lui espresso nei giorni scorsi ai Segretari federali, circa la immissione e la sempre maggiore valorizzazione degli universitari nella vita del Partito, dando infine le direttive per l'attività da svolgere nel prossimo anno, direttive che saranno precisate e portate a conoscenza degli universitari dopo il convegno dei Direttori dei G.U.F., che avrà luogo in dicembre».

La giornata dei Principi di Piemonte a Genova

Genova, 13 notte.

I Principi di Piemonte hanno trascorso la giornata odierna al mare. Il tempo, completamente ristabilitosi, ha permesso ai Principi di godere pienamente la giornata meravigliosa. Essi, che erano ospiti di una villa nei pressi di Nervi, hanno potuto bagnarsi in una spiaggetta privata e girare anche in barca sul mare calmissimo. In serata i Principi hanno fatto ritorno a Genova per partire stanotte per Torino, ove festeggeranno l'onomastico della Principessa Maria e il genetliaco del Principe Umberto.

Concorso nell'Aeronautica per il Corpo di Commissariato

Roma, 13 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha indetto un concorso per titoli e per esami a diciotto posti di tenente nel Corpo di Commissariato militare, ruolo di commissario. Gli ufficiali commissari dell'Aeronautica possono percorrere la carriera fino al grado di generale. Potranno prendere parte al concorso i cittadini italiani celibi o vedovi senza prole, abilitati al servizio militare, di buona condotta pubblica e privata, che non abbiano oltrepassato il 30° anno di età al 1.o gennaio 1931 e che siano provvisti di laurea in giurisprudenza, o in scienze commerciali o in scienze sociali economiche e politiche, o in scienze economiche o marittime. La domanda in carta da bollo di lire cinque devono essere indirizzate al Ministero dell'Aeronautica non più tardi del 10 dicembre 1930, corredate dei documenti di rito, tutti in carta legale e debitamente legalizzati. Gli esami avranno luogo in Roma presso l'Ispettorato di commissariato militare dell'Aeronautica, il giorno che verrà comunicato con avviso personale ai singoli candidati. Gli esami consisteranno in prove scritte e orali. I programmi di esame, le modalità ed i documenti da presentare sono indicati nel bando di concorso affisso negli albi comunali, presso i comandi di distretto militare ed i presidi aeronautici.

Il Sindacato dei tecnici agricoli per la riforma dell'istruzione tecnica

Roma, 13 notte.

Si è riunito il Direttorio nazionale del Sindacato tecnici agricoli. Iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno, il direttorio ha approvato le tariffe per l'esercizio professionale dei dottori agronomi e dei periti agrari, che erano state approntate secondo i relativi regolamenti professionali da due apposite Commissioni.

Il segretario del Sindacato onorevole Angelini, ha dato comunicazione dei risultati tecnici, politici e sociali conseguiti dall'aumento del grano nel percorso sinora effettuato.

Il Direttorio si è inoltre diffusamente occupato del problema dell'insegnamento professionale agrario in ogni suo grado e tipo. A conclusione della discussione è stato votato un ordine del giorno con il quale considerato che: 1) l'organizzazione attuale dell'istruzione agraria di ogni grado pur perfettibile e suscettibile di ulteriori sviluppi è tale, fondamentalmente, da soddisfare le esigenze del nostro Paese; 2) che le scuole di agricoltura, di qualunque grado e tipo, devono formare agricoltori istruiti nelle discipline agrarie e professionistiche competenti perchè il progresso agrario ed il conseguente incremento e perfezionamento della produzione esigono che la tecnica agricola in ogni suo ramo ed in ogni sua manifestazione sia affidata a persone seriamente preparate ad affrontare i problemi inerenti a tutte le attività rurali del paese, come appunto lo sono nella graduatoria delle varie competenze, i tecnici agricoli, si fanno voti:

1) che il Ministero dell'Educazione Nazionale affretti la presentazione delle attese proposte per la riforma dell'istruzione tecnica, chiudendo questo periodo di incertezza che è nocivo alla serenità degli studi ed alla maggiore affermazione della tecnica agricola; 2) che venga restituito al centro, all'insegnamento agrario, l'unità tecnico-amministrativa.

Il Credito Regionale Ligure

Il testo della proposta di concordato

Genova, 13, notte.

Oggi veniva dato in visione agli azionisti del Credito Regionale Ligure, conformemente agli accordi presi nella riunione del 4 settembre, la proposta di concordato che sarà presentata dal Consiglio di amministrazione per l'approvazione all'assemblea del 15 prossimo venturo.

Eccone il testo:

1) Pagamento integrale dei crediti privilegiati e delle spese di concordato — 2) Pagamento dei crediti chirografari al 50 per cento e interessi, come di legge, nelle rate seguenti e cioè: a) 10 per cento entro un mese dalla data della sentenza che omologa il concordato preventivo; b) il 10 per cento a 5 mesi dal pagamento della prima rata; c) il 30 per cento e relativi interessi entro 15 mesi dalla data della sentenza che omologa il concordato — 3) Ai detti creditori chirografari sarà inoltre ripartito tutto quello che sarà ricavato da una prudente realizzazione di tutte le attività della banca, dedotte tutte le spese e oneri relativi — 4) Il concordato è garantito dalle attività della banca, le quali in parte sono già realizzate e altre di pronta e normale realizzazione.

La proposta non fa alcun cenno delle garanzie personali alle quali aveva alluso il presidente del consiglio nella riunione del 4 settembre.

SPORT

Mentre si corre la Predappio-Roma

Il gruppo ancora compatto a Rimini

Forlì, 13, notte.

Predappio ha accolto i campioni del ciclismo italiano e la piccola carovana automobilistica che li seguirà nella non lieve fatica con entusiasmo affettuoso e commovente.

Le operazioni di partenza svoltesi dalle 15 alle 16 nei giardini delle scuole comunali sono state sbrigate sollecitamente, dato anche il numero limitato dei concorrenti. Le squadre di Maino, Legnano, Bianchi, hanno mandato i loro direttori sportivi a punzonare le macchine. Gli uomini di Gloria, invece, si sono presentati disciplinatamente alla giuria ed hanno presenziato alle operazioni di punzonatura. Come era previsto, l'unico assente dei ventitre corridori invitati a partecipare alla Predappio-Roma è Mara. Soltanto dopo le 20 la folla, che aveva atteso di poter salutare Guerra e Grandi è stata soddisfatta. Guerra, venerdì sera è stato ricevuto a Forlì dal Segretario federale, ing. Fuzzi, al quale ha porto i suoi ringraziamenti per le accoglienze ricevute dalla città. I due corridori sono stati attorniati e festeggiati calorosamente. Binda anche è stato salutato da una vibrante manifestazione popolare. Un'ora prima della partenza sono giunti da Forlì i corridori che si erano colà trattenuti per la preparazione ed il riposo. Sono stati accolti dal Segretario federale, ing. Fuzzi, dal Podestà, cav. Baccanelli, dal cav. Moschi, segretario del Fascio e da tutte le altre autorità del luogo. I corridori si sono subito recati al cimitero di S. Casciano in Appennino per deporre un mazzo di fiori sulla tomba di Rosa Maltoni Mussolini, rimanendo in commosso raccoglimento innanzi al modesto e venerato avello. Dopo, i corridori hanno apposto la propria firma sul registro dei visitatori.

Si parte in un tumulto di voci e di suoni. La folla è tutta protesa verso i suoi beniamini e lancia gli ultimi evviva a Binda e Guerra, mentre le note giocondo di «Giovinezza» si confondono nell'urlio lacerante dei klaxon.

Il passo è sollecito. Sono gli uomini della «Gloria» che hanno assunto il comando e che sembrano intenzionati di rendere movimentata la corsa fin dall'inizio. Giacobbe e Battesini si fermano ma riprendono quasi subito. A Forlì siamo alle 21,55. Rovida appena fuori della città tenta una fuga, ma il gruppo lo riassorbe dopo pochi attimi, proprio nel momento in cui Grandi si accoda e si ferma, imitato da Crippa. La calotta del movimento non funziona e deve perdere due minuti per accomodarla. Ma il carpigiano riprende dopo pochi chilometri, malgrado che Rovida conduca a tutta andatura.

Siamo a Cesena alle 22,35. Anche qui, come, del resto, in tutti i piccoli centri che si attraversano, folla imponente ed entusiasmo appassionato. Siamo appena fuori di Cesena che il cielo ci regala un'abbondante spruzzata. Il gruppo che era composto di tutte le sue unità, si sfascia di colpo ed ognuno cerca l'automobile della propria casa per infilare l'impermeabile.

In questa confusione, Marchisio e Negrini fanno un capitombolo, per fortuna senza conseguenze. La spruzzata, che è stata veramente tale perchè non è durata che pochi minuti, non è riuscita a rinfrescare l'aria; ma in compenso ha spento di colpo l'ardore dei più combattivi. Rovida è sempre in testa, ma pedala come un turista sessantenne. Nel gruppo si mangia, si beve, si canta. E' come al solito Battesini che canterella una canzoncina. Binda, che è di ottimo umore, si avvicina alla nostra automobile e ci dice scherzosamente: «Domani sera, sarà passata anche questa».

— Speriamo bene — gli rispondiamo. — Non ci mancherebbe altro che non fosse finita!

Ma Binda, questa sera, è in vena di freddure. Torna presso di noi per rivolgersi agli organizzatori della gara.

— Avete il coraggio di chiamarla corsa, questa? Ma è un adagio, anzi un vecchio adagio!

Speriamo di no. Sarebbe poco piacevole dover trascorrere la notte andando di questo passo.

Si attraversa Savignano alle 22,15 e siamo a Rimini (Km. 66 dalla partenza) alle 23,47. Sin qui si è tenuta una media superiore ai 27 orari. Il gruppo passa attraverso Rimini, gremita lungo tutto il corso, guidato da D'Achille.

La gara a squadre della M. V. S. N.

I concorrenti sono giunti a Savona

Savona, 13 notte.

La partenza per la prima tappa è stata data stamane, alle 6, da S. E. il Prefetto Ricci, di Torino, dopo che il console comandante la 1.a Legione, Carlo Spelta, ha impartito le disposizioni regolamentari della competizione. La prima parte della prova è stata compiuta come meglio non si poteva desiderare, con una [illegible] disciplina, senza penalizzazioni di sorta, il che dimostra il serio impegno col quale venne corsa.

La squadra qui giunta al completo, vincitrice della prima tappa, si compone del capo-manipolo comandante la pattuglia signor Gino Cassone, dei capi-squadra Bosso Albino, Coppo Renato, dei militi Cassano Luigi e Rota Carlo, appartenenti alla 2a Legione Casale Monferrato, gareggiante nella categoria 500 cmc. Seconda classificata è stata la 1.a Legione Sabauda di Torino, 3.a squadra, composta dai militi Maffei Federico, Garaudo Ferruccio, Boffa Giuseppe, Ratti Arrigo, dal capo-squadra Boffa Pietro. Terza fu la Legione Sabauda di Torino (2.a squadra), formata da Mognotto, Pantoschi, Curletto e Randaccio, col capo-squadra signor Vizio.

Nella categoria 175 cmc. si è classificata al primo posto la 1.a Legione Sabauda di Torino (4.a compagnia mitraglieri pesanti).

Meravigliosa vittoria di Piani a Ginevra

Brillante prova di Moretti

Ginevra, 13, notte.

Il Gran Premio Ciclistico di Ginevra che ha antichissime tradizioni, è stato disputato quest'oggi per la diciottesima volta sulla pista ginevrina, in presenza di una folla enorme e con tempo magnifico. Questa manifestazione che viene a poche settimane dai campionati mondiali, ha permesso oggi ad un atleta che già s'impose all'attenzione dei competenti a Bruxelles, di cogliere una strepitosa affermazione. Orlando Piani è stato oggi il trionfatore indiscusso in una gara che vedeva alla partenza molti fra i migliori specialisti del mondo per le prove di velocità; oltre a Piani che è stato meraviglioso, ha sbalordito il pubblico il quarantaquattrenne Cesare Moretti che vinse già il Gran Premio di Ginevra nel 1910 e nel 1912 e che oggi si è piazzato onorevolmente al secondo posto, battendo in semifinale il francese Cheron. Ecco la classifica:

1. Orlando Piani (Italia) con punti 4; 2. Cesare Moretti (Italia) p. 5; 3. Moeskops (Olanda) p. 7; 4. Cheron (Francia) p. 9. Gara degli eliminati nel Gran Premio: 1. Kaufmann (Svizzera) 8 punti; 2. Oszmella (Germania) p. 8; 3. Steffes p. 9; 4. Meiberg p. 10.

TEATRI

Al Chiarella: *La Duchessina*, di A. Testoni.

La nuova «Compagnia italiana di prosa» di Karola Zopegni ed E. Roveri, diretta da Carlo Veneziani, ha iniziato ieri sera felicemente il suo breve corso di rappresentazioni al Chiarella, riportando al pubblico la vecchia *Duchessina* di Alfredo Testoni, che da oltre vent'anni dormiva in una onesta e forse meritata dimenticanza. Commedia bonaria, sentimentale, moraleggiante, infiorata di tradizionali battute valide anche nel tempo in cui l'autore se ne valse per dare varietà e moto ai tre atti della tenue vicenda, ben rispecchia quel borghesissimo teatro italiano principio di secolo che, tolti i casi in cui sgorgò umanissimo sostenuto se non altro da una fede profonda e schietta negli ideali d'allora, e tolti quegli altri — assai rari — in cui il senso vibrante della verità si tramutò in poesia densa ed eloquente, oggi ci appare lontano, sfocato, impallidito, velato quasi da una polvere ch'è forse inutile sollevare.

Trarre nuovamente a galla questo lavoretto è stata ad ogni modo una azione coraggiosa da parte di Carlo Veneziani, il quale, prima che lo spettacolo cominciasse, ha voluto chiarire, con poche parole garbate ed arguto, gli scopi e le intenzioni della sua nuova Compagnia: primo fra tutti quello di tentare — in questo periodo non facile per ogni genere di imprese teatrali — un ravvicinamento cordiale del teatro al pubblico stabilito da una corrente di reciproca simpatia, mosso da un desiderio di semplicità e di gradevolezza. Così la vecchiotta commedia testoniana, con la sua spigliatezza tutta superficiale ed il suo brio fatto di luoghi comuni, sì, ma ripresi qua e là con una certa grazia, è stata portata di atto in atto fino all'ultimo con decoro dalla signorina Zopegni, da Ermanno Roveri, da Guido Morisi, da Mario Mina, coadiuvati con varia fortuna dai loro colleghi. Nè di Karola Zopegni nella parte di Gianna, nè del Roveri in quella alquanto burattinesca, ma sostenuta con misurata comicità, del barone Rollandi, si può dare un giudizio da questa prima serata. Entrambi fecero del loro meglio per ravvivare dei personaggi alquanto convenzionali, e spesso vi riuscirono. E del resto, in tutti, lo sforzo di un affiatamento che può anche compensare un difetto di singole qualità personali, fu palese: come evidente è risultata la cura del direttore in certi particolari di scena, nel gioco dei raggruppamenti, nella tempestività delle battute, nella creazione di un ambiente adatto ai vari momenti dell'azione. Insomma, un inizio lieto, commentato cordialmente dagli applausi del pubblico non molto folto ma attento e compiaciuto.

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera la prima rappresentazione dell'opera di G. Rossini «Barbiere di Siviglia». Il folto pubblico ha sottolineato con vivi applausi i motivi più noti, evocando alla ribalta ad ogni fine d'atto gli esecutori: Nuni Sanchioni (Rosina); Nino Ederle (conte d'Almaviva); Lorenzo Conati (Figaro); Ernesto Dominici (Don Basilio); Natale Villa (Don Bartolo), unitamente al maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Mario Cordoni. Il popolare spartito rossiniano verrà replicato questa sera.

AL ROSSINI si avrà giovedì sera l'apertura della stagione con la prima recita della compagnia dialettale del comm. Mario Casaleggio che è costituita oltre che dai soliti componenti, da Gigi Gemelli, Angelo Alessio, signore Milone e Germana Romeo. Verrà rappresentato il nuovo vaudeville «A l'han robà la mole» in tre atti e sedici quadri.

AL BALBO con una accurata e dignitosa messa in scena è ricomparsa ieri sera la «Gheisa» di Sidney Jones, con tutte le canzoni e i ritmi giocondi intercalati dai noti popolari spunti comici. Il pubblico assai numeroso, ha gradito la riesumazione della graziosa operetta ed ha applaudito vivamente ad ogni fine d'atto i bravi esecutori dalla compagnia Guido Altieri: Lina Di Sambon, la soubrette Luisa Annie, Ebe Bianchi, Baldini Corrado, Perrera Giulio, Carlo Gallucci, Raffaele Trenca, e la Elvira Minoretti. La «Gheisa» si replica oggi in mattinata e in serata.

Il «Festival» musicale di Venezia

L'assegnazione del premio al M.o Bariola

Venezia, 13, notte.

Stasera ai Giardini, verso le 17, davanti al padiglione francese della Biennale, alla presenza di un eletto e numerosissimo pubblico, Antonio Maraini, segretario generale dell'Esposizione internazionale ha tenuto una conferenza sull'arte francese all'esposizione di Venezia, la prima parte della quale in italiano e la seconda letta in francese. Seguìta con vivo interesse, l'oratore è stato salutato alla fine con calorosi applausi. Assisteva alla conferenza anche l'ambasciatore francese conte De Beaumarchais.

Il pubblico è passato quindi nel salone centrale del padiglione italiano dove si è svolto un concerto. Prima dell'esecuzione del programma il conte Volpi di Misurata ha consegnato, con belle parole, il premio Venezia 1930 al musicista veronese maestro Bariola Bianchi, assegnatogli per il concerto per orchestra quale vincitore del concorso indetto dal primo Festival internazionale di musica.

Il quartetto del Vittoriale ha eseguito quindi il quartetto di Ravel e il violoncellista Cassadò e il pianista Alfredo Casella la suonata per violoncello e pianoforte di Debussy. Alessandro Mansman ha eseguito al piano alcune sue mazurche e Maddalena Grey ha cantato deliziosamente delle liriche di Chabrier Ravel e Debussy, queste ultime specialmente molto applaudite.

La Crociera virgiliana

Agevolazioni concesse dal Duce

Roma, 13 notte.

La Reale Accademia d'Italia comunica:

«S. E. il Capo del Governo, allo scopo di rendere possibile una larga partecipazione alla crociera virgiliana, ha concesso delle speciali agevolazioni che hanno permesso di ridurre del 35 per cento circa i prezzi stabiliti. Il Ministro delle Comunicazioni ha concesso la riduzione del 50 per cento sulle ferrovie per i viaggiatori partecipanti alla crociera dal luogo di residenza ai porti di imbarco e da quelli di sbarco alle stazioni di origine. Infine il Ministro dell'Educazione Nazionale, per rendere possibile la partecipazione alla crociera della massa culturale, ha disposto che siano concessi dei periodi di licenza a tutti quei professori, insegnanti e studenti che intendono prendervi parte. L'effettuazione della crociera è stata rinviata al 15-29 ottobre a chiusura delle cerimonie virgiliane. Maggiori informazioni e programmi dettagliati potranno ottenersi presso tutte le principali agenzie di viaggi in Italia ed all'estero». (Stefani).

Budapest senza insegne luminose

Budapest, 13 notte.

Da questa sera le strade principali di Budapest sono quasi al buio in seguito alla decisione dei commercianti di non accendere le insegne luminose in segno di protesta contro l'aumento delle tariffe per la corrente elettrica. La dimostrazione durerà tre giorni.

LA TEMPERATURA

13 settembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 743.

Temp. minima notte dal 12 al 13 + 14

Temp. massima del giorno 13 + 23,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	18	coperto	mosso
Milano	20	15	½ coperto	
Genova	25	19	»	l. m.
Venezia	26	18	½ coperto	mosso
Firenze	30	17	coperto	
Ancona	27	17	»	mosso
Bologna	28	18	»	
Napoli	28	20	»	l. m.
Taranto	28	20		»
Palermo	30	20	piovoso	»
Catania	30	20	coperto	»
Cagliari	28	20	piovoso	mosso
Tripoli	31	20	coperto	l. m.
Messina	30	21	nuvoloso	calmo
Trieste	27	19	piovoso	l. m.
Trento	23	15	coperto	
Fiume	26	18	»	l. m.
Bari	28	18	»	
S. Remo	25	18	½ coperto	»
Bengasi	33	22	sereno	mosso
Rodi	30	22	½ coperto	»

Stato Civile di Torino

13 settembre 1930

NASCITE 30: maschi 11, femmine 19.

MORTI 15: Marchetto Adele m. Renaci, di anni 73, di Bussoleno, casalinga, corso Regina... [illegible] — Daviclni Lorenza di Luigi, giorni 17, di Torino, strada Bissonetti, [illegible] — Celestano Maria di Costantino, mesi 1, di Torino, via Spontini, 18 — Lagostena Catarina di Giuseppe, id. 3, di Torino, via Virle, 17 — Monti Paolo di Antonio, d'anni 8, di Torino, scolaro, strada Abbadia di Stura, [illegible] — Delbosco Luigi fu Tommaso, id. 72, di Pelrino, cantoniere, via Nizza, 73 — Forconi Guglielmo di Angelo, id. 27, di Roma, meccanico — Vercellone Giuseppe di Pietro, id. 19, di Cigliano, contadino — Vallino Francesca vedova Bertetto, id. 38, di Saluggia, casalinga — Cava Margherita vedova Fortemati, id. 72, di Lanzo Torinese, casalinga — Malocco Anna vedova Bessone, id. 56, di S. Damiano d'Asti, casalinga — Rossi Caterina Eugenia fu Francesco, id. 74, di Savigliano, pensionata — Gardino Giovanni fu Antonio, id. 70, di Riva di Chieri, ferroviere — Paoletti Alfredo fu Francesco, id. 57, di Firenze, fattorino.

Nati morti 1; a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Matrimoni celebrati in Municipio dal 1.o al 10 settembre N. 4

Col rito religioso, trascritti nei registri dello Stato Civile N. 18

Totale N. 80

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore 10, munita dei Conforti religiosi e della Apostolica Benedizione, spirava serenamente la

Nobildonna

Marianna Troiani

nata dei Marchesi Tuccari de Landas

Con profondo dolore partecipano: i figli Ing. **Gino**, ing. **Marcello** con la consorte **Maria Valente** e figli **Mirella** e **Luigina**, **Fernanda** col marito ing. **Luigi Petitti di Roreto** e figli **Sandro** e **Nella**, dott. **Valeria**; i nipoti e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo il 17 corr. in Roma, dove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 13 settembre 1930.

Corso G. Govone, 28.

Stabilimento Nazionale. — Telef. [illegible]

Oggi, alle ore 15.40, si è spenta serenamente la cara esistenza di

Anselmo Torre

Danno il triste annunzio: il figlio prof. **Arenne** con la consorte **Bianca Ottolenghi** e figli; le figlie **Rosina**, **Sara**, **Michelina**, **Augusta** ved. **Momigliano**, **Isabella**; la sorella **Zefora** ved. **Terracini**; i parenti.

Il funerale avrà luogo lunedì 15 corrente, alle ore 10, partendo da via Montecuccoli, 9.

Non si accettano fiori; si dispensa dalle visite.

Torino, 13 settembre 1930.

Genta - Tel. 46-016 Primo Stab. Pompe Fun.

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Santini Clara ved. Grassi

Ne partecipano la dolorosissima notizia i figli ed i parenti.

Con successiva pubblicazione, verrà comunicata l'ora dei funerali.

Torino Corso Tassoni 32.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.